

A DIECI ANNI



la Resistenza e il Trentino

(8 settembre 1943 - 4 maggio 1945)

a dieci anni

la resistenza e il Trentino

8 settembre 1943 ~ 4 maggio 1945

Edizione del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà

Trento 1955

S O M M A R I O

Parole di NILO PICCOLI, sindaco di Trento e di ERNESTA BATTISTI —
Presentazione — La difesa delle Caserme di Trento nella notte dall'8 al 9
settembre 1943 — VIRGILIO NERI: Tentativi di arginare l'invasione tedesca
*dal Brennero e i collegamenti radio clandestini — ** Medaglie d'oro — NILO*
PICCOLI: Ultimo incontro con Giannantonio Mancini — FERRUCCIO PARRI: Nel
decennale del sacrificio di Giannantonio Mancini — Tina Lorenzoni nel ricordo
di EUGENIO ARTOM — GUIDO PINCHERI: La costituzione del C.L.N. — GIO-
VANNI PAROLARI: La lotta partigiana — EGIDIO MENEGHETTI: Il cielo di piombo
*— ** La strage nazista del 28 giugno 1944 — Il verbale della polizia nazista*
sulla cospirazione trentina — La lotta in Valsugana (Il Battaglione « Gher-
lenda ») — LAMBERTO RAVAGNI: Tentativi di scarcerazione di detenuti —
*** Figure di Caduti — A. FORESTA (psd.): Il campo di concentramento di*
*Bolzano (versi) — ** Movimento Nazionale della ricostruzione, Fronte tri-*
dentino della resistenza (circolare) — La lotta partigiana in Alto Adige —
L'insurrezione in Val di Fiemme — Progetti e testimonianze per la zona
delle « Prealpi » nelle pubblicazioni tedesche — ETTORE TIBALDI: L'Ossola
nella guerra partigiana e il contributo di Gigino Battisti — RUGGERO TOMA-
*SELLI: Il gruppo « G. A. Mancini » di Pavia — ** I Trentini nei campi degli*
Internati Militari in Germania — La protesta degli Ufficiali Internati Militari
in Germania contro il lavoro obbligatorio — UGO PERINI: I salvataggi di fug-
giaschi o ricercati attraverso i Passi alpini — MARIA MARSILLI: Una celebra-
zione clandestina dell'anniversario del martirio di Battisti e Filzi nel 1944
— B. R. Riepilogando.

— Elenchi di Caduti e Fucilati a pagg. 10, 41, 42, 43, 44, 45, 72, 73, 89.

In copertina: *L'interno del « blocco delle celle » del campo di con-*
centramento di Bolzano ove vennero trucidati parecchi
partigiani o deportati.

I valori della Resistenza che trovano qui degno e documentato ricordo debbono servire a fondare nelle coscienze il sentimento d'una pace che si regga sullo spirito di verità, sull'anelito alla giustizia, sull'aspirazione della solidarietà operante e fattiva.

Gli uomini che insieme lottarono per la libertà, nei duri e tragici anni del 1943-45, aborriscono da ogni forma di squadrisimo e rifiutano ogni mentalità di privilegio che divida i resistenti dai non resistenti. Essi chiedono però che non sieno calpestati dall'inconsulto settarismo gli ideali, i sacrifici, il valore, le speranze: tutto il patrimonio insomma di dignità e di nobiltà che la Resistenza seppe accogliere, riunendo i cuori degli italiani nella volontà di ridare alla Patria un volto libero e giusto, e nell'ansia di ricostruirla dalle immense rovine materiali e morali.

Celebriamo questo decennio con un grande abbraccio di fraternità cristiana fra tutti gli italiani procedendo avanti con l'aiuto di Dio, con la carità delle opere, con l'ardente affetto per l'Italia.

Nilo Piccoli
Sindaco di Trento

La celebrazione del Decennale della Liberazione nazionale — data carica di così tragici ricordi — sia attestazione e promessa (tanto necessaria!) di perennità nello spirito e nella volontà che ad essa condussero, come il migliore omaggio e degno ricordo di gratitudine verso i lottatori i Caduti e i superstiti — per quell'ideale di un'Italia libera nei grandi concetti di Umanità, di Civiltà, di Giustizia.

Ernesta ved. Battisti

P R E S E N T A Z I O N E

Il Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà nel curare questo modesto quaderno a dieci anni dalla Liberazione assolve un voto dei suoi associati.

Voto che ha un preciso significato: onorarne e ricordarne i Caduti, riproporre il ripensamento ai vivi di un periodo di storia (sett. '43 - maggio '45) che lungi dal suscitare dissensi ci faccia meditare in una breve sosta di questo rapido fluire del tempo, il sacrificio sofferto per riconquistare la libertà, per cacciare l'invasore nazista al quale fatalmente la dittatura ed una sciagurata guerra avevano aperto la via.

Sono pagine ben lontane dalla pretesa di costituire una documentazione completa di avvenimenti legati alla Resistenza trentina, od una rievocazione di tutti Coloro che col supremo sacrificio della vita ci lasciarono il retaggio della libertà. Quanti oscuri martiri resteranno ancora ignoti forse anche dopo un'opera maggiore e storicamente organica che il Museo spera in seguito di inserire nella sua « Collana di Studi »!

Le presenti pagine non sono che squarci del panorama che va dalla lotta partigiana ai campi nazisti di concentramento alla resistenza armata dell'esercito. Con l'intitolare il quaderno « Il Trentino e la Resistenza » anzichè la « Resistenza trentina » si è voluto concedere all'argomento un margine più vasto per citarvi cioè anche episodi in rapporto col Trentino ma svoltisi fuori di esso inserendovi qualche figura di Caduti non trentini ma nel Trentino caduti nella fraterna lotta per lo stesso ideale.

Titolo anche più aderente alla realtà dei fatti essendo ormai fuori discussione che la Resistenza nel Trentino (per cause che appariranno in sede più adeguata) non ebbe uno specifico carattere autonomo trovando la sua propulsione e la concordanza nella lotta nelle vicine provincie venete e lombarde. Tuttavia anche nella sua più circoscritta consistenza ed azione, la Resistenza del Trentino non fu inferiore per altezza di ideali, pel contributo di sangue e di martirii.

Nel sostare dinanzi alla rievocazione di sofferenze senza nome il nostro più grato pensiero è rivolto a questi Combattenti e Martiri della Libertà mentre abbraccia in un mesto e devoto ricordo i Morti di tutta la guerra.

La difesa delle Caserme di Trento nella notte dall'8 al 9 settembre 1943

Ringraziamo sentitamente il Prof. Amedeo Tosti che s'interessò e ci fece cortesemente tenere dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito la relazione conservata in quell'Archivio dalla quale stralciamo in riassunto gli avvenimenti.

La compagnia di pionieri germanica giunta a Trento dopo il disastroso bombardamento aereo del 2 settembre accantonatasi, nonostante l'opposizione militare italiana, nelle immediate adiacenze degli impianti e della stazione ferroviaria e col pretesto di concorrere alla difesa contraerea si poneva in posizione di battere eventualmente le caserme di Trento. I tedeschi, nella città di Trento avevano una organizzazione segreta alla quale appartenevano anche allogeni (dell'Alto Adige) che avevano optato per la Germania. Addestrati ed organizzati in vestito borghese quindi non riconoscibili coadiuvarono al piano germanico affinché le pattuglie di ronda italiane non potessero segnalare l'avvicinarsi delle truppe tedesche alla città.

Contro il Presidio di Trento agì un intero reggimento di carri armati il cui comando da tempo si era stabilito a Lavis. I tedeschi 10 minuti prima delle 3, ora in cui sferrarono l'attacco mediante razzi luminosi, trassero in inganno le nostre pattuglie impedendo loro movimenti e segnalazioni. Le caserme colte quindi di sorpresa venivano colpite dal fuoco dei carri armati e da raffiche di mitragliatrici mentre truppe di fanteria tedesca penetravano nei varchi prodotti da tale tiro sopraffando il personale di guardia. Riusciva quindi sommamente difficile la difesa e la resistenza delle Caserme Madruzzo, del Distretto Militare, del

Deposito del 231. Regg. Fanteria e delle Guardie di Finanza.

Alla Caserma Madruzzo rimaneva ferito il capitano il quale riusciva però a mettere fuori combattimento il tedesco che l'aveva ferito.

Alla Caserma « Cesare Battisti » sede del 62. regg. Fanteria dove la forza presente era costituita da 6 ufficiali e 150 soldati la reazione al tiro tedesco poté essere immediata e violenta. Dopo due ore di resistenza rimanevano morti sei soldati ed il maggiore Alboino de Julis a cui fu conferita la Medaglia d'Oro al valore. Rimanevano feriti un ufficiale e otto soldati.

Alla Caserma del II reggimento Alpini in via Mattioli erano presenti circa 300 soldati. Con un atto sleale un ufficiale tedesco si presentò verso le 3 di notte chiedendo di conferire col Comandante e mentre la sentinella si allontanava per trasmettere la richiesta un carro armato irrompeva nel cortile. Gli alpini gettarono allora le bombe dalla finestra ma dopo due ore la resistenza fu dovuta cessare dinanzi alle soverchianti forze nemiche.

Circa 20 alpini rimanevano feriti: i tedeschi ebbero tra morti e feriti 15 uomini fuori combattimento.

Alla Caserma « Chiarle » deposito del 46. reggimento Artiglieria da Mont. erano pure presenti circa 300 soldati. Alle 3 di notte i vari fabbricati venivano improvvisamente colpiti dall'artiglieria tedesca mentre la truppa forzava l'entrata agli stessi. I soldati di guardia caddero ai loro posti colpiti a morte. La difesa durò tre ore. Poi fu ordinata la resa.

Alle casermette del 4. Autocentro un carro armato germanico alla stessa ora

Medaglia d'oro alla memoria

« Alla notizia dell'armistizio dell'8 settembre 1943, accorreva prontamente alla Caserma del Deposito. Ricevuti gli ordini organizzava prontamente la difesa con pochi uomini e con poche armi e munizioni d'un lato della stessa caserma contro probabili azioni dei tedeschi. Attaccato da forze e da armi superiori rincuorava i propri dipendenti alla resistenza. Pur conscio della propria inferiorità rispondeva col fuoco fino all'esaurimento delle munizioni.

All'intimazione di resa scaricava i colpi della sua pistola contro il nemico finchè cadeva colpito mortalmente e sul corpo già esanime si sfogava l'ira dell'avversario con nuove raffiche di mitragliatore. Puro esempio di alte doti militari e sentimento del dovere. Fedele al giuramento immolava la sua vita alla Patria.

*Trento, Caserma « Cesare Battisti » del 62.
reg.to Fanteria, 9 settembre 1943.*

penetrava di sorpresa nel cortile iniziando il tiro sulle stesse casermette. Dopo il tentativo di una resistenza una parte dei soldati cadde prigioniera: e precisamente i militari del 50° Autoraggruppamento mentre quelli del 4. Autocentro riuscirono ad allontanarsi prima che la caserma fosse completamente accerchiata. Durante la difesa caddero 1 ufficiale (S. Ten. Picco) e 19 soldati e feriti vari soldati di cui 5 morivano poi all'ospedale civile di Santa Chiara.

Due carabinieri ed un soldato fedeli alla consegna ricevuta caddero dinanzi all'ingresso del Presidio militare. I due caduti carabinieri rispondono al nome di Giuseppe Coclite e di Domenico Campanini¹⁾.

¹⁾ I nostri soldati vennero avviati verso Gardolo e di là smistati per i vari campi d'internamento germanici. Chi poté sfuggire alla dura sorte lo dovette all'assistenza di molte famiglie che procurarono loro rifugio e vestiti borghesi, così come nelle altre valli trentine ove gli abitanti si prodigarono per travestire e far fuggire i nostri soldati.



Maggiore ALBOINO DE JULIS

di Collecervino Pescara. Medaglio d'Oro. Caduto nella difesa delle Caserme « Cesare Battisti ». — 9 settembre 1943.



Uno dei Caduti trentini nella difesa della Caserma « Cesare Battisti » Mario Bailoni di Vigolo Vattaro decorato pel valore e coraggio dimostrati, con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

ELENCO DEI DECEDUTI PER LA DIFESA DELLE CASERME DI TRENTO DEL 9 SETTEMBRE 1943.¹⁾

1. Coccia Cesare	di Ascoli Piceno	guardia Sc. P. S.
2. Picco Alberto	di Milano	sottotenente
3. De Iulis Alboino	di Collecervino	maggiore Med. Oro
4. Rensi Ferruccio	di Salach-Würtemberg	
5. Coclite Giuseppe Orazio	di Marcone (Benevento)	carabiniere
6. Capanini Domenico	di Cortona	carabiniere
7. Fraccaroli Giovanni Batt.	di Villafranca (Verona)	autiere
8. Dall'Oglio Rainero	di Luzzara	caporal maggiore
9. Nardo Silvio	di Montegrotto	soldato
10. Lazzarotto Bruno	di Valstagna	autiere
11. Casali Giacomo	di Asola	soldato
12. Maccarini Guido	di Carrara S. Giorgio	autiere
13. Pancotti Renato	di Albano Lazio	soldato
14. Giuliani Mario	di Fondo	sergente
15. Sighel Nello	di Carpaneto	soldato
16. Ricciardello Enzo	di Pescia	autiere
17. Chiarello Guido	di Sarego	caporal maggiore
18. Tomasi Mario	di Valfloriana	fante
19. Mantini Tommaso	di S. Giustino	soldato
20. Bonazzi Riccardo	di Reggio Emilia	caporale
21. Fioravanti Renato	di Sabina	autiere
22. Ciapetti Giuliano	di Firenze	autiere
23. Benatti Alfeo	di Crevalcuore	fante
24. Bonino Mario	di Cengio - Savona	soldato
25. Miniussi Corrado	di Fogliano	autiere
26. Scartoni Giuseppe	di Arezzo	autiere
27. Battistini Luigi	di Borgo Panigale	autiere
28. Testa Pietro	di Berzo Superiore	artigliere
29. Solito de Solis Fabio	di Torino	soldato
30. Ferretti Domenico	di Ascoli Piceno	soldato
31. Perego Mario	di Trezzo sull'Adda	autiere
32. Balotta Giuseppe	di Siniga (Brescia)	soldato
33. Fumagalli Gaetano	di Inzago (Milano)	fante
34. Ferrai Lodovico	di Borgosatollo	artigliere
35. Colussi Corte Fiorino	di Maniago	autiere
36. Aglialoro Nicasio	di Caccamo	fante
37. Bifano Damiano	di Acri (Cosenza)	fante
38. Caramaschi Domenico	di Reggiolo	fante
39. Longobardi Vincenzo	di Bisignano (Cosenza)	fante
40. Dalfollo Ferdinando	di Carzano	fante
41. Tabai Ferruccio	di Ceresara (Mantova)	fante
42. Vedda Armando	di Brusnengo	autiere
43. Moser Augusto	di Levico	autiere
44. Borgu Ernesto	di Oblizza	
45. Cogni Mario	di Piacenza	
46. Bailoni Mario	di Vigolo Vattaro	artigliere Med. Arg.
47. Sanguini Pietro	di Castel S. Giovanni	autiere
48. Cappelletti Rodolfo	di Terlago	caporale

¹⁾ Sono stati trascritti nell'ordine dell'elenco cortesemente fornitoci dall'Ufficio dell'Anagrafe di Trento.

Tentativi di arginare l'invasione tedesca dal Brennero e i collegamenti radio clandestini

*Virgilio Neri, notaio, romagnolo, dimo-
rante a Milano, valoroso partigiano ven-
ne deportato nel campo di Bolzano. Desti-
nato poi a quello di Mauthausen riuscì du-
rante il tragitto a gettarsi dal treno.*

*Nell'agosto '43 nella previsione di gra-
vi avvenimenti ed alle notizie che giunge-
vano a Milano di irruzioni attraverso il
Brennero di forti contingenti di truppe
germaniche, pensoso delle sorti del paese,
fece con fidati amici un'ispezione onde rac-
cogliere dati e studiare una eventuale di-
fesa. Lo accompagnò nell'ispezione Gian-
antonio Mancì.*

*Stese poi una relazione circostanziata
per le alte gerarchie militari ed ebbe ab-
boccamenti con personalità.*

*Ringraziamo sentitamente Virgilio Neri
che aderendo ad un nostro vivo desiderio
ci ha steso le interessanti pagine seguenti:*

« L'attento esame di quanto si è anda-
to pubblicando sull'argomento, molto e
pur non esauriente, fa ritenere **non faci-**
le parlare della Resistenza in Italia, se
compiutamente, con sicura obbiettività.
E' forse prematuro parlarne?

Le maggiori antitesi della nostra vita
politica del dopoguerra, mantenendosi
ed irrigidendosi, sembrano confermarlo.

Tuttavia poichè la Resistenza fu di
fatto un coacervo di iniziative, di sforzi
e di sacrifici isolati o poco coordinati, è
essenziale che ciascuno, che ne sia stato
partecipe o testimone, ne parli per evi-
tare il disperdimento dei dati che servi-
ranno un giorno al lavoro dello storico.

Altri qui parleranno di aspetti o di
particolari episodi della Resistenza nel
Trentino. Io mi limiterò a tracciare la

posizione che, di volta in volta, nel suc-
cedersi e nel variare delle vicende po-
litiche e della guerra, vidi assumere al
Trentino nel quadro più vasto della Re-
sistenza italiana.

* * *

Al Trentino ed alla sua gente fui
sempre effettivamente legato per vici-
nde alpinistiche, liete e, talora, profon-
damente tristi. Ho avuto profonda co-
noscenza topografica della regione. Du-
rante la Resistenza vi ho sempre opera-
to, fino alla Sua morte, in collaborazio-
ne fraterna con Giannantonio Mancì.
Di lui erano indiscutibili il prestigio nel-
la regione, la statura morale, il coraggio
sereno, la solidità della tradizione poli-
tica. Disponeva di una rete di informa-
zioni molto attendibile e di mezzi suffi-
cienti, ma soprattutto, aveva saputo crea-
re collegamenti stabili con Ferruccio Par-
ri e col Comando Generale in Milano,
per mio tramite con la Romagna e con
Roma e, per tramite del Dott. Ventura
e di Gigino Battisti, coi Comitati dei ri-
fugiati politici italiani e con le Rappre-
sentanze alleate in Svizzera. Furono que-
sti collegamenti, che pure teneva perso-
nalmente con grande prudenza, la causa
del suo arresto e della sua fine, ma furo-
no proprio questi collegamenti, sistema-
tici e stabili, che assegnarono — a tan-
to prezzo — funzione e fisionomia par-
ticolari alla Resistenza trentina.

* * *

La guerra seguiva il suo corso inelut-
tabile. Le rovine e i dolori e la sfiducia

aumentavano. Le armate italo-tedesche cedevano in Africa Settentrionale. La guerra si avvicinava al territorio nazionale. Si presentavano sbarchi in Italia.

Ci sembrava indispensabile cercare di porre le premesse atte a limitare nel futuro le rovine d' Italia, indispensabile soprattutto di evitare che a guerra finita sussistessero ancora la cause del maggiore dei mali che possono colpire una società: la guerra civile.

La formazione di un comitato politico italiano all'estero, rappresentato dalle correnti politiche antifasciste, ed il suo riconoscimento da parte degli Alleati come Governo « nominale » avrebbero costituito ai nostri occhi la migliore garanzia; ma le condizioni, nelle quali si era mantenuta l'emigrazione politica italiana, non permettevano di sperare che gli Alleati accreditassero questa soluzione.

Occorreva pertanto agire nell'interno e dall'interno del Paese. Negli stessi tempi partiti e movimenti politici antifascisti si sostituivano o si riorganizzavano. Cercavano di stabilire intese che confluissero nella formazione del Comitato interpartiti. Era questo che poteva avere un ascendente sufficiente per fare accreditare presso gli Alleati un Comitato politico italiano all'estero, « imponendo » all'emigrazione politica quella solidarietà di azione che invano gli antifascisti in Italia avevano lungamente attesa.

Si trattava poi di precedere e di *prevenire* con questa azione politica la scissione che, sotto la spinta dell'andamento della guerra, si sarebbe determinata nel fascismo fra la frazione monarchica e quella oltranzista; scissione sulla quale, per loro evidente e preminente opportunità e con realismo, puntavano gli Alleati, e specialmente gli Inglesi. Risal-

gono a quel tempo un progetto, suggerito da Giovanni Gronchi, di imbarco dell'on. I. Bonomi, accreditato dal Comitato interpartiti, su un sommergibile alleato al largo della spiaggia di Baratti (a nord di Piombino e del Canale d'Elba) e lo sforzo di accreditare, da parte dello stesso Comitato, Ugo La Malfa, che nel giugno del 1953 era costretto ad evadere in Svizzera.

All'azione politica, di gran lunga più importante, si associava un modesto piano di azione. Facendo perno sull'ansia di giungere presto e con le minori rovine al distacco dell'Italia dalla Germania e dalla guerra, si considerò che, se la guerra che conducevano gli alleati avesse dovuto svilupparsi sul territorio nazionale, le eventuali azioni di sbarco alleate avrebbero potuto esercitarsi con la massima efficacia nel punto più stretto della penisola, sulle foci dell'Arno e del Serchio sulla costa tirrenica e alla foce del Reno e nel litorale romagnolo sull'Adriatico.

Le popolazioni del Litorale toscano e della Romagna, per tradizione politica ed insurrezionale, potevano vivacemente assecondare lo sforzo bellico alleato e questo, gravitando su Bologna, perno strategico e di comunicazioni, e sui ponti del Po, poteva raggiungere rapidamente nella Valle dell'Adige l'obiettivo essenziale di isolamento dell'Italia dalla Germania e dalla guerra.

Nel Trentino avrebbero dovuto simultaneamente concentrarsi azioni di sabotaggio e di guerriglia, dirette specialmente contro l'essenziale linea di comunicazione fra Germania ed Italia: quella delle valli dell'Isarco e dell'Adige. L'eventuale delegato all'estero del Comitato interpartiti avrebbe dovuto comunicare agli alleati e giuocare anche la car-

ta di questo programma di collaborazione immediata sul piano dell'azione militare.

In Trentino Mancini iniziò la raccolta di armi e materiali e l'accantonamento di molto esplosivo. Si raccolsero e si rilevarono i piani di centrali elettriche e delle sottostazioni di trasformazione, specialmente numerose nel tratto della ferrovia del Brennero elettrificata a corrente alternata. Si riconobbero quali piloni delle linee di adduzione della forza elettrica ad alta tensione che avrebbero potuto essere distrutti con più gravi effetti. Si rilevarono accuratamente gli approcci alle opere che avrebbero dovuto essere sabotate, *se l'azione avesse potuto essere coordinata con gli Alleati nel quadro generale della guerra e perciò politicamente utile agli interessi italiani* nel senso del minor male, della maggior rapidità nell'uscire dalla guerra e delle più sopportabili condizioni politiche nel dopoguerra.

Di questo intenso lavoro di preparazione, che a mio parere già può comprendersi nella Resistenza, troveremo riflessi nelle fasi successive.

* * *

Interviene il 25 Luglio 1943. E' la temuta scissione del fascismo. Cambiano radicalmente le premesse politiche della lotta. Tuttavia se i nostri preparativi erano veramente subordinati all'utilità dell'azione per il Paese, perchè non accettare con obbiettività la situazione nuova e porre - se possibile - in mani più idonee la nostra preparazione? Mi richiamo a quanto formò oggetto di un mioopuscolo: « Il Governo dei 45 giorni ».

Con Giannantonio Mancini conobbi la situazione del Trentino durante la seconda metà dell'agosto 1943. Compren-

demmo insieme il duro destino che si preparava. Fu portato da me l'allarme a Milano e a Roma. Alcide Degasperis sentì come trentino, comprese con prontezza, come fosse egli stesso uomo d'azione, ed agì, insieme a Giovanni Gronchi, con vigore.

Allo Stato Maggiore dell'Esercito in Monterotondo, dopo sforzi che durarono parecchi giorni, il 5 settembre 1943 da Giovanni Gronchi e da me fu presentato un esposto formato da una Premessa e due Promemoria. Il contenuto ne era sostanzialmente il seguente: « Prescindendo da più profonde valutazioni politiche nell'ora attuale si nota che i dirigenti italiani si sentono nei rapporti con la Germania in un grave stato di inferiorità. Occorre urgentemente trovare gli espedienti per operare un raddrizzamento psicologico. A questo anzitutto tendono i provvedimenti militari che si raccomandano, indipendentemente dal loro impiego effettivo che è riservato all'ipotesi di una crisi politica tra l'Italia e la Germania ».

Primo Pro-memoria: a) Sostituire il Generale Gloria, Comandante dal Corpo d'armata di Bolzano, con altro generale proveniente da truppe alpine;

b) allontanare dei reparti dislocati in Trentino e Alto Adige gli ex-gerarchi e i filotedeschi in genere;

c) Costituire robusti capisaldi a Fortezza, Dobbiaco, Spondigna e alla Mendola concentrandovi artiglierie e scorte;

d) Trasferire in montagna fuori dai fondovalle e dalla fascia concordata di quattro chilometri lungo la linea del Brennero tutte le altre unità decentrandole sulla base della autonomia organica della compagnia alpina;

e) Trasferire in montagna depositi di munizionamento leggero e di viveri;

f) Fornire di mezzi radio e di mitragliatori leggeri i reparti in montagna;

g) Tenere aperte al traffico e protette le strade dello Stelvio, del Tonale e Mendola, quelle del Cordevole e d'Almagna.

h) concentrare a rincalzo in Val Camonica, in Valtellina e nelle Giudicarie le forze stanziamenti nella vallata del Po e concentrare nella provincia di Belluno quelle stanziamenti nella Pianura Veneta.

i) Predisporre il brillamento della diga « ad ombrello » del bacino idroelettrico di Fortezza, unico punto debole rilevato nella sorveglianza tedesca L' alluvione, che ne poteva derivare e che potrebbe essere rinforzata da altra dipendente dal brillamento, meno facile, della diga del Bacino di Val di Vizze (Vipiteno), arrecherebbe alla stretta valle bassa dell'Isarco e alla ferrovia e alla rotabile che la percorrono danni gravissimi e difficilmente e lentamente riparabili. (Seguivano alcuni dati tecnici relativi alle caratteristiche della diga, alla quantità e al metodo d'immersione dell'esplosivo e alcuni dettagli sulla dislocazione delle truppe).

Secondo Pro-memoria: a) raccogliere nel Gruppo di Brenta (Trentino) con appoggio presso i Rifugi Agostini, Pedrotti, 12 Apostoli, Brentei, una banda ausiliaria della forza di 250-400 uomini formata prevalentemente di volontari romagnoli, inquadrati da ufficiali e sottufficiali alpini;

b) armarla con materiale americano e inglese di preda bellica;

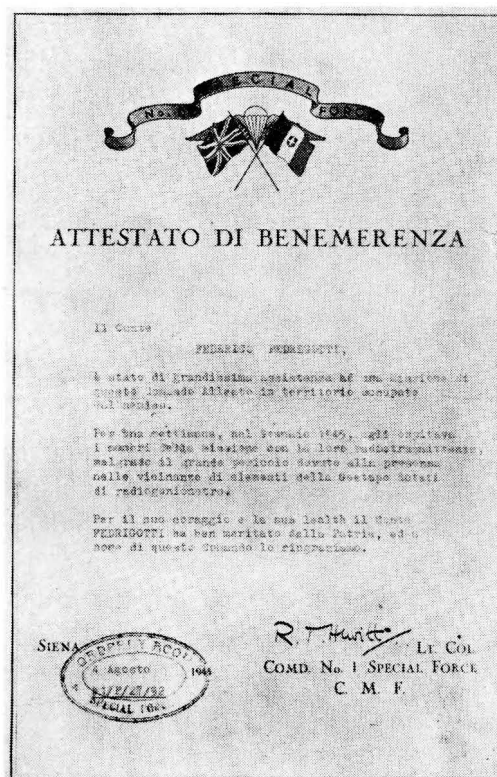
c) impiegare la « banda » in azioni di provocazione e di disturbo contro i tedeschi in territorio nazionale ed, eventualmente, dopo una certa esperienza in territorio germanico prossimo alla Svizzera (zone dell' Arlberg e di Bregenz).

* * *

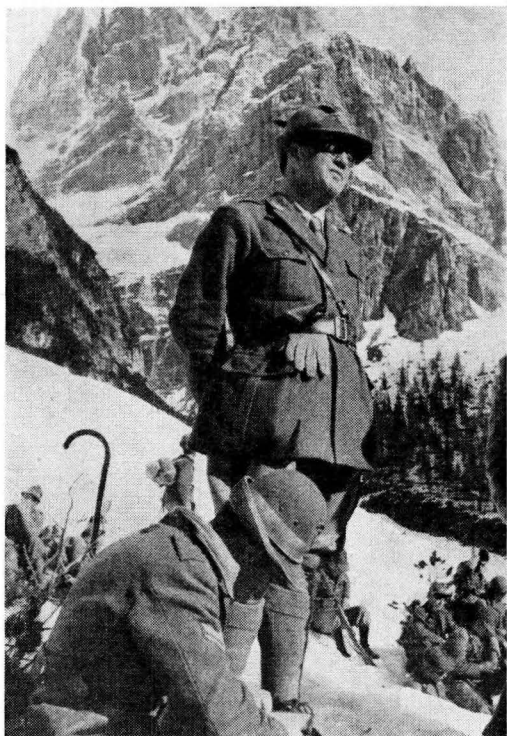
8 Settembre 1943. E' la data alla quale normalmente si riferisce l'origine della Resistenza Italiana. Il Trentino nei suoi eletti era teso in un lavoro di preparazione che già costituiva resistenza. Quel lavoro ne era la parte più dura, faticosa ed oscura. L'azione sarebbe stata liberazione; ma le condizioni politiche, alle quali era subordinata e che la avrebbero moralmente giustificata, cambiavano e tutto era da rifare.

Ognuno si perse nella disperata ricerca del proprio dovere per compierlo con

Attestato di benemerenza per la collaborazione alla Missione Alleata che clandestinamente operava nel Trentino. — (rilasciato al conte Bossi Fedrigotti di Sacco).



« per una settimana, nel gennaio 45 egli ospitava i membri della missione con la loro radio trasmittente malgrado il grande pericolo dovuto alla presenza di elementi della Gestapo dotati di radio goniometro ... ».



Giannantonio Mancini richiamato per due mesi nel 1941, marzo-aprile Zona di Molveno. Sullo sfondo il gruppo di Brenta.

coerenza. Io mi dedicai alla lotta in Romagna.

Il Trentino assistette impotente alla disgregazione delle forze militari italiane, alla totale occupazione tedesca ed alla instaurazione di una amministrazione direttamente dipendente da un « gauleiter » di Innsbruck, che di fatto distaccava il Trentino dalla Madre Patria.

Il prefetto era moderatamente antifascista; i servizi di polizia ordinaria rimanevano affidati generalmente agli stessi funzionari che ne erano investiti prima; sui servizi civili e negli affari economici il controllo tedesco era esercitato prudentissimamente per interposte persone; non esisteva coprifuoco; fino alla costituzione del Corpo di Sicurezza del Trentino ¹⁾.

Non esisteva coscrizione militare obbliga-

toria ed anche quella per il lavoro nella organizzazione Todt durante lo stesso periodo era praticamente nulla; il servizio annonario era buono e gli approvvigionamenti erano discreti; non si manifestavano violenze; non fu permessa la ricostituzione del partito fascista.

Nell' Europa in fiamme il Trentino era un' oasi. Non aveva più tutti i guai dell' Italia; non aveva ancora quelli della Germania occupante. Solo i bombardamenti aerei, appesantendosi e infittendosi, ricordavano duramente la guerra.

In queste condizioni era naturale che si disperdessero i resistenti e che quelli rimasti adeguassero e contenessero la loro azione entro i limiti della sensibilità popolare prevalente nella regione. L' opportunità coincideva col giusto senso di responsabilità nel consigliare di limitare le iniziative e di porsi in uno stato di attesa.

Condizioni ambientali più avverse al suscitare di forze di Resistenza non si sarebbero potute immaginare. Neppure i tradimenti che si manifestavano in Romagna durante quei primi mesi di occupazione tedesca creavano condizioni altrettanto negative. Allorquando gli storici potranno compiutamente studiare il fenomeno della Resistenza in Europa ed in Italia e le cause eterogenee che lo originarono, i casi e le fasi delle sue vicende in Trentino saranno molto indicativi.

Dopo il 1° Marzo 1944, data dell' ultima seduta del Comitato Romagnolo di Resistenza del quale facevo parte, ripresi i contatti nel Trentino e con Mancini. Nell' aprile '44, con opportune cautele,

¹⁾ L' invito d' organizzazione del Corpo a tutti i comuni trentini fu inviato a firma del Commissario Prefetto il 9 febbraio 1944.

mi trasferii, a Sopramonte, il Rifugio di mia moglie e dei piccoli. Manci era sempre attivissimo sul piano politico, nei contatti con Milano e con la Svizzera, nella propaganda e nella raccolta d'informazioni; sempre resistente alle delusioni, se mai si esponeva personalmente un po' troppo. Avendo sorpreso un giorno una pericolosa manipolazione e distribuzione di esplosivi, me ne rammaricai e gli richiamai la differenza di situazione esistente fra il Trentino ed il resto dell'Italia, Romagna in special modo, e come anche nell'oasi trentina fosse opportuno applicare, prevedendosi il peggio, cautele e metodi idonei per la lotta nelle regioni sottoposte al terrore.

Dai primi di marzo del '44 potevamo disporre della collaborazione totale di una radio trasmittente, Radio Zella dell'O.R.I., capo team. Antonio Farneti, insediata in casa mia, presso i miei genitori a Faenza.

I mesi di marzo e di aprile furono impiegati per mettere in efficienza un piano coordinato di azione partigiana contro le ferrovie del Brennero e dell'Appennino, sfruttando per il Trentino in gran parte il materiale già acquisito e la preparazione fatta durante le precedenti fasi.

Il piano fu presentato da Vittorio Bellenghi a Milano al Comando Militare Alta Italia.

Anche questo sforzo era ispirato al principio che l'azione sarebbe stata giustificata purchè inserita nel piano generale della guerra e perchè atta a produrre risultati politici adeguati ai rischi ed ai sacrifici. Per questo i comandi alleati per tramite del Comando Generale Alta Italia avrebbero dovuto averne conoscenza, darvi approvazione e collaborazione, assumendone le conseguenti responsabilità.

L'8 maggio 1944 radiotelegrafammo ai servizi dell'Office of Strategic Service i seguenti messaggi:

« 1° Messaggio - 8 Maggio - Trami-
« te Moro siamo in contatto con Landi-
« ni Franco Gim Rivalta Mori Fiòri
« Gracchi e Comando Militare Alta Ita-
« lia Organizzazioni operano in Roma-
« gna, Emilia, Trentino, Veneto, Brescia-
« no. — Per impiegarle coordinatamen-
« te Rivalta ha presentato al Comando
« militare Alta Italia un piano operativo
« che considera ».

« 2° Messaggio - 8 Maggio - Attacco
« sottostazioni di trasformazioni energia
« elettrica linea Brennero Porrettana di-
« retta adriatica. — Le bande sono
« in Agordino Val di Fiume, Val Camo-
« nica, Vallarsa Appennino modenese e
« romagnolo. Sono previsti due aviolan-
« ci favorevoli ».

« 3° Messaggio - 8 Maggio - Secon-
« do Monte Faggiola o Monte Lavane
« Romagna qui ora sono in corso ra-
« strellamenti daremo coordinate. Stu-
« diate zone e attendete nostro segnale
« di pronti. Si richiedono per qui avio-
« lancio 300 mitragliatori leggeri ».

« 4° Messaggio - 8 Maggio - Trenta
« fucili a cannocchiale cinquanta ordigni
« a scoppio regolabile quattro radio cam-
« po esplosivi vari divise tedesche. - Se
« piano interessa avvertiteci e interveni-
« te presso comando militare Alta Italia
« raccomandandolo ».

Continuammo la lotta specialmente in Romagna attendendo la risposta e gli ordini. La collaborazione fra noi, Radio Zella, il Comando Alleato e le bande si faceva, negli altri settori, attivissima e precisa.

Il 20 giugno '44 pervenne dall'Office of Strategic Service questa comunicazione: « A: Zella per distribuzione ai capi delle bande:

« Da: Corvo
 « Voglio esprimere la mia gratitudine e
 « quella di tutto il comando per l'attività
 « svolta da voi. Le vostre attività sono
 « di molta importanza, non solo per gli
 « Alleati, ma anche per la futura Italia.
 « La campagna militare in Italia si svol-
 « ge in tal maniera che nella fase succes-
 « siva sarà necessario di coordinare le
 « vostre attività. Da nostra parte vi pro-
 « mettiamo tutto l'aiuto in armamenti ed
 « in altri materiali che vi abbisogneran-
 « no. Le comunicazioni fra voi e noi sa-
 « ranno aumentate con una o due altre
 « missioni radio ».

In giugno, dopo un viaggio di colle-
 gamento a Milano e a Como, Giannan-
 tonio Mancì era arrestato dal « Sicher-
 heitsdienst ». Era la notte degli eccidi di
 Arco, di Riva e di Rovereto. Il terrore si
 scatenava.



Bozzetto eseguito nel 1945 dal pittore partigiano
 trentino M. Degasperì

Il 6 luglio Giannantonio Mancì era
 morto.

Il 10 luglio Vittorio Bellenghi e Bru-
 no Neri, che tanto di sé avevano dedi-
 cato alla preparazione del piano, erano
 uccisi in Romagna.

Consapevoli che, nel nome dei Ca-
 duti, la lotta doveva continuare, Radio
 Zella ancora trasmetteva il 25 luglio:

« Mess. 103 — 25 luglio — Team
 « sbarcato da mas giunto. - Urge chia-
 « rire quale dei due Radio ora quaggiù
 « per noi disponibile per inviare subito
 « in Trentino. - Dateci immediata rispo-
 « sta ».

Nel Trentino sarebbe stata da svol-
 gere la grande azione.

Il 27 luglio l'operatore di Radio Zel-
 la era arrestato. L'indomani l'apparec-
 chio trasmittente e l'archivio erano in
 mani tedesche.

Il 30 luglio ero arrestato io a Terra
 del Sole. Evadevo, ma il 10 agosto ero
 nuovamente arrestato a Milano.

Un'altra fase si chiudeva nella de-
 solazione.

* * *

Spedito il 18 novembre '44 a Maut-
 hausen, riuscii ad aprire un varco nel
 fondo del vagone che mi trasportava, a
 fuggire dal treno nei pressi del Brenne-
 ro e, gravemente ferito, a raggiungere
 Bolzano. Dopo quattro settimane, l'arre-
 sto del Dott. Longon, presidente del C.
 L.N. di Bolzano, mi obbligò a fuggire
 a Trento, dove rimasi fra il dicembre
 '44 ed il febbraio '45.

L'abnegazione e la fraterna solida-
 rietà di Mario e Tosca Agostini, che pu-
 re avevano vissuta tutta l'angoscia della
 lotta e della fine di Giannantonio Man-
 cì, mi permisero di stabilire nuovi con-
 tatti coi molti giovani che avevano rac-
 colto dai Caduti il segno della Resistenza

I partiti e la organizzazione politica corrispondevano a quella del C.L.N. Alta Italia. Dopo le violenze iniziate nel luglio e la costituzione del Corpo di Sicurezza Trentino, la situazione della Resistenza trentina aveva assunto un aspetto molto somigliante a quello delle altre regioni. Una circostanza di primaria importanza tuttavia la caratterizzava e, per quanto non apparisse ancora con sufficiente evidenza, era destinata a differenziarne la sorte e la fisionomia da quella della Resistenza fuori dalla Zona Operazioni delle Prealpi. I tedeschi organizzavano una linea di resistenza, lungo «grosso modo», quella che era stata l'ultima linea di fronte italo-austriaco in montagna nella guerra del '18; vi lavoravano abbastanza accanitamente e rivelavano, anche attraverso l'organizzazione amministrativa e politica dei territori situati all'interno di questa linea, la risoluta decisione di operare, su quella linea, una estrema resistenza militare contro gli Alleati. Probabile essendo per questa circostanza il prolungamento e l'incrudimento della lotta nella Regione, sembrava logico portare ogni sforzo nella predisposizione dei mezzi più efficaci per la lotta futura.

L'esperienza mi suggeriva che anzitutto si sarebbero dovuti assicurare i mezzi, molteplici, bene distribuiti e protetti, di collegamento radio fra i gruppi di resistenti e i Comandi Alleati. Poichè questi mezzi non potevano essere forniti che dagli Alleati (particolarmente giudicavo di potere fare affidamento per causa dei proficui risultati della collaborazione in Romagna, sull'Office of Strategic Service), il solo fatto di potere creare questa organizzazione sarebbe stata garanzia di leale collaborazione con gli Alleati e,

conseguentemente, di disponibilità di mezzi adeguati e di efficace rendimento.

Ricercammo con tutti i mezzi disponibili il collegamento col Comando Generale Alta Italia.

Il pittore Mario Degasperi e Andrea Mascagni si dedicarono a tentare questo collegamento a Milano durante una ventina di giorni nel gennaio '45. Inutili sforzi. Ferruccio Parri, di ritorno dalla missione di coordinamento nel Sud Italia, era stato arrestato.

Su tre punti principali di raggruppamento di formazioni sembrava potersi contare. In queste zone si era anche formata per l'ostinata lotta di pochi una tradizione di resistenza armata, ma in ognuna vi era una disperante mancanza di armi e di mezzi.

Deluso per i mancati collegamenti e ansioso di provvedere ai compagni trentini i mezzi di collegamento e di lotta, progettai di raggiungere il Sud-Italia, via Svizzera; ero sicuro di potere organizzare una missione di vecchi compagni per operare in Trentino.

Il 25 aprile mi sorprese in Svizzera.

Il generale Wolf delle SS. percorreva a rovescio la stessa via che dalla Svizzera avevano percorso i messaggi politici che erano stati mortali per Manci. Gli stessi intermediari guidavano il **generale** in Svizzera e verso gli Alleati per trattare la resa dei « 500.000 » soldati tedeschi raggruppati nel Trentino. Con questo erano la fine dell'angoscia e la liberazione per il Trentino, proprio nel momento del più grande pericolo.

Per dove era passata la morte per Manci, passava la fine della sofferenza e la vita per i Suoi e per la Sua terra.

VIRGILIO NERI



GIANNANTONIO MANZI

Considerato il capo della Resistenza Trentina

Medaglia d'oro alla memoria

« Educato alla scuola dei sommi Apostoli dell'Irredentismo fece il suo credo che rese bello il morire per la Patria. Animatore e trascinatore di popolo, seppe fondere energia e volontà per la Redenzione dell'Italia da asservimenti tirannidi. Nel nuovo Risorgimento Italiano seguendo gli aamaestramenti degli Avi prese il posto additato-gli dai Martiri che lo precedettero nel sacrificio. Vile delazione lo dava nelle mani dei nemici che invano frugarono il nobile animo e piuttosto che procurare ad essi la sadica gioia di vederlo lentamente morire, dalla finestra della prigione si lanciava a capofitto nel vuoto bagnando col sangue generoso la terra della Patria che dal vermiglio amplesso fu fecondata per le future glorie.

Bolzano, 7 luglio 1944.

Medaglia d'oro alla memoria

« Fin dall'8 settembre 1943 impugnava valorosamente le armi contro l'invasore. Ricercato dalla polizia tedesca, quale organizzatore della lotta di liberazione, si arruolava nelle formazioni partigiane della montagna di cui divenne animatore fecondo e combattente audace. Commissario di brigata e poi di zona Partigiana, valoroso tra i valorosi, sosteneva durissimi combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico. Apostolo di bene e di carità, prodigava la sua opera di medico a lenire le sofferenze dei feriti senza mai risparmiarsi nei pericoli e nei sacrifici. Catturato per delazione, affrontava e sosteneva con sereno stoicismo le sevizie che solo la più efferrata crudeltà poteva immaginare. Bastonato a sangue con le membra fracassate, trovava ancora la forza di por fine al martirio, tagliandosi le vene, ma il bieco nemico impediva che la morte lo strappasse alla sua sadica barbarie e poi lo finiva a colpi di bastone. Il suo cadavere impiccato per estremo oltraggio restò esposto per due giorni, circondato dall'aureola del martirio, fu faro luminoso che additò ai superstiti la via da seguire per raggiungere la vittoria ».

Bosco dei Castagni (Belluno) 10 marzo 1945.



MARIO PASI

Medaglia d'oro alla memoria

Combattente della Libertà fin dall'inizio del movimento di Resistenza dopo aver subito carceri e torture chiedeva di continuare la lotta in territorio ancora occupato dal nemico oppressore. Paracadutato in una zona saldamente tenuta dai tedeschi dopo aver organizzato un servizio clandestino in collegamento radio assumeva la carica di capo di stato maggiore di una unità partigiana.

Trascinatore impareggiabile combatteva valorosamente contro un nemico superiore per forze e per mezzi infliggendogli gravi perdite.

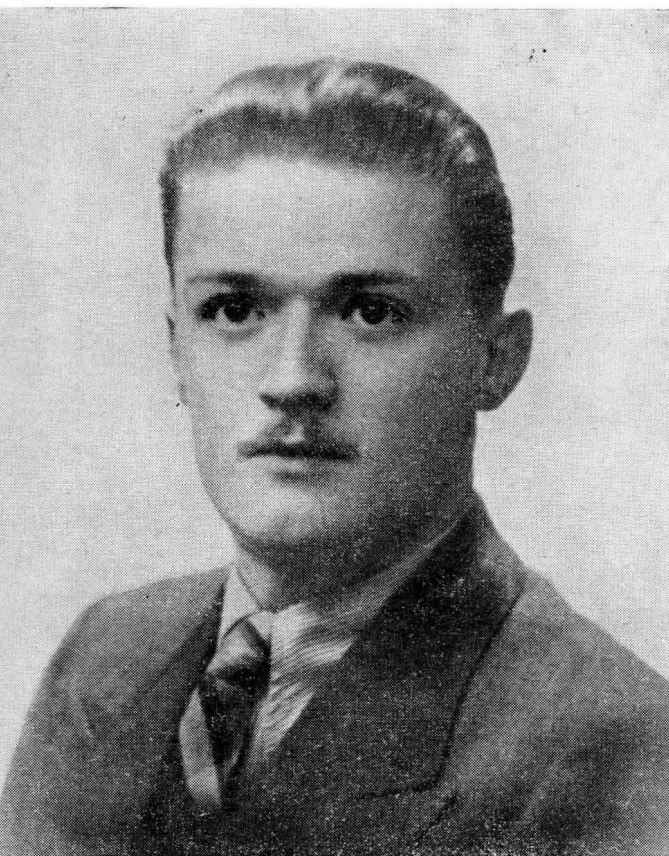
Caduto ancora prigioniero veniva sottoposto a nuove sevizie che non ne fiaccavano l'animo indomito e opponeva fiero silenzio a chi cercava di estorcergli rivelazioni.

In un estremo tentativo di fuga cadeva gridando « Viva l'Italia ». Fulgido esempio di completa dedizione alla causa della libertà della patria. Lazio-Veneto, settembre 1943 - novembre 1944.



GIAN ATTILIO DALLA BONA

Nato a Verona da genitori trentini. Il padre dott. Emanuele si era rifugiato colà per sfuggire a persecuzioni austriache: ben quattro fratelli si arruolarono nell'Esercito italiano per la Guerra 1915-18.



GIUSEPPE GOZZER di Trento

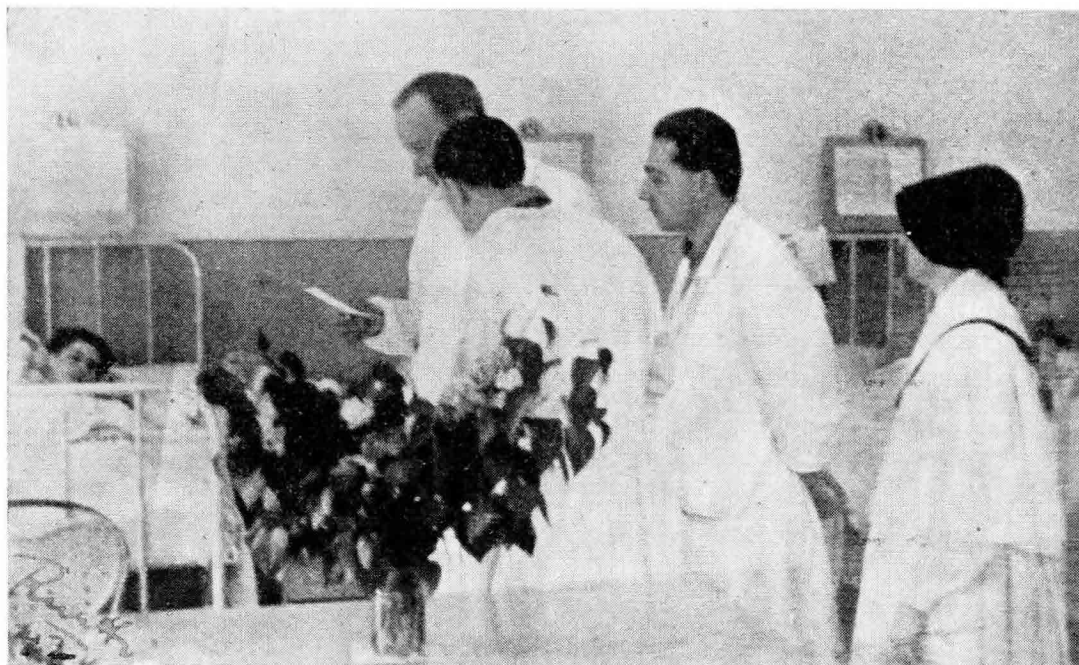
Ucciso a Flossenbürg nel marzo 1954

Medaglia d'oro alla memoria

« Dopo l'armistizio, studente di medicina, esercitava attività di medico presso formazioni partigiane fornendo in difficili circostanze delle prove di coraggio e particolarmente distinguendosi nel combattimento di Durlò ed in quello di Vestenanuova dove benchè seriamente ferito continuava con nobile abnegazione a prodigarsi nelle cure dei compagni colpiti. Nell'esercizio della sua missione cadeva in mani nemiche. Lungamente interrogato ed atrocemente torturato manteneva contegno fiero ed esemplare nulla rivelando che potesse compromettere i compagni. Barbaramente trucidato cadeva da forte nel nome d'Italia e della Libertà.

*Zone di Verona e di Vicenza, giugno 1944
febbraio 1945.*

Mario Pasi al letto di un ammalato nell'ospedale di S. Chiara poco prima della sua fuga da Trento



(foto eseguita dall'ing. G. Ruatti)

Epigrafe della lapide posta nell'atrio dell'ospedale di Trento:

In questo asilo di scienza e di vita
nella lotta per la libertà
organizzatore e combattente
Mario Pasi
con la fede con le opere con la morte
testimoniò dal capestro nazista
in Belluno addì 10 marzo 1945
la indomabile forza e la certa vittoria
del popolo lavoratore

Mario Pasi era nato a Ravenna nel 1913. Ma da molti anni risiedeva a Trento ove assolveva presso l'Ospedale di S. Chiara, la sua missione di medico rivolta soprattutto ai diseredati. Dopo l'8 settembre fu di preziosissimo aiuto ai ricercati dalle SS, dai nazifascisti con ogni specie di strattagemmi. Quando seppe che i tedeschi volevano trasportare tutti gli ammalati egli li fece fuggire o riparare in tempo di modo che quando i nazisti si presentarono trovarono vuoti circa un centinaio di letti. Ma la sua posizione si faceva sempre più pericolosa. Si recò clandestinamente nel bellunese e colà organizzò formazioni di partigiani tenendosi in contatto coi trentini col nome di battaglia Montagna. « Questa vita mi esalta » aveva detto agli amici « vale ve-

ramente la pena di viverla: con noi ci sono uomini ragazzi quasi dei fanciulli di ogni partito di ogni fede ma fra noi la fusione è completa perchè la nostra meta è unica »..... Catturato e torturato nelle carceri di Belluno mai svelò i nomi dei suoi collaboratori. Nella sua cella fu trovata quest'iscrizione: « Io muoio ma ricordatevi di non tradire i vostri compagni. Montagna ». Nel marzo, dopo inumane torture gli fu letta insieme, ad altri 10, la sentenza di morte. Ma le sue forze erano alla fine. Fu disteso su una scala e portato così al luogo del supplizio; il Bosco delle Castagne, un colle sovrastante Belluno. Fu impiccato ad un albero quando non dava più segno di vita.

Erano le ore 18 del 10 marzo 1945.

Dal carteggio clandestino di Giannantonio Mancì con l'amico fraterno Gigino Battisti (Trento - Lugano)

25 nov. 1943

Sono lieto di potermi finalmente mettere in comunicazione epistolare.

« ... Riassunto situazione locale: Tendenza autonomista fortemente incrementata da autorità.....

Ottima idea lancio manifestini — necessario siano ben ponderati in rapporto situazione sopra esposta. Per la radio ritengo opportuno che si cominci a parlare del domani con chiarezza di idee e di programmi. Dire che il governo di domani dovrà essere qualche cosa di nuovo, l'espressione della volontà popolare. Si brancola troppo nel vago e non si affrontano i problemi economici e sociali che sono quelli che preoccupano più di tutti. Tutti hanno bisogno di poter sperare in qualche cosa di nuovo, di buono e di realizzabile e di sapere che c'è chi pensa seriamente al domani di questo disgraziatissimo paese ».....

23 marzo 1944

.... Altro punto importantissimo: pensare seriamente alle immediate necessità del dopo guerra. Vi sono problemi grandi e piccoli che vanno impostati e per i quali vi deve essere una soluzione già preparata. Solo così potremo evitare il caos ed il prolungarsi o l'acuirsi della guerra.

Anche politicamente abbiamo molti punti interrogativi che penso condivide-

rete e per i quali vi preoccuperete. Mi riservo di scriverti e più a lungo anche per quanto riguarda la situazione locale che sta evolvendosi in senso a noi favorevole..... Non sono molto a posto in salute ma lavoro sempre molto ugualmente.....

Giulio Conti (psd. di G. A. Mancì)

Giannantonio Mancì nato a Trento nel 1901, discendente di una famiglia che aveva partecipato con vari suoi membri alle campagne del Risorgimento alle lotte dell'Irredentismo. Ancora ragazzo volle nel 1918 arruolarsi col fratello Sigismondo volontario nell'esercito italiano. All'appello di Fiume parte un'altra volta volontario con Gabriele d'Annunzio.

E' tra i primi animatori del partito repubblicano nel Trentino. Con Gigino Battisti e pochi altri trentini si iscrive nel 1924 nell'Ass. Combattenti « Italia Libera » quindi vigilato. Pensoso delle sorti d'Italia che la nascente dittatura avrebbe fatalmente preparato. Scrisse di lui un amico: « Quella che egli auspicava è la repubblica democratica ove la libertà di coscienza e di religione di parola e di stampa di riunione e di associazione sieno garantite nel modo più sicuro e i diritti dell'uomo civile politici solennemente affermati ».

Firmò con Egidio Bacchi e Giuseppe Ferandi il I Manifesto programma del Movimento Socialista Trentino (febbraio 1944) diffuso nel Nord d'Italia ed anche all'estero.

Anima della Resistenza della quale si era assunto il compito più difficile e rischioso, quello dell'organizzazione armata.

¹⁾ Vedi DISERTORI, B., in « G. A. Mancì » 1946. Op. cit. nella bibl. a p. 15.

Ultimo incontro con Giannantonio Mancini

.... « Chi scrive ebbe la ventura di avere da lui l'ultimo saluto nel mattino del suo arresto: qualche minuto prima delle sette sulla grande curva dello stradone di Pergine poco prima del Belvedere di San Francesco una piccola vettura mimetizzata scendeva verso Trento. Su di essa si trovava Mancini: egli sedeva nell'angolo posteriore sinistro sotto la sorveglianza diretta di due odiose SS e scorto sulla via a quell'ora deserta il giovane amico si sporse a salutare col viso, facendogli in segno con le mani riunite che apparvero legate. «*Man darf nicht*» gli ingiunse uno degli sgherri: ma egli poté ancora durante tutto il percorso della curva compito ad andatura non rapida rivolgere il suo sguardo al compagno. Questi irrigidito in gesto di muta costernazione rifletteva in sé, con un'ansia di disperato tormento, quel suo sguardo: uno sguardo illuminato da un intenso ma rassegnato dolore per sé ma soprattutto raccolto nella volontà di dare un primo avvertimento agli amici, che questi amici, dei quali Egli era stato l'animatore sereno e infaticabile ed il conciliatore, si mettessero subito in salvo. Vi era in questo suo sguardo — che non si cancellerà mai da chi lo vide — l'anima stessa del Mancini generosa, ardente e capace di tutto sacrificare per aiutare e salvare gli altri ».

NILO PICCOLI ¹⁾

¹⁾ Del C. L. N.

Da « Liberazione Nazionale » 45 Trento, 8 luglio 1945, di Nilo Piccoli.

Il Comando del Corpo d'Armata di Bolzano visto dall'interno del cortile. Dalla finestra centrale dell'ultimo piano che dà sul corridoio su cui si apriva l'ufficio dei brutali interrogatori del maggiore SS. Schiffer, Giannantonio Mancini si slanciava nel vuoto per non tradire i compagni della cospirazione. 6 luglio 1944



Ferruccio Parri nel Decennale del Sacrificio

di Giannantonio Mancì

Siamo dolenti che la RAI non ci abbia trasmesso il discorso integrale di Ferruccio Parri, Presidente del C.L.N. Alta Italia, Vice Comandante politico del Corpo Volontari della Libertà che tenne stretti contatti nella lotta clandestina con Giannantonio Mancì e non solo per questo, ma per quello che Ferruccio Parri rappresentò nella Resistenza italiana, chè a lui va il grande merito — come scrisse un' autorevole penna — di aver assicurato la coesistenza e la solidarietà di tutte le forze armate dei partiti e di conservare quindi alle formazioni organizzate dei partiti il carattere di esercito nazionale volontari garante del patto politico che li strinse tutti nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Ecco alcuni brani registrati del discorso pronunciato a Trento nel Decennale della Resistenza:

« perchè chi nasce a Trento in questo quadro, con questa corona di monti, vede il suo dolce Paese come il volto della madre o della sposa.

Patria, Libertà, Giustizia, Ascensione Sociale, son tutte parole e cose, badate, indissociabili: le pronunciamo separatamente, diversamente, ma sono la stessa cosa; non si possono separare, sono termini indissociabili, correlate; chi tocca l'una, tocca l'altra, chi tocca la Giustizia tocca la Libertà insieme, ma chi tocca la Libertà e la Giustizia tocca la Patria, e per Mancì la Patria, che non

fosse libera, come per noi, non era Patria questa, era prigionia.

E la Patria, che noi amiamo, la Patria, che noi difendiamo, la Patria per la quale Mancì si getta dal balcone: questa è soltanto la Patria libera, è soltanto la Patria della Libertà. Questo era il nostro Credo, semplice e fermo, che parlava attraverso il viso di Mancì, come io lo conobbi allora.

E a dipingere il suo carattere bastava un sorriso e il lampeggiar degli occhi dietro gli occhiali, indimenticabili....

.... e noi che veniamo da questo passato antico, che abbiamo queste lontane tradizioni dietro di noi, che ci spingono invisibilmente, che ci guidano, che ci dominano, di cui siamo soltanto dei servi, noi sappiamo che dobbiamo rimanere a questo posto per la tutela, per la guardia di questi valori, di questi sentimenti, di queste indicazioni, che sono fondamentali per la storia, per lo sviluppo, per l'avvenire del nostro Paese che amiamo, e della vostra Trento, alla quale consentite che ringraziandovi e salutandovi io esprima l'augurio più affettuoso e fraterno.

Voi avete due luci: Cesare Battisti e Giannantonio Mancì, e Gigino Battisti con essi.

Poche città d'Italia le hanno.

Sono la ricchezza maggiore vostra, il patrimonio migliore, quelli che danno a Trento un posto distinto fra tutte le città d'Italia.

Sappiateli custodire! ».



CLORINDA MENGUZZATO
nome di battaglia «Veglia»

«Valorosa donna trentina, fu audace staffetta, preziosa informatrice, eroica combattente, infermiera amorosa.

Catturata dai tedeschi oppressori, sottoposta ad atroci sevizie, violentata dalla soldataglia, lacerate le carni da cani inferociti, con sublime fierezza opponeva il silenzio alle torture più strazianti e nell'ultimo anelito gridava agli aguzzini: «Quando non potrò più sopportare le vostre torture mi mozzero la lingua con i denti per non parlare».

La brutalità teutone poté violarne il corpo, non piegarne l'anima ardente e l'invitto coraggio. La leonessa dei partigiani rimane fulgido esempio delle più nobili tradizioni d'eroismo e di fede delle donne italiane».

Castello Tesino, 10 ottobre 1944.

TINA LORENZONI
crocerossina

Medaglia d'oro alla memoria

«Purissima patriota della Brigata V, martire della fede italiana compì sempre più del suo dovere.

Crocerossina e intelligente informatrice, angelo consolatore fra i feriti, esempio e sprone ai combattenti, prestò preziosi servizi alla causa della liberazione d'Italia. Allo scopo di alleviare le perdite della Brigata, già duramente provata ed assottigliata nel corso delle precedenti azioni, onde rendere possibile una difficile avanzata, volle recarsi al di là della linea del fuoco per scoprire e rilevare le posizioni nemiche. Il compito volontariamente ed entusiasticamente assunto, già altre volte portato felicemente a termine, la condusse verso la cattura e verso la morte.

Gloriosa eroina d'Italia, sicura garanzia della rinascita morale».

Firenze, 21 agosto 1944.

ANCILLA MARIGHETTO
nome di battaglia «Ora»

«Generosa figlia del Trentino abbandonò la propria casa e la famiglia per rispondere all'appello della Patria a cui già il padre aveva sacrificato la vita. Unitamente al fratello maggiore divise i gravi rischi e i grandi sacrifici della lotta partigiana nella stagione più rigida ed in zona impervia e pericolosa. Durante un rastrellamento, con uno sci spezzato da raffiche nemiche, si rifugiò sopra un albero. Individuata, scaricò la pistola sul nemico fino ad esaurimento delle munizioni. Catturata e sottoposta a sevizie e torture non si piegò. Offertale salva la vita purché denunciassero i propri compagni, rifiutava sdegnosamente sputando in faccia ai carnefici e gridando: «Ammazzatemi, ma non tradirò mai i miei fratelli». Il piombo nemico stroncò la sua eroica esistenza».

Zona Brocon 19 febbraio 1945.

Tina Lorenzoni nel ricordo di un resistente

Ho conosciuto Tina Lorenzoni il 14 agosto, quando si offerse di accompagnarci nel tentativo di traversare la linea di combattimento che, seguendo il corso del Mugnone, divideva allora Firenze liberata, dalla periferia ancora occupata dai tedeschi. La esperienza acquistata nel suo audace percorrere di continuo il quartiere nonostante l'emergenza, le notizie raccolte e vagliate con intelligenza, la sua qualità di Crocerossina, facevano della giovinetta la nostra guida e un poco il nostro scudo.

Ne sapevo già il nome: più volte nel corso dei mesi tragici, avevo sentito parlare di Lei come di una tra le più attive tra le poche coraggiose che si erano assunte il compito di procurare rifugi agli ebrei ricercati dalle SS, e che senza esitare li andava a visitare per sorreggerne il morale e distribuir loro soccorsi e seguirne le vicende: più volte mi era stato fatto il nome suo tra quelli delle donne che più attivamente avevano collaborato alle cospirazioni e, negli ultimi giorni, tra quelli delle staffette che mantenevano rischiosamente il collegamento tra le unità di patriotti dislocati alla periferia ed i comandi centrali; sapevo che dopo l'emergenza si alternava con poche amiche nella guardia di armi e di munizioni nascoste e nella loro distribuzione ai combattenti. Un alone quasi di leggenda circondava già la giovinetta negli ambienti della lotta clandestina.

Chiusa nella sua uniforme mi appar-

ve in quella giornata di agosto nel pieno rigoglio della Sua giovinezza; bella nel viso dolce, negli occhi luminosi, nella persona fiorente, camminava al nostro fianco calma, serena, quasi gioconda. Parlava con voce uguale, senza tremare, delle vicende drammatiche di quei giorni, della umiliazione del Paese, delle sue speranze; narrava del Padre, Giovanni Lorenzoni, economista illustre, che nella chiusura della emergenza lavorava a piani per la ricostruzione secondo la richiesta del Partito Liberale; del fratello, che già da mesi seguiva il liberalismo nella sua azione clandestina: non disse una parola di sé, delle sue imprese, dei pericoli corsi.

All'avvicinarsi del passaggio, mentre attraversavamo un largo tratto scoperto, e noi, uomini, soffrivamo del non poter affrettare il passo, Tina continuava nel suo camminare uguale e misurato, nel suo pacato conversare, senza che un gesto, una inflessione di voce, tradissero una qualsiasi emozione: quando dal letto del torrente risalimmo l'argine arrampicandoci nelle macerie di un ponte demolito dalle mine (ed era il momento di più immediato pericolo) scherzava lieta come se fossimo ad una gita. Solo quando, superato ormai ogni rischio, vedemmo palpitare il tricolore ad una finestra, un impeto di commozione la travolse tutta: e con una voce in cui la gioia faceva tremare quasi delle lacrime, ci gridò il suo entusiasmo trionfante.

Ed in questo suo vibrare di patriottismo appassionato ci separammo sulla porta del Comando dove andava a fare ai suoi capi i rapporti di cui si era incaricata.

Non la rividi più: la sera stessa, attraversando di nuovo la linea di combattimento lungo la galleria della fognatura fino a quel momento non ancora vigilata dai tedeschi ritornò nella zona occupata dal nemico, per tranquillare la famiglia sua e le nostre, per riprendere la sua azione di collegamento.

Era stata notata dai tedeschi e ne era stata avvertita: ma sprezzando l'avvertimento, continuò imperterrita nel suo passare rapido da un posto all'altro, nel suo portare messaggi, nel suo recare da nucleo a nuclei il vivo incoraggiamento della sua persona bella, della sua fede, del suo coraggio sorridente.

Fu arrestata e portata alla sede delle SS: nessuno dei suoi l'ha più rivista.

Il padre ansioso corse alla villa di via Bolognese ove era imprigionata la sua bimba, e che resta nella memoria dei fiorentini come una tetra sede di tortura e di patimenti. Era un vecchio settantenne, che giovinetto aveva cospirato per l'Italia nella sua Trento e uomo maturo,

già eminente negli studi, era accorso volontario nella prima guerra europea ed era stato ufficiale valoroso nello stesso battaglione alpino dove militava Ivanhoe Bonomi. L'età, l'alta posizione nella scienza, la sua angoscia paterna lo rendevano degno di rispetto e di pietà: invece fu abbattuto da una raffica di mitragliatrice uscendo dalla villa maledetta, dove non aveva potuto rivedere la sua bimba, dove anzi non aveva potuto sapere nulla di lei.

E nulla abbiamo finora saputo dell'ultima giornata di Lei nelle tragiche celle di via Bolognese. Sappiamo soltanto che nessuno dei tanti ricercati di cui Lei conosceva il rifugio, nessuno dei nuclei armati che Ella usava visitare, fu in quei giorni scoperto dai tedeschi. La giovinetta, sola e torturata in quella orribile sede dei più spietati tra i birri tedeschi, ha saputo tacere. E per questo suo eroico silenzio, dopo giorni di tremenda attesa, fu fucilata.

La medaglia d'oro concessa alla sua memoria è il premio non di una breve ora di audacia, ma di un lungo, efficace eroico sforzo, continuato per mesi in un sorridente sfidare di pericoli; la sua morte è il canto supremo di un'epopea.

Eugenio Artom ¹⁾

¹⁾ Nel C.L.N. fiorentino l'avv. E. A. rappresentava la corrente liberale.

LA COSTITUZIONE DEL C.L.N.

L'incitamento alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale giuntoci dalla Lombardia in quella drammatica temperie del settembre '43, foriera di un difficile periodo di ferro e di fuoco, non trovava gli esponenti trentini dell'antifascismo attivo nè fiacchi, nè svampiti. Infatti a nuova coalizione delle forze civili e produttive nella nostra provincia doveva diventare elemento catalizzatore di fronte alla invasione ormai manifesta, al dissolvimento delle forze nazionali, alla capitolazione. Essa tuttavia non costituiva la prima manifestazione di una rivolta morale, il primo contributo alla larga sovranità popolare, veramente concreta ed effettiva, attraverso la democratizzazione dello stato. Non si trattava dunque di arida o meramente cerimoniosa operazione di intesa al vertice, senza alcuna consistenza nella vita della nostra provincia, ma bensì appunto della chiamata a raccolta di tutte quelle forze animate da spirito di libertà e di progresso sociale, già in lotta da molti anni, spesso cruenta, contro il dominio della involuzione, dell'arbitrio di fazioni retrive.

Tali valide entità affondavano le loro radici nel frontismo antifascista e avevano acquistato sia esperienza che volitività nella resistenza opposta ad un avversario rotto a tutte le intemperanze e a tutte le astuzie, pur di prolungare l'agonia della dittatura e di ritardare il passaggio alla libertà democratica.

Non avevano quindi esse a porsi il noto interrogativo: « che fare? ». Esse sapevano e sostenevano che il motto « Liberazione nazionale » non significava soltanto guerra al terrore, alla barbarie, ma soprattutto riconquista delle libertà civili perdute, fedeltà alla democrazia nel quadro della disciplina e dell'ordine. Volevano inoltre puntare particolarmente verso riforme sociali, degne di essere perseguite, cioè di quelle che si accompagnano al rafforzamento e dal rispetto delle consuetudini democratiche. Si trattava insomma, senza enfasi, di continuare l'opera e l'esempio dei Matteotti, Don Minzoni, Amendola, Gobetti, Gramsci, Rosselli e della innumerevole schiera dei Caduti sul fronte del progresso per la edificazione di istituzioni democratiche razionali e funzionanti. L'opera cioè di uomini che non appartenevano ormai più ai partiti ma a tutto il popolo italiano.

Ecco perchè ci sembra impossibile accennare al sorgere del Comitato di Liberazione Nazionale senza risalire agli anni oscuri della dittatura, sia pure nei modesti e ristretti limiti del nostro orizzonte provinciale, senza un ricorso a quella scuola di umanesimo, così distaccata dagli schemi rigidi dell'autoritarismo, dalla quale provengono tanti caduti per il progresso sociale nella fase finale della lotta antifascista; la fase appunto del Comitato di Liberazione Nazionale. Sicuramente la sua costituzione ha

segnato una ripresa di vigore, un pallido segno di schiarita in un buio orizzonte, ha inverato le speranze dei molti che languivano nelle carceri, nei campi di sterminio, di concentramento, molto spesso più vicini ai morti che ai vivi.

A che varrebbe intrattenersi sulla sua cronistoria, sulle sue vicissitudini, quando la sua opera poderosa è descritta, evocata, passo passo, nelle pagine di questo fascicolo ove si parla dei suoi caduti? Che esso sia stato una cosa tremendamente seria e non una raccolta di disquisitori, una coalizione di idealisti decisi a non deflettere dal proprio dovere, neppure nell'epilogo di una lotta a così lunga scadenza, a costo del proprio sacrificio, lo afferma il forte numero dei suoi caduti. Essi hanno operato in piena coscienza del pericolo al quale si esponevano e in un momento grave, cruciale, decisivo, allorchè l'attendismo sarebbe stato facile, mentre, come dice Byron, il destino stava per cambiare i cavalli.

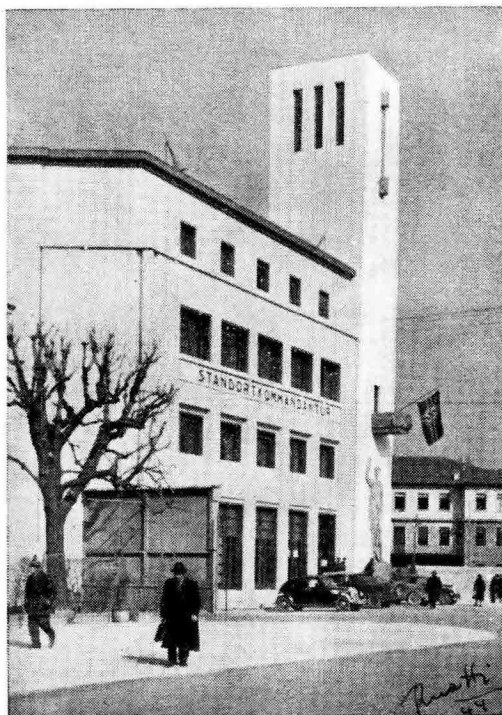
Guido Pincheri

La prima seduta per la costituzione del C.L.N. avvenne verso la fine di settembre 1943 nello studio dell'ing. Unterrichter; vi presero parte G. A. Mancini, G. Ottolini, G. Pincheri, G. Unterrichter rappresentanti delle varie correnti politiche. Poi le sedute si susseguirono presso altri componenti dello stesso C.L.N. Il 10 ottobre Lodovico Andreatta partì con un elenco di nomi incaricato da Mancini, per Milano per prendere contatto con il Comitato Alta Italia e precisamente con Ferruccio Parri, notaio V. Neri; avv. Albasini, dott. Scarione e Comandante Nigra.

Un foglietto a matita di appunti di pugno di Mancini rinvenuto con le lettere di Gigino Battisti fissa gli argomenti di una di quelle sedute (probabilmente la prima) per un piano di lavoro. Ecco il testo: « Dichiarazione comune scopi C.L.N. per ora e per dopo - mezzi di lotta

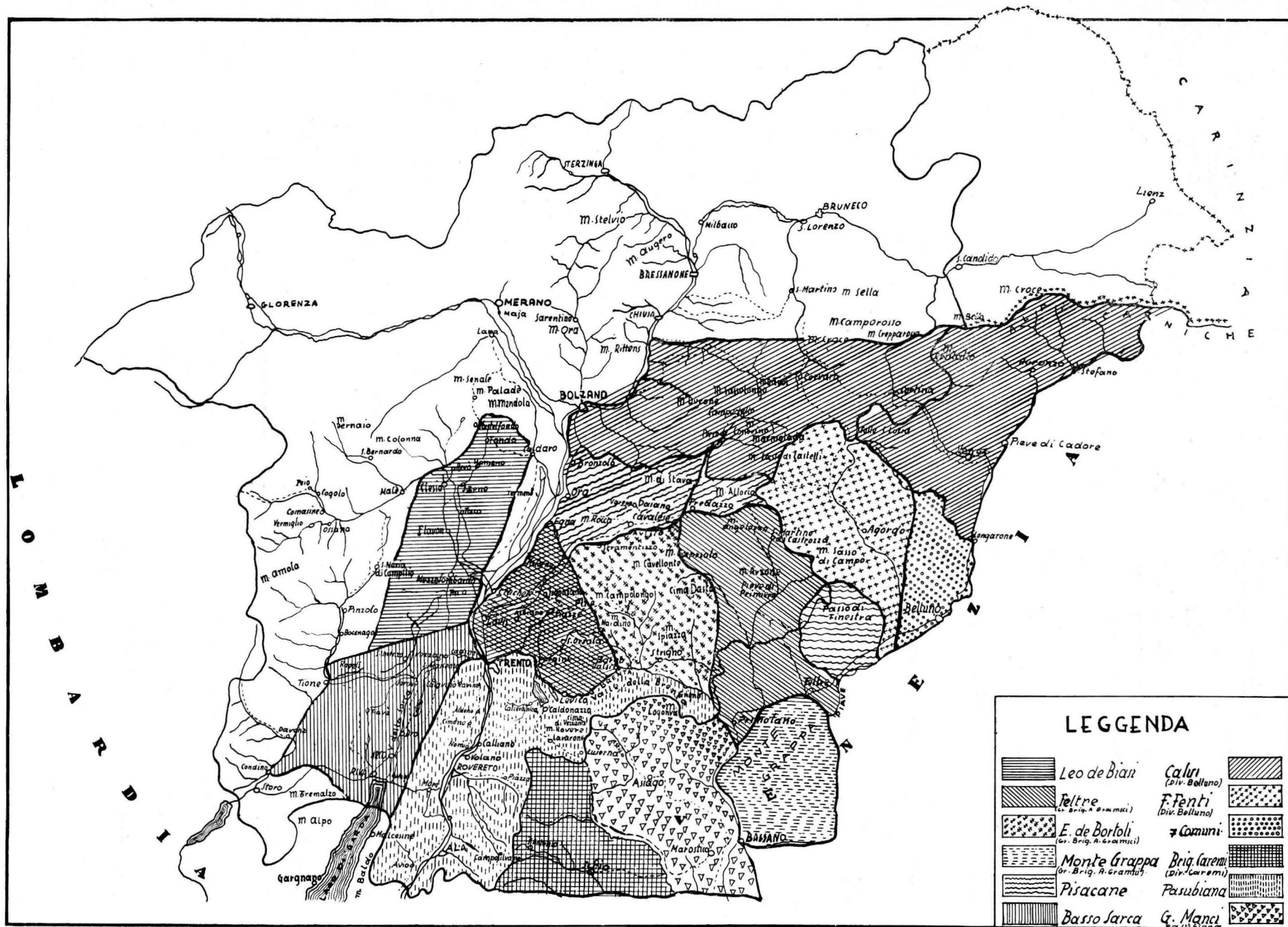
- finanziamenti - situazione particolare Trentino
- disciplina - organizzazione - sottocomitati - contatti e rapporti con regioni vicine Veneto-Lombardia - finanziamenti - coordinare movimenti esistenti - disposizioni ai sottocomitati - suddivisione zone - guardia civica.

n. d. r.



La croce uncinata sulla casa del Fascio. I nazisti trasformarono la « casa del Fascio » nel « comando di piazza » (« Standortskommandantur ») e la croce uncinata vi sventolò da mane a sera durante l'occupazione.

Rara fotografia presa con grave rischio dall'ing. Giuseppe Ruatti nell'inverno 1944-45, che scontò vari anni di carcere e confino per antifascismo.



Zone operative delle varie Formazioni Partigiane nelle quali avevano la giurisdizione

LA LOTTA PARTIGIANA

Quando in quel tragico 8 settembre 1943 crollò l'Esercito Italiano, gli italiani furono presi da un senso di sgomento ed ebbero immediata sensazione dell'immane catastrofe che si era abbattuta sul Paese in conseguenza della pazzesca politica fascista, che aveva fatto di un alleato, l'invasore del proprio paese. Capiirono allora che era necessario intensificare la lotta, quella lotta che l'antifascismo aveva continuamente mantenuta viva, quella ribellione che divenne il lievito della liberazione, che riscattò in parte le colpe del fascismo e immesso nuovamente l'Italia nel novero delle Potenze democratiche che avrebbero dovuto essere le naturali alleate d'Italia.

Non era guerra di parte quella che giustamente si chiamò Guerra di Liberazione Nazionale. Liberazione era d'Italia e, per noi del nostro Trentino, dai brutali resti di un regime che aveva distrutte tutte le libertà in ogni parte di Europa, per riscattare il nostro Paese dalla vergogna e concorse nel limite delle sue possibilità, al successo di una lotta che riportava alla conquista di quelle libertà, che fanno dell'uomo, non uno strumento di oppressione e di dominio al servizio d'un brutto, ma un artifice cosciente delle fortune del proprio Paese.

Queste in sintesi le ragioni che spinsero gli uomini dell'antifascismo a riprendere con maggior impegno la lotta, a sostenere, a alimentare a costo di enormi sacrifici quella meravigliosa battaglia, quel grande moto popolare, che vuol essere il nostro secondo Risorgimento.

8 settembre 1943

Era passata da poco la mezzanotte, la città deserta, un grave silenzio, presage-

ro di sciagura regnava sulla città. L'incubo del bombardamento aereo del 2 settembre era ancora presente ai Trentini. Tutto taceva ma nulla faceva supporre che la notte avrebbe segnata la data più tragica della Storia d'Italia.

I soldati erano consegnati nelle caserme; nessuna misura particolare di emergenza era stata presa dalle autorità militari. Tutto faceva credere che l'8 settembre 1943 sarebbe stato un giorno non diverso da quelli che pesavano ormai da 30 mesi sulla vita nazionale. Erano le tre dopo mezzanotte quando gli scoppi delle prime cannonate tedesche, sparate contro le Caserme e i Comandi Militari di Trento, svegliarono bruscamente la cittadinanza trentina.

I tedeschi con un colpo di mano, meticolosamente preparato, scompaginarono e occuparono tutti i Comandi militari e tutti gli uffici più importanti della città. Qualche resistenza fu improvvisata dai nostri soldati, ma sopraffatti furono uccisi o fatti prigionieri. E' così che 6 di essi cadono nella difesa del Comando Truppe Alpine dislocato nel centro di Trento in piazza A. Vittoria; sono le prime vittime della resistenza trentina¹⁾.

Al mattino tutto era finito e delle nostre truppe, non erano rimasti che pochi sbandati e migliaia di prigionieri incollati che iniziavano la marcia verso quei campi di prigionia, dai quali molti non ritornarono più.

La situazione era precipitata. Le truppe tedesche, forti di parecchie divisioni corazzate, che dopo il 25 luglio 1943 erano scese in Italia, riprenderanno il do-

¹⁾ Vedi elenco completo dei Caduti a pag. 41



Campo di concentramento di Bolzano
Il cosiddetto « Blocco celle » riservate ai pericolosi. Vi trovarono la morte dozzine di patrioti.

minio della situazione e faranno del nostro paese il loro campo di battaglia.

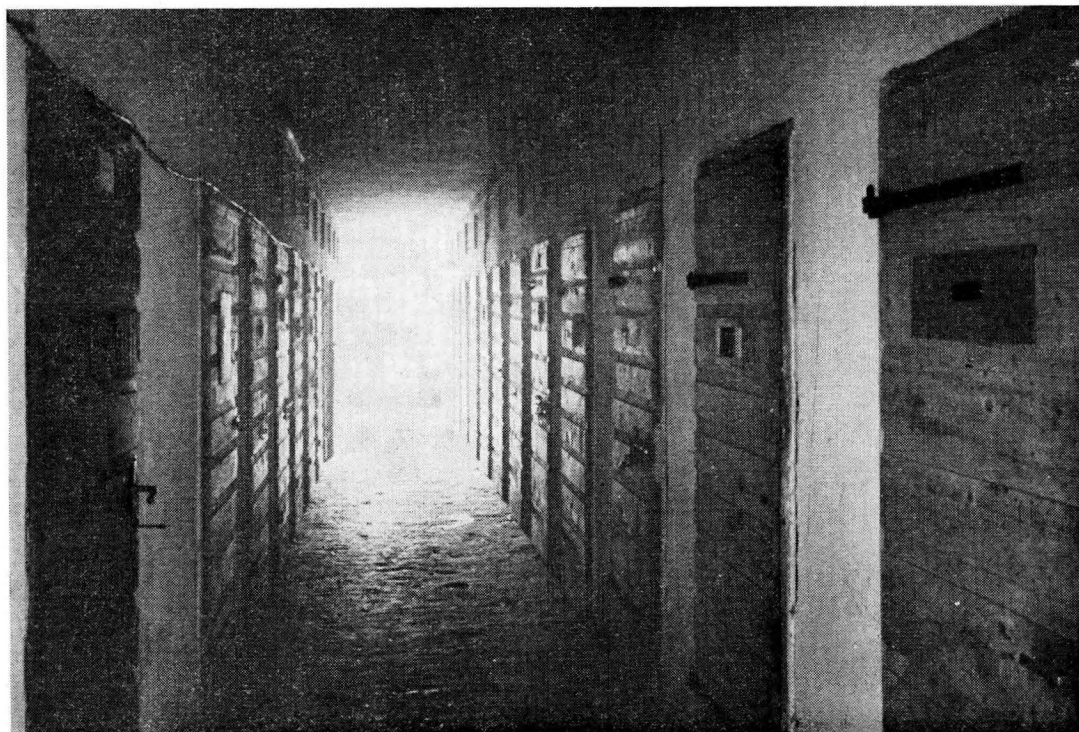
Già il 25 luglio 1943 una prima riunione, convocata nella sede d'una nota tipografia trentina, vedeva riuniti gli uomini più rappresentativi delle varie formazioni politiche; la presiedeva Gigino Battisti e Giannantonio Mancini. Fu quella la prima riunione di quello che sarà dopo l'8 settembre 1943, chiamato Comitato di Liberazione Nazionale.

Le Fiamme verdi

L'8 ottobre 1943 trova la nostra organizzazione in via di formazione e da allora inizia la sua attività. Con le armi recuperate nei centri, ove esistevano truppe dislocate crea dei depositi di armi e di munizionamento che poi invierà in luoghi più sicuri. A Riva s/G. per opera di Gastone Franchetti e altri si costitui-

scono nuclei di resistenti con elementi locali e soldati sbandati con dislocazione sul Monte Baldo e Passo San Giovanni. Le formazioni vengono denominate Fiamme Verdi, hanno il loro centro direttivo a Brescia e sono comandate dal gen. Masini delle truppe alpine. La formazione maggiore è dislocata nella zona di Bagolino.

Un discreto quantitativo di armi era stato preparato; riserve di munizioni e di viveri per fronteggiare eventuali difficoltà, erano a disposizione della formazione che operava nella Zona del Basso Sarca, quando avviene l'arresto di Gastone Franchetti ad opera della polizia di Salò. Nelle prime ore del mattino del 4 gennaio 1944 una formazione di brigatisti neri, con una notevole scorta di poliziotti, proveniente dalle Gardesane, irrompe su Riva, arresta il prof. Gori e poi Gastone Franchetti. Portata a termi-



Campo di concentramento di Bolzano

L'interno del terribile « Blocco delle celle » ove vennero seviziati e trucidati i partigiani.

re l'operazione, proseguono per Arco per provvedere ad altri arresti. Sono una sessantina, autotrasportati, armati di ogni tipo di armi leggere. Da Arco, proseguono, via Laghel a piedi per Passo S. Giovanni ove avevano saputo esistere un forte deposito di armi. Era stato uno sloveno il delatore che, dopo aver dimorato per qualche tempo nella zona, era stato trasferito a Brescia a disposizione di quel comando per compiti speciali. Era lui stesso che accompagnava e guidava i brigatisti neri. Breve fu la resistenza: i fascisti dopo tre ore di fuoco raggiunsero la località e si impossessarono di gran parte del materiale occultato. Fermati i carri (*broz*)¹⁾ che transitavano sulla strada, caricarono il tutto e raggiunsero la pianura. Quello che avvenne poi documenta quali sarebbero state le conseguenze, se la guerra avesse avuto un altro vincitore. Una formazione di SS.

stava aspettando: erano state avvertite della infiltrazione fascista nella Zona delle Prealpi, « provocazione intollerabile » dissero allora (i nazisti), che dette luogo al disarmo dei fascisti e al sequestro delle stesse armi da loro trovate e al trasporto sotto scorta di SS. al confine della Zona, manifestando loro divieto assoluto di intervenire nella Zona delle Prealpi che ritenevano sotto la loro assoluta giurisdizione.

Franchetti e Gori erano stati tradotti a Verona detenuti nel carcere militare nel forte S. Leonardo da dove usciranno liberi dopo un mese di detenzione, ma il primo per essere di nuovo catturato e fucilato dai nazisti pochi mesi dopo (29 agosto 1944).

¹⁾ Termine dialettale per carri a due ruote adoperati nelle zone montane.

Creazione della Zona delle Prealpi.

I tedeschi avevano ormai stabilita la creazione della Zona delle Prealpi. A Trento, dopo l'otto settembre 1943, ha luogo una riunione, convocata nella Sede della Banca di Trento e Bolzano, alla quale partecipano esponenti delle varie tendenze politiche. Si propone alla carica di Prefetto, dopo che era stato defenestrato Foschi, l'avv. de Bertolini. I tedeschi vietano nella Zona delle Prealpi la ricostituzione del partito fascista, destituiscono il prefetto Foschi che aveva tentato di riprendere il controllo della Provincia con propositi dichiaratamente ostili per certe personalità trentine. Fu questo un atto che voleva rassicurare le popolazioni trentine che si erano sempre dimostrate ostili al fascismo e ingannare, nello stesso tempo, le nostre popolazioni sulle reali intenzioni dei tedeschi, che erano di annessione vera e propria della nostra provincia e delle altre, costituenti con le provincie di Bolzano e Belluno la Zona delle Prealpi, alla « Grande Germania ».

Il primo appello del Commissario Prefetto rivela subito a quale prezzo i tedeschi avrebbero accettato la collaborazione: l'auspicio alla vittoria della Germania inserito nel testo ne è chiara conferma. Giannantonio Mancì protesta coraggiosamente con una lettera ¹⁾.

Il Bertolini avanza la giustificazione affermando, che, pur sapendo quale sarebbe stato il giudizio della storia egli si offriva per salvare quello che era ancora possibile nell'interesse della gente trentina.

Organizzazione delle formazioni trentine.

Da quel momento Mancì assumerà la direzione del Movimento di Resistenza Trentino e manterrà diretti contatti

col Comitato di Liberazione Alta Italia di Milano, ne coordinerà e dirigerà l'organizzazione partigiana da esso dipendente, facente capo al movimento « Giustizia e Libertà ».

L'organizzazione delle formazioni garibaldine ha invece un'altra Centrale di organizzazione: fa capo al Partito Comunista, al quale allora appartenevano quasi tutti gli elementi antifascisti attivi, che avevano mantenuta viva la lotta al fascismo anche nella nostra Regione. Un giovane dottore romagnolo, chirurgo presso il nostro Ospedale di S. Chiara ne assume la direzione e organizza i primi nuclei di quelle che furono le formazioni operanti nella nostra Provincia. Il suo nome è Mario Pasi, nome di battaglia Montagna, che resta leggendario fra le genti del Bellunese ove soprattutto operò, ove venne arrestato e, ove impiccato il 10 marzo 1944, offerse la vita alla Patria.

A Trento gli avvenimenti incalzano. I tedeschi scoprono il loro gioco e si manifestano per quello che sono. Si vuole la costituzione del CST ²⁾ i giovani vengono precettati per la FLAK e la maggioranza dei lavoratori, giovani e anziani, non sfugge più al reclutamento nella Todt, ormai non si risparmia più nessuno. I primi arresti mettono a dura prova il prefetto Bertolini che sarà costretto ad intervenire in favore di un gruppo di giovani arrestati dalla polizia tedesca ³⁾. Tradotti a Bolzano vengono processati,

¹⁾ Edita in: « Gazzettino » Venezia. Ediz. Trentina, 6/VIII-1954.

²⁾ Dapprima per iscrizione volontaria poi con obbligatorietà. Molti disertano e passano nelle formazioni partigiane.

³⁾ Un gruppetto di trentini che nell'orientamento antifascista progettava un Trentino autonomista indipendente dal nord e dal sud!

Alcuni appartenenti a formazioni clandestine o partigiane furono coinvolti ignari della natura di tale movimento.

il dott. Zorzi è condannato a morte, pena commutata, per l'intervento di Bertolini, al carcere.

Le organizzazioni partigiane manifestano la loro vitalità con azioni di disturbo. La G.A.P. (Gruppo di Azione Patriottica) di Trento fa continua azione di sabotaggio e di disturbo ai mezzi di comunicazione nemica. Molti prigionieri di nazionalità inglese, francese e americana vengono avviati nella vicina Svizzera dall'organizzazione che fa capo al conte Giannantonio Mancini e che ha la sua centrale di smistamento a Malè, nella Valle di Sole. In Val di Fiemme, sull'Altipiano di Lavarone, a Folgaria, in Valsugana, nelle Giudicarie, nella Val del Chiese i partigiani si fanno sentire e i tedeschi sono costretti ad aumentare i loro presidi per garantire le vie di comunicazione che vengono minacciate.

Val Cadino ¹⁾

Val Cadino verso l'alba del 23 maggio, vede l'inizio del primo grande rastrellamento nel Trentino. I ribelli di Val Cadino costituirono il primo distaccamento partigiano di una certa entità. Lassù a Baita Cadinello passarono molti giorni Peruzzo e Silvestri che furono gli organizzatori e animatori del distaccamento che si volle battezzato col nome di « Cesare Battisti » e come Battisti, morirono, per la stessa causa, impiccati. Lassù, caddero in quei drammatici giorni Corradini, Braito e con essi altri nostri compagni, sacrificati alla Causa della libertà d'Italia da mano tedesca.

Le Donne trentine e la Guerra di Liberazione.

E' a Borgo di Valsugana che nel maggio del 1944 avviene l'arresto di Angelo Peruzzo, l'organizzatore della Bassa Valsugana e del distaccamento di Cadino, impiccato a Sappada, sul piazzale antistante la chiesa, il 29 luglio 1944 dopo aver subito inenarrabili torture.

La guerra continua e continuano le azioni dei partigiani in tutta Italia. Distrutto un gruppo un altro si forma, pare che la forza di sacrificio del nostro popolo sia inesauribile. Nella zona di Tesino si costituisce il battaglione « Gherlenda », che opererà a contatto diretto con le formazioni partigiane della zona Feltre-Piave. Continua è la pressione che esso eserciterà sulle forze tedesche e sulla Polizia Trentina (C.S.T.) colà in forze dislocata. Lassù troveranno gloriosa morte molti partigiani e due Medaglie d'Oro, concesse alla memoria a due giovani donne ci dice quanto grande sia stato il contributo della donna dato al movimento di liberazione nazionale anche nella nostra Provincia. Esse sono per noi le partigiane Ora e Veglia, per i cittadini trentini Ancilla Marighetto, Clorinda Menguzzato.

Purtroppo lassù ebbe a distinguersi nella lotta antipartigiana e antinazionale, quelle formazioni della Polizia Trentina che, si volevano pacifiche, ma che erano e ancor più sarebbero state truppe di combattimento, se gli eventi bellici non avessero distrutte le truppe tedesche prima ancora che la guerra raggiungesse i confini della nostra Provincia.

Nella zona degli Altipiani il Comando della Divisione « Ateo Caremi » dispose che la Brigata « La Pasubiana » prendesse posizione nella zona del Pasubio, con giurisdizione militare su tutto il Trentino.

28 Giugno 1944

Il lavoro svolto, con difficoltà difficilmente spiegabili, data la particolare situazione nella quale il Trentino era venuto a trovarsi dopo l'8 settembre 1943, dava i suoi frutti. La trama della nostra organizzazione aveva ormai tesa una ragnatela che si estendeva a tutto il Tren-

¹⁾ Nella zona sovrastante Cavalese.



Clorinda Menguzzato parte per una missione partigiana.

tino; quando avvenne il fatto più grave e la repressione più brutale che la nostra storia ricordi. E' il mattino del 28 giugno 1944, un traditore, Fiore Luttermotti, spia al servizio delle S.S. penetrato, tramite Franchetti, nella organizzazione cospirativa venne a conoscere la sua struttura e la denuncia alla polizia tedesca. A Riva, a Arco, a Nago, a Rovereto, a Fivè e a Trento la polizia invade le case di molti nostri organizzati e i ricercati trovati vengono barbaramente trucidati sul posto alla presenza degli stessi familiari. E' la strage di S. Bartolomeo trentina, che segnerà il culmine dell'atrocità tedesca nella nostra zona. Undici caddero quel mattino, e fra essi Angelo Bettini, il cospiratore e l'animatore del gruppo della zona di Rovereto; 32 sono gli arrestati, fra questi Giannantonio Mancini, presidente del C.L.N. sacrificatosi nel carcere di Bolzano, dopo le torture che l'avevano portato al limi-

te estremo d'ogni umana resistenza, per non tradire i compagni; Gastone Franchetti e Giuseppe Porpora fucilati dopo un sommario processo a Bolzano il primo, a Fonzaso il secondo nell'agosto 1944; molti gli scampati che trovarono rifugio nelle formazioni di montagna.

Questo il bilancio di questa tragica, terribile giornata, che scompaginò tutta l'organizzazione Ciellenistica trentina, risparmiando solo in parte il Movimento di Resistenza Garibaldino che ebbe modo, per la diversa struttura organizzativa, di impedire che la falla aperta al vertice dell'organizzazione Ciellenistica si allargasse alla sua base. La strage inaspettata provocò uno sbandamento generale: ebbe ripercussione su quelli rimasti per le necessarie misure di sicurezza che si resero indispensabili per evitare ulteriori massacri.

Fu questa una dura prova che solo con enormi difficoltà poté essere in parte superata.

A Trento il Commissario Prefetto Bertolini, saputo della strage, invia una sua timida protesta al Commissario della Zona delle Prealpi Franz Hofer. La risposta è evasiva; l'avv. Bertolini non trae quelle giuste conseguenze che tutta la cittadinanza si aspettava, che non potevano non essere che le sue dimissioni e le sue responsabilità personali si chiariscono.

Formazioni garibaldine

Da questo momento la totale responsabilità della direzione della lotta di resistenza nel Trentino ricadde sul Partito comunista. Ne è il responsabile e l'animatore il compagno Luigi Tazzari, che finirà anch'esso arrestato alla vigilia della Liberazione. A Trento dopo qualche esitazione, il Comitato di Liberazione Nazionale riprende la sua attività. A Cavalese a Rovereto e in altri vari centri della Provincia un Comitato Militare. Parte di questi Comitati non avranno

lunga vita; il 25 novembre 1944 avviene l'arresto quasi al completo del C.L.N. di Cavalese i suoi componenti sono tradotti nelle carceri di Bolzano.

Scontri con forze tedesche avvengono in particolare nella zona di Tesino, Folgaria e Vallarsa. Il battaglione « Cesare Battisti » opera nella zona del Pasubio ed è comandata da un trentino ¹⁾. La Polizia trentina di stanza a Rovereto verso i primi di gennaio 1944 parte alla volta del Pasubio. Il 1° gennaio una formazione di SS. si scontrò con una nostra pattuglia; all'appello mancarono sei uomini, due di essi raggiungeranno il giorno due il battaglione. A Brentonico opera una piccola formazione.

Nelle vicinanze di Povo di Trento una pattuglia comandata dal Partigiano « Ariete » è attaccata, mentre provvede al trasporto di armi. Si perdono 7 mitra, 5000 colpi e un quintale di esplosivo. All'imbocco di molte nostre valli appaiono cartelli con la scritta: « *Achtung, Achtung, Banditen* » segno evidente della presenza dei partigiani. A Terragnolo verso la fine di settembre 1944 i tedeschi arrestano i carabinieri. A Trento, nella casa del partigiano Chemelli, deceduto a causa di malattia contratta in servizio, si stampa il « Proletario » organo della Federazione Comunista trentina, fondato dal dott. Mario Pasi.

I bombardamenti aerei.

L'aviazione alleata da tempo aveva intensificato i bombardamenti aerei e colpisce, molte volte indiscriminatamente, centri abitati; Trento è duramente bombardata il 13 maggio 1944. La nostra organizzazione interviene, protesta per tale azione e la fa giungere al Comando delle Forze Aeree Alleate, trami-

¹⁾ Dopo il rastrellamento del 23 maggio di Val Cadino la formazione, in gran parte ridotta, si ricostituisce nella Zona del Pasubio riprendendo il nome « Cesare Battisti ».

te la Missione Militare Alleata che è dislocata nella Zona di Folgaria al seguito della formazione partigiana « La Pasubiana », comandata da Turco (Germano Baron), resosi famoso per audacia e coraggio, Val d'Astico, Pian delle Fugazze. Ben altre sarebbero state le conseguenze dei bombardamenti se fosse mancata anche questa timida voce in difesa della popolazione civile.

A Trento l'azione della G. A. P. è continua. Una lettera depositata sullo scrittoio del prefetto Bertolini lo ammonisce e lo invita a trarne le conseguenze delle malvagità naziste.

La Missione Militare Alleata

Il 30 ottobre 1944 in vista dell'inverno, il Comandante la Missione Militare Alleata e un suo ufficiale, il magg. Freccia (n. di batt.) dell'Esercito Inglese, compie una ispezione ai gruppi dislocati nella zona trentina e dichiarava — sono sue parole — di fare tutto il possibile per evitare ai Trentini i maggiori danni possibili e di aiutarli nel loro sforzo per difendere la italianità della loro terra.

L'estate vede l'intensificarsi dei rastrellamenti che continueranno per tutto l'autunno. A Bagolino, nella Vallata del Chiese ai confini meridionali della nostra Provincia avviene uno scontro di una certa importanza fra forze tedesche e partigiane. Dopo vari giorni di lotta le forze nazi-fasciste hanno ragione della resistenza partigiana e ne disperdono la formazione. A Pinè un gruppo di partigiani compie un'azione contro gerarchi fascisti e provoca uno scontro. Nelle Giudicarie si interrompono le comunicazioni telefoniche e stradali. Nel gruppo di Brenta a Malga Spora viene sistemata una stazione da campo radio-trasmittente e ricevente, che mantiene i collegamenti con la Missione Militare Alleata. Si organizza un lancio di materiale bellico che da tempo era stato promesso;

per la bisogna i nostri uomini vengono inviati via Fai-Andalo-Molveno alla Maiga Spora, ma un'imboscata è tesa e la sera del 26 novembre 1944 si scontra col gruppo di fascisti che erano sistemati a Fai.

Il 9 ottobre a Predellano presso Roncigno viene trucidato Francesco Bordignon; in uno scontro a Folgaria cadde il partigiano Cuel Luigi (primavera del 1945).

Un'altra ondata di arresti la mattina del 28 ottobre 1944; questa volta è tutta la famiglia Rossi che viene arrestata, centro di collegamenti che viene a mancare.

I reclutamenti tedeschi

I reclutamenti forzosi ai lavori all'inizio della primavera del '45 sono estesi a tutte le categorie di cittadini per essere adibiti al ripristino della linea ferroviaria che giornalmente viene interrotta lungo tutta la Val Lagarina dai bombardamenti aerei. La maggioranza è comandata alla costruzione di nuove opere, che vengono approntate in fretta, in vista del precipitare della situazione militare, lungo la linea al confine della zona delle Prealpi, che corrisponde alla prima linea della guerra 1915-18. Nella Valle di Non la maggioranza dei giovani si sottrae al richiamo e si dà alla latitanza e qualcuno diserta il C.S.T.. I lavoratori si assentano per evitare il reclutamento nelle organizzazioni militarizzate (TODT) tedesche. Ciò rincrudisce i sistemi di dominazione tedesca e provoca reazioni e scontri.

A Trento in località Man, viene fucilato un disertore della Flak di Verona; è il giovane Fochi Gianni ventenne che muore eroicamente col nome di mamma e d'Italia sulle labbra.

La Pasubiana e le Formazioni trentine

Il 26 e 27 novembre 1944 ebbe luogo a Centa ¹⁾ un incontro fra i Comandan-

ti della Brigata La Pasubiana, i responsabili del Comando Militare Trentino e il Comandante della Missione Militare Alleata. L'incontro è sollecitato dal Comitato n. 25 che corrisponde ad un nostro Comando di formazione dislocato nella zona di Folgaria.

L'inverno è alle porte; difficili si fanno le condizioni di vita per le formazioni di alta montagna. La neve ostacola e rende impraticabili le vie di comunicazione e pericolosi gli spostamenti. Il nostro Comando ordina lo spostamento di parte dei suoi organizzati in località ai limiti delle valli.

Dopo gli arresti di novembre, Trento diventa zona pericolosa per tutti i dirigenti della nostra organizzazione. Si dispone il trasferimento del materiale di archivio e del ciclostile con la macchina da scrivere sulle montagne delle Giudicarie in località Passo S. Giovanni. Lassù trovano anche asilo molti scampati agli arresti che sono riutilizzati in zona.

Primavera di redenzione.

La primavera del 1945 mette a dura prova tutta la nostra organizzazione. Le Armate Alleate attestate sulla linea Gotica inizieranno quella grande offensiva che fa prospettare vicina la liberazione d'Italia.

Scontri violenti avvengono in Vallarsa, tra forze partigiane e reparti di SS. coadiuvate da reparti del C.S.T.. In una imboscata trova morte gloriosa il Comandante la Missione Inglese magg. Freccia. Sul monte Stivo, nella località Castel di Velo, una nostra pattuglia comandata per servizio ai Gazi di Bolognano, viene attaccata da una formazione tedesca con risultati che procurano feriti da ambo le parti. I nostri riescono a sganciarsi e rientrare coi loro feriti al distaccamento.

¹⁾ Centa piccolo paese sopra Caldonazzo scelto a luogo d'incontro perchè appartato e a metà strada da Trento e dalla zona operante.

Il ponte della Scaletta, nella zona di Ponte Arche viene minato e danneggiato. A Tesino non si contano i colpi di mano che il battaglione Gherlenda compie contro le forze tedesche.

Lungo tutta la Valle Lagarina, a Trento, a San Michele, a Besenello, funziona un perfetto servizio informativo che segnala ogni mossa, ogni spostamento delle forze di polizia e il passaggio delle divisioni tedesche. Anche nelle altre valli si nota un risveglio del movimento di resistenza al tedesco che dà luogo a scontri armati in particolare nella Valle di Non, di Fiemme e Cembra.

Erano i primi giorni d'aprile del '45. La grande offensiva veniva annunciata e per l'ultima battaglia si preparavano anche le nostre residue forze, quand'ecco che nuovi arresti vengono a limitare ancora la nostra organizzazione. Molti e molti vengono arrestati e tradotti nelle carceri di Bolzano. Non sfugge *Luigi Tazzari* il valoroso e coraggioso comandante delle Formazioni garibaldine trentine e il vecchio Fortunato Pedrolli che dopo molti anni di carcere e confino fascista, doveva ancora provare il carcere e il campo di concentramento tedeschi.

L'insurrezione

La radio annuncia che Milano, Torino e tutte le grandi città del Nord sono insorte. E' il 25 aprile 1945, data gloriosa della Storia d'Italia che segnerà la riscossa.

I tedeschi battuti sul fronte, sono attaccati nelle retrovie per evitare che diano atto ai loro propositi di distruggere le nostre città e gli impianti industriali. Essi disperatamente cercano di raggiungere la Zona delle Prealpi ove una nuova linea era stata approntata col lavoro forzato delle popolazioni trentine, e per ritardare l'avanzata alleata tutto distruggono. Le strade vengono fatte saltare, i ponti crollano, il Trentino è così taglia-

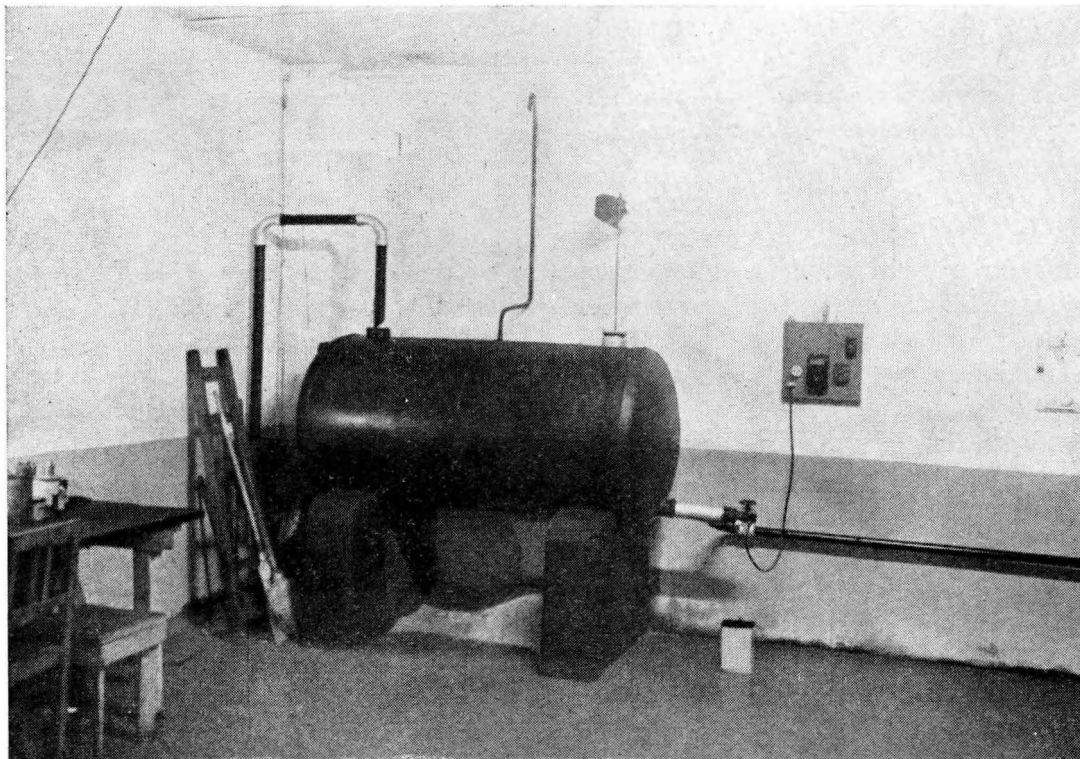
to fuori dal resto d'Italia. L'ora è venuta, si profila per la nostra terra il più tragico momento della sua storia. Alla guerra ai confini, ai bombardamenti aerei subiti, pareva ora che dovesse seguire la guerra di posizione che avrebbe sconvolto ogni cosa nostra e costretti i nostri giovani, vestiti da tedeschi, a difendere per conto del tedesco una terra che era e voleva rimanere italiana.

Il 26 aprile le forze partigiane trentine, limitate nel numero e scarse nell'armamento, ma animate dalla volontà di contribuire alla liberazione del proprio paese, entrano in azione per contestare al tedesco l'occupazione.

Nella Valsugana, sugli Altipiani, nella conca di Tesino, in Val di Cembra nel Basso Sarca e nella Valle del Chiese, lungo tutto il confine meridionale trentino le nostre forze operano in stretto contatto coi giovani delle altre Provincie d'Italia che fraternamente ne dividono i sacrifici. I tedeschi resistono ma incalzati dalle truppe alleate si ritirano nel Trentino e con essi parte di quelle formazioni fasciste, che sotto la protezione tedesca massacrarono fratelli italiani.

Riva e Arco e la Bassa Valsugana vengono liberate direttamente da forze partigiane dopo tre giorni di duri combattimenti che vedono morire molti giovani trentini.

E' il 30 aprile 1945 quando il Tricolore sventola ancora sulle due cittadine del Basso Sarca; le truppe tedesche si ritirarono oltre Arco e tentarono di ristabilire una difesa a nord della città. Le Gardesane erano interrotte, i ponti di Torbole, Arco e Dro demoliti, la Maza fatta saltare così la strada per Rovereto e quella da Torbole a Nago, ciò ostacola l'avanzata dell'Esercito Alleato che allinea le sue artiglierie a Navene, mentre le truppe cercano di raggiungere Nago passando sulle falde del Monte Baldo. Per tre lunghi giorni le sole nostre forze



La tragica sala del Corpo d'Armata di Bolzano ove vennero torturati centinaia di patrioti.

resistono, sostenute dall'aviazione e dalle artiglierie alleate appostate a Navene, che martellano giorno e notte le posizioni tedesche da noi segnalate.

Il 3 maggio, il primo soldato alleato, accompagnato da un trentino volontario nel Corpo di Liberazione Italiano, entra in Arco. Così avviene per altre località e il 5 maggio 1945 ha termine la guerra.

Caddero anche qui nella zona Riva-Arco troppi nostri compagni. Molti altri i Trentini che fuori di casa loro presero le armi e s'immolarono per la stessa Causa. Sono nomi cari a noi tutti, di giovani e di anziani, di operai e intellettuali, di donne e uomini, perchè tutti soffrirono in quella immane tragedia, per la causa della libertà.

Morì a Gusen nel campo di concentramento nell'ottobre 1945, don Narciso Sordo arrestato a Castel Tesino. Ettore Felicetti ucciso a Falcade durante un

rastrellamento, Francesco Rella, operaio nelle cantine del Corpo d'Armata di Bolzano, Antonio Ferrazza che precipitava con l'aereo che lo portava in missione nel suo Trentino, Emilio Fedrizzi arrestato e fucilato a Torino il 4 settembre 1944, Armando Fruet, fucilato a Padova, Tina Lorenzoni, la dolce crocerossina fucilata a Firenze, i martiri di Venezia e altri ancora che scrissero ovunque pagine di fulgida storia.

Soffrirono ogni tortura i nostri compagni nelle carceri tedesche e nei campi di concentramento di Dachau, di Buchenwald, di Mauthausen. Essi ci ammoniscono, essi chiedono ai compagni di lotta, di prigionia sopravvissuti a questa immane tragedia, di ricordarne il loro sacrificio, di camminare sulla strada da loro percorsa al cui fine vedevano un'Italia rinnovata nella Libertà, unita nella Giustizia, premurosa di tutti i suoi figli.

GIOVANNI PAROLARI

Elenco dei Partigiani Deportati

Caduti o Trucidati nati o nativi o domiciliati nel Trentino¹⁾

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Amorth padre Costantino	deportato	Mauthausen	1945
Andreatta Desiderio	caduto insurrezionale	Trento	1945
Andreatta Giuseppe	deportato		1944
Apolloni Crispino	deportato	Dachau	1944
Ballanti Giuseppe	trucidato	Riva	1944
Ballardini Remo	trucidato	Arco	1944
Ballerin Danilo	caduto	zona Castel Tesino	
Ballerin Tarcisio	caduto	zona Castel Tesino	
Baraldi Gisberto	ucciso	Varignano	1945
Battocletti Pio	trucidato	Cervento	1944
Beghini Gino	caduto	zona Riva	1945
Bellettati Alvaro	caduto insurr.	Riva	1945
Berlanda Andrea	caduto insurr.	Riva	1945
Bertoldi Gioachino	trucidato	Nago	1944
Betta Augusto	trucidato	Riva	1944
Betta Vittorio	trucidato	Castello Fiemme	1945
Bettini Angelo	trucidato	Rovereto	1944
Bordignon Francesco	trucidato	Borgo	1944
Bortolotti Armando	impiccato	Sappada	1944
Bosco Antonio	caduto	zona Riva	1944
Boso Amerigo	scomparso	Germania	
Boso Dorimberto	caduto	Castel Tesino	1945
Boso Ermanno	deportato	Mauthausen	1945
Braitto Raimondo	caduto	Daiano	1945
Bresadola Luigi	trucidato	Arco	1944
Broso Sergio	deportato	Mauthausen	1945
Buselli Tito	cause servizio lotta partigiana		1949
Cancelli Livio	caduto	Iugoslavia	
Caproni Giuseppe	caduto insurr.	Zona Arco	1945
Carmellini Lino	caduto insurr.	Basso Sarca	1945
Casagrande Mario	caduto	Grecia	
Castelli Nazario (M. A. ¹⁾)	caduto (pilota)	Iugoslavia	
Chiarani Antonio	caduto insurr.	Basso Sarca	1945
Chemelli Luigi	deceduto causa lotta partigiana		1946
Collini Adamello	guida alpina deportato	Mauthausen	1945
Cont Alfredo	caduto		1945
Corradini Ciro	trucidato	Castello di Fiemme	1945
Corradini Luigi	caduto	Val Cadino	1944
Crozzoli Ubaldo	deportato	Dachau	1945
Cuel Luigi	caduto	Folgaria	1945

¹⁾ Medaglia d'Argento

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Dallabona Giannattilio (M. O. ¹⁾)	trucidato	Recoaro	1945
Dallapiccola Ezio	caduto	Zona di Belluno	1944
Debiasi Ernesto	caduto insurr.		1945
Degasperi Bruno	fucilato	Venezia	1944
Degasperi Rodolfo	caduto insurr.	Val di Cembra	1945
Degasperi Tullio	deportato	Mauthausen	1945
Del Longo Emilio	caduto	Val Cadino	1944
Di Monti Enrico	caduto	zona di Pomarolo	
Dusatti Vittorio	caduto	zona Riva	1945
Fedrigotti Mario	caduto insurr.	zona di Rovereto	1945
Fedrizzi Emilio	fucilato	Torino	1944
Felicetti Ettore	trucidato	Falcade	1945
Fermi Rodolfo	caduto	Val Sugana	1944
Ferrari Enrico	causa servizio lotta partigiana	Trento	1951
Ferraresi Amerigo	caduto	zona Belluno	1944
Ferrari Remo	caduto insurr.	zona Riva	1945
Ferrazza Antonio	caduto (Eserc. Lib.)	zona Asiago	1944
Flaim Mario ten. alp.	caduto	Val d'Ossola	1944
Focherini Edoardo ²⁾	deportato	Hersbruck	1944
Fontana Egidio	caduto insurr.	Ziano	1945
Fontana Luigi	ucciso	Canal San Bovo	1944
Forti Renato	caduto	zona Castel Tesino	1945
Franch Tullio	trucidato	Molina	1944
Franchetti Gastone	fucilato	Bolzano	1944
Franchini Sergio	fucilato	Montebelluna	1944
Fruet Armando	trucidato	Arcella di Padova	1945
Furlani Vittorio	caduto insurr.	zona Novaledo	1945
Gambaretto Antonio	trucidato	Riva	1944
Gardumi Giuseppe	caduto		1944
Gasperini Severino			
Gerardi Franco	trucidato	Riva	1944
Gelmi Alfredo	fucilato	Venezia	1944
Gelmi Luciano	fucilato	Venezia	1944
Giacomuzzi Antonio	caduto	Ziano	1945
Giacomini Ferruccio	caduto	zona Castel Tesino	1945
Giacomini Dorino	caduto	zona Castel Tesino	1945
Gobbi Epifanio	caduto insurr.	Basso Sarca (Arco)	1945
Goller Vito	(di Trento) caduto all'estero		
Gozzer Giuseppe (M. O.)	deportato	ucciso a Flossemburg	1943
Grandi Vincenzo	caduto insurr.	reduce Germania	1945
Kolman Francesco	caduto	zona Castel Tesino	1945
Impera Eugenio	trucidato	Riva	1944
Jobstreibizer Fra Casimiro	deportato	Teresin	1944
Jobstreibizer Giovanni	deportato	Mauthausen	1945
Larger Silvio	trucidato	Molina	1945

¹⁾ Medaglia d'Oro.

²⁾ Insignito della Medaglia d'Oro della riconoscenza della Comunità israelitica.

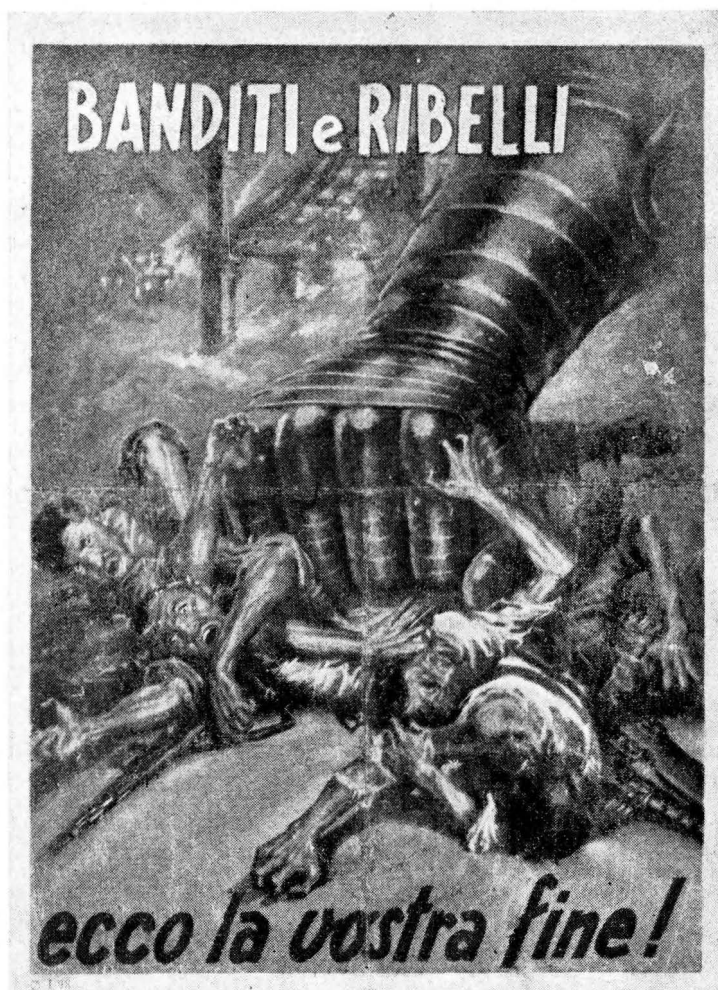
NOMI	QUALIFICA	LUOGO	DATA
Laviosa Luigi guard. mar. (M. A.)	caduto (Eserc. Lib.)	Belvedere di Jesi	1945
Leita Francesco	trucidato		1945
Lorenzoni Tina (M. O.) . . .	trucidata	Firenze	1944
Lorenzi Silvio	deportato	Mauthausen	1945
Loss Gaspare	caduto	zona Valsugana	1944
Lucchi Luciano	caduto insurr.	Trento	1945
Lucioli Piero	caduto, tenente alpini	Zara	1943
Maccani Ivo	caduto insurr.	Trento	1945
Maffei Carlo	caduto	zona Pomarolo	1945
Maffiodo Cesare	caduto insurr.	zona Riva	1945
Manci Giannantonio (M. O.)	caduto	Bolzano	1944
Marazzato Angelo	trucidato	Molina	1945
Marchesoni Ferruccio	deportato	Germania	1944
Marconi Giuseppe	trucidato	Arco	1944
Marighetto Ancilla (M. O.) .	trucidata	zona Castel Tesino	1945
Marighetto Giacomo	fucilato	zona Castel Tesino	1944
Martini Elio	trucidato	zona Val di Fiemme	1945
Mascarello Ivo	caduto	zona Castel Tesino	1945
Mascarello Iginio	caduto	zona Belluno	1945
Mazzel Giovanni	trucidato		1945
Meneghini Luigi	caduto		
Menguzzato Clorinda (M. O.)	trucidata	zona Castel Tesino	1944
Meroni Enrico	trucidato	Riva	1944
Monauni Giulio	caduto	Albania	1944
Moranduzzo Enrico	caduto	zona Castel Tesino	1945
Muraro Giovanni	caduto	zona Castel Tesino	1945
Nardon Renzo	caduto insurr.	Trento	1945
Paganini Luigi			
Paissan Ignazio	caduto	Cadine	1945
Paissan Isidoro	caduto	zona di Aldeno	
Paolazzi Bruno	deportato	Heilbraun	1944
Parer Luigi	caduto	Castel Tesino	1945
Parteli	deportato	Mauthausen	
Pasi Mario (M. O.)	impiccato	zona Belluno	1945
Pederzoli Giulio	caduto	Riva	1945
Penzo Domenico	deportato	Bolzano	1945
Perotto Angelo	deportato	Germania	1945
Peruzzo Angelo	impiccato	Sappada	1944
Polo Giacinto	trucidato	Molina di Fiemme	1945
Porpora Giuseppe	fucilato	Bolzano	1944
Prandi Giuseppe	caduto	Basso Sarca (Arco)	1945
Rebaudengo Pasquale	caduto insurr.	zona Val di Non	1945
Rella Achille	caduto insurr.	Molina di Fiemme	1945
Rella Francesco	trucidato	nelle carceri di Bolzano	1945
Rella Ezio	disperso	della Div. Pasubiana	1944

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	DATA
Rizzoli Lino	trucidato	Molina di Fiemme	1945
Roncatti Vittorio	deportato	Mauthausen	
Sala Romano	fucilato		1944
Serafini Nerino	morto causa aervizio	Rovereto	1946
Sicher Savino	caduto	Malè	1945
Sieff Vito	trucidato	Ziano	1945
Scalfo Iginio	deceduto seguito disagi lotta partigiana	Pergine	1952 1945
Silvestri Giovanni	trucidato	Val Cadino	1945
Sordo don Narciso	deportato	Gusen	1945
Sordo Remigio	caduto	zona Castel Tesino	1945
Spagolla Pietro	deportato	Mauthausen	1944
Spina Rosario	trucidato	Molina (Fiemme)	1945
Stancher Franco	caduto	Dermulo	1945
Stancher Pietro	caduto	Torino	
Stringari Marco (M. A.)	caduto insurr.	zona Asiago	1945
Tafner Augusto	fucilato	Caoria	1944
Tasin Giuseppe	caduto zona Cadine	zona Cadine	1945
Tazzari Luigi	deportato deceduto seguito torture	Bolzano	
Tomori	trucidato	Castello Tesino	1945
Tomasi Silvio cap.	cremato vivo	Gusen	1944
Tomasi Umberto	fucilato	Imperia	1944
Tonini Erminio	caduto	Africa	1945
Tonini Costante	deportato	Fiavè seguito torture	1945
Tonini Luigi	trucidato	zona Fiemme	1945
Toti Federino	trucidato	Arco	1944
Valcozzena Angelo			
Vanzetta Raffaele	trucidato	Fiemme	1945
Vanzetta Aldo	fucilato	Falcade	1944
Vanzo Narciso	trucidato	Castello Fiemme	1945
Velo Gastone	caduto	zona Tesino	1945
Vettori Vittorio	trucidato	zona Fiemme	1945
Vivori Benone	caduto insurr.	Merano	1945
Voltolini Mario	caduto	Pratolungo	1943
Weiss Enrico	caduto	zona Val di Non	1944
Wiens Villi	trucidato	zona Fiemme	1945
Zampiero Ilario	caduto	Castel Tesino	
Zancanella Vigilio	caduto	zona Fiemme	1945
Zanini Carlo	caduto		1945
Zanini Carlo di Lino	morto a seguito torture	Rovereto	1946
Zorzi Mario	deportato	Teresin	
Zorzi Tarcisio	trucidato	zona Fiemme	1945
Zorzi Valentino	trucidato	Ziano	1945

CADUTI non trentini nel Trentino

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	DATA
Ferulli Gentile	carabiniere caduto insurrezio- nale	Trento	1945 1945
Fochi Gianni	fucilato	località Man (Trento)	1945
Ielscharvic Zoltan (russo) . . .	caduto	zona di Riva	1945
Natalene Delio (ferroviere) . .	trucidato	Trento	1944
Salvi Luigi	caduto	Basso Sarca	1945
Silvestri Manlio	impiccato a Sappada	arrestato a Borgo	

*) Il presente elenco è tratto da uno schedario gentilmente fornitoci dall'A.N.P.I. e da notizie raccolte dal Museo o apparse nella stampa. Tale elenco, come quelli che seguono, sono lungi dall'essere completi o rigorosamente esatti. Nel mentre chiediamo venia sollecitiamo quanti possano aiutarci a completarli ad inviare al Museo del Risorgimento le eventuali segnalazioni e correzioni.



Manifestino intimidatorio diffuso dai nazisti
anche nel Trentino

Perchè hai lasciato passare

il 25 Maggio?

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

LA MORTE!

IL CIELO DI PIOMBO

Siamo grati al prof. Egidio Meneghetti dell'Università di Padova per averci steso queste pagine di ricordi e di impressioni sui contatti trentini con Padova durante i mesi della lotta partigiana di cui egli stesso fu animatore e parte attiva finché venne deportato nel campo di concentramento di Bolzano.

Come classificare le poche righe qui scritte, in grato consenso a invito gentile e autorevole?

Testimonianza? Ma le testimonianze esigono forma più spoglia e documentazione più accurata.

Se, tuttavia, sembra difficile definire questo scritto, so bene quello che vorrebbe essere: un omaggio e un ringraziamento degli uomini della Resistenza veneta ai compagni di lotta della Venezia Tridentina.

Anche se i rapporti fra organizzazioni clandestine delle due regioni non sono stati frequenti ed essenziali, essi bastarono per farci comprendere che in nessuna parte d'Italia le condizioni della lotta si manifestavano così difficili — si potrebbe dire: disperatamente difficili — come a Trento e a Bolzano.

Che fra C.L.N. Regionale Veneto e C.L.N. di Trento e di Bolzano i rapporti non siano stati frequenti ed essenziali, non stupisce. Mai, forse, quanto nella Resistenza, le regioni italiane — in rapporto a condizioni geografiche, economiche, politiche e demografiche — si affermarono così distintamente, quale realtà concreta e operante. Chi volesse, e sia pure in modo sommario, narrare le complesse vicende della Resistenza in tutto il Veneto, dovrebbe necessariamente distinguere Venezia Giulia, da Venezia Euganea e da Venezia Tridentina. E' vero che C.L.N. Regionale e Coman-

do Militare assunsero l'attributivo di « Triveneti », pur risiedendo a Padova, ma vero è anche che questi organi direttivi esercitarono sensibile influenza soltanto nella Venezia Euganea. Trento e Bolzano si collegarono subito, direttamente, col C.L.N. dell'Alta Italia. Per documentare questa situazione di fatto, ricorderò come il solo colloquio ch'io abbia avuto con il Martire Giannantonio Mancini si sia svolto a Milano ¹⁾.

Non bisogna tuttavia concludere che fra i comandi di Padova, di Trento e di Bolzano, non vi siano stati rapporti. Chi per primo li stabilì, fu l'Ing. Bartolomeo Meloni, un sassarese, preciso e deciso. Era Ispettore della Sezione Lavori del Compartimento Ferroviario di Venezia: arrestato assai presto il 4 novembre del 1943) e deportato in Germania, moriva a Dachau, otto mesi dopo.

Successivamente, fu più volte inviato a Rovereto e a Trento, Ottavio Del Piero (Pierino) che ebbe importanti incarichi informativi nel Comando Regionale Veneto. A Rovereto, egli stabilì intese con un autorevole e anziana persona (della quale oggi mi sfugge il nome) e a Trento col gruppo di Gigino Battisti. Dopo la liberazione il Del Piero, non trovando modo di lavorare in questa Italia per la quale aveva fatto tanti sacrifici,

¹⁾ Il Comando Militare delle Formazioni trentine ebbe però continui contatti col Comando Militare Triveneto tramite la « Pasubiana » che aveva giurisdizione militare su tutta la zona del Trentino-Alto Adige. Il contatto venne mantenuto dal Commissario della brigata « Pasubiana » Carlo Sartori, (n. di batt. « Carlo »), il quale era ricercato dalla Polizia SS. delle Prealpi e sul quale gravava una taglia di 100 mila lire. Furono anzi affissi nella zona di Rovereto e Riva dei manifesti murali con la fotografia. (N. d. R.).

emigrò nell'America meridionale. Nei suoi incarichi di collegamento fu aiutato dal fratello Elvio, più anziano, che fu arrestato a Padova nell'autunno del 1944 e morì nel campo di concentramento di Mauthausen, nel 1945.

La figura più efficacemente riassuntiva dei rapporti di azione e di fede che unirono Padova a Bolzano, fu senza dubbio Manlio Longon. Pochi uomini della Resistenza furono così consapevoli come Lui; consapevole non solo dell'importanza e della responsabilità dell'opera, ma anche dei fini remoti, i quali nel Longon risultavano limpidamente delineati dall'approfondito esame delle cause, politiche e sociali, che avevano portato il mondo alla terribile crisi.

Per suo merito si poterono stabilire collegamenti di grande utilità con operai dell'industria chimica e meccanica di Bolzano. Anche l'opera del Longon veniva bruscamente interrotta dall'arresto, che si concludeva con la tortura, col martirio e con una morte al tempo stesso crudele e gloriosa.

Frequentemente collegarono Padova con Trento, e soprattutto con Bolzano, il Dott. Lionello Geremia (Arduino) e il Dott. Giuseppe Gaddi (Sandrinelli), uomini calmi, espertissimi di lotta clandestina in Italia e fuori, temprati, dunque, a qualsiasi emozione, eppure.... Ancora ricordo una vivace frase del Gaddi, appena tornato da una missione nella Venezia Tridentina: « Sono pronto ad andare in qualsiasi posto, ma vi sarei grato se mi evitaste Bolzano. Quando vi giungo, mi sembra di vivere in un incubo ».

Era proprio così: dura in ogni parte d'Italia, la lotta contro il fascismo repubblicano e contro il nazismo tedesco; diveniva durissima e insopportabile nella Venezia Trentina, per chi non si era progressivamente temprato.

Già passando da Padova a Verona, si avvertiva un mutamento di atmosfera.

Tutto sembrava incupirsi, oscurarsi. Può sembrare bestemmia dirlo per Verona, tanto luminosa, eppure anche se il giorno era di aprile tiepido e splendente, o di ottobre fresco e sereno, la limpidezza dell'atmosfera non si avvertiva più e il grigio-ferro delle uniformi tedesche, che si addensavano nella città scaligera, soffocava ogni colore. Quando poi si risaliva la Val d'Adige da Rovereto a Trento e oltre, il cielo davvero sembrava farsi di piombo. Nella crudele atmosfera della guerra implacabile, si spegnevano anche musica di colori e carezza di profumi, dei dolci frutteti trentini. Il progressivo incupimento, la tormentosa sensazione di essere afferrati da sabbie mobili che inesorabilmente inghiottivano, l'allucinante percezione di manette che sempre più stringevano i polsi, ponevano, a chi di noi giungeva in quei luoghi, il problema di come fosse ancora possibile cospirare e resistere. Nessuno forse ha provato queste sensazioni con maggiore evidenza di chi, dal carcere di Padova o di Verona, è stato trasportato nel campo di concentramento di Bolzano. Bolzano campo di concentramento . . . e nel campo il blocco delle celle . . . e nel blocco delle celle. Misha e Otto.

Qui, lungo dovrebbe essere il discorso e anche difficile. Basti dire che quel buio antro di incubo — dove in prevalenza erano uomini e donne della Venezia Tridentina — nella mente di chi l'ha veduto rimarrà incancellabile, ma non soltanto per ricordi di orrore: anche e più, per ricordi di solidarietà, di fede, di speranza.

Viveva quella gente nel buio delle celle, ma aveva nel cuore una grande luce.

Forse di buio ve n'è ancor oggi, ma vi è anche, certamente, più sicura e più temprata, quella luce.

Padova 25 marzo 1955.

EGIDIO MENEGETTI

LA STRAGE NAZISTA DEL 28 GIUGNO 1944

Da un'indagine fatta eseguire dalla Questura di Trento (in gran parte inedita) su espresso desiderio del C.L.N. e del primo Sindaco di Trento liberata dott. Gigino Battisti, stralciamo la parte che riguarda la preparazione e l'esecuzione del barbaro eccidio del 28 giugno 1944 in cui furono uccisi sei partigiani a Riva, quattro a Arco, uno a Rovereto mentre si procedeva all'arresto di Gastone Franchetti, Giuseppe Porpora, di G. A. Mancini e di molti altri.

....
(Il dattiloscritto nell'archivio del nostro Museo)

Nel pomeriggio del giorno 27 gli uomini (circa 40) partirono in treno da Bolzano per Trento e quivi giunti, si recarono alla spicciolata alla sede della Gestapo, sita in via Brigata Acqui n. 18, dove furono adunati nella sala maggiore al piano terra. Nell'attiguo ufficio, separato dalla sala, da una parete a vetri, era adunato lo stato maggiore della spedizione con alla testa il maggiore Thyrolf, i capitani Schmidt, Winkler e Bunte, il dottor Hölzl, e, unico non militare, il von Stein, venuto appositamente da Riva. Gli uomini dovettero attendere molte ore, cioè fino alle ore 23 prima che la conferenza fra i capi, che si sentivano discutere animatamente al di là della vetrata, avesse termine.

Finalmente alle 23, il maggiore Thyrolf seguito dagli altri ufficiali entrò nella sala e tenne ai convenuti un breve discorso in cui chiarì che attraverso le indagini della polizia si era riusciti a scoprire un pericoloso movimento antitedesco nel Trentino e ad individuarne tutti i componenti.

Era giunto ora il momento, disse il Thyrolf, di stroncare senza pietà il movimento, arrestando i maggiori responsabili ed eliminando invece sul posto le figure secondarie.

Gli uomini sarebbero stati divisi in gruppi i quali dovevano agire in diverse località fra cui Trento, Rovereto, Riva e dintorni e Arco. Sarebbero state disposte delle pattuglie di due uomini, i quali avrebbero avuto in consegna un biglietto col nominativo delle persone da arrestare o da sopprimere. Il nome della persona da uccidere sul posto sarebbe stato contrassegnato con una crocetta rossa. Aggiunse il Thyrolf che l'operazione era della massima importanza e doveva essere condotta con riservatezza e senza pietà, specificando che egli non voleva vedere vive le persone di cui avrebbe ordinato la soppressione.

Dopo il maggiore Thyrolf, prese la parola il capitano Schmidt il quale annunciò la composizione di tre gruppi

Il primo comandato dal maggiore Thyrolf doveva agire a Trento; il secondo comandato dal capitano Winkler a Rovereto; il terzo comandato dai capitani Schmidt e Bunte doveva operare a Riva, Arco e Limone.

Gli uomini furono poi posti in libertà e si recarono alla Caserma di via Brigata Acqui, con l'ordine di trovarsi pronti per le 4 del mattino successivo.

Il gruppo destinato ad agire a Rovereto e Riva partì in unico torpedone. A Rovereto scesero i componenti del gruppo destinato ad agire in quella città e gli altri proseguirono per Riva. Qui gli uomini furono radunati nel parco dell'Hotel Lido, dove il capitano Schmidt ripeté gli ordini, formò le singole pattuglie

e distribuì i fogliettini già predisposti con i nomi delle persone da arrestare o da sopprimere.

Verso le ore 6 del mattino gli uomini divisi in pattuglie di due o tre, si avviarono al compimento del loro triste compito. A Riva e dintorni (Nago-Arco-Limone) furono quel giorno barbaramente trucidati i seguenti partecipanti al movimento di resistenza: Enrico Meroni, Eugenio Imperà, Gioachino Bertoldi, Antonio Gambaretto, Augusto Betta, Franco Gerardi....

Il capitano Schmidt attendeva l'esito delle operazioni nella sede della gendarmeria di Riva. Il bolzanino Erspamer Ermanno e certo Eccel Mario, negoziante, pure di Bolzano, ebbero l'ordine di arrestare il Meroni.

Il von Stein ¹⁾ li accompagnò e dopo aver indicato loro l'abitazione del ricercato si allontanò. I due trovarono il giovane e, dopo aver eseguito una perquisizione, lo accompagnarono al posto di Gendarmeria alla presenza del capitano Schmidt, lasciandolo solo con costui. Usciti, i due sentirono di lì a poco delle grida e videro il Meroni uscire dalla stanza dello Schmidt tenendosi un fazzoletto sulla bocca.

Lo Schmidt seguì il Meroni sul pianerottolo e con due colpi di rivoltella lo freddò. Il cadavere fu lasciato sul luogo, tanto che le pattuglie rientranti lo poterono vedere.

Alla ricerca del Betta fu mandato il maresciallo Krones, il quale aveva l'ordine di ucciderlo. Egli rintracciò la persona in casa e l'attirò, con un pretesto in una autorimessa dove lo uccise con una scarica di fucile mitragliatore. Non è stato possibile finora identificare chi fosse assieme al Krones, nel mentre costui eseguiva la truce missione. Secondo le dichiarazioni dello Zanetti dovrebbe essere stato il Gutman.

DER OBERSTE KOMMISSAR

für die Operationszone Alpenvorland
(Provinzen Bozen, Trient und Belluno)

IL COMMISSARIO SUPREMO

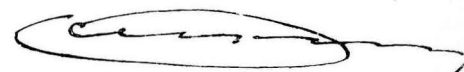
per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi
(Province di Bolzano, Trento e Belluno)

Bozen, den 8.8.1944

An den
Herrn Staatsanwalt beim Sondergericht
für die Operationszone Alpenvorland
in
B o z e n

In der Strafsache gegen die mit dem Urteile des Sondergerichtes für die Operationszone Alpenvorland vom 2.8.1944, Is 952/44, wegen Aufstandes und Verbrechens gegen die Volksschädlingsverordnung zum Tode verurteilten Angeklagten Gastone Franchetti und Giuseppe Porpora habe ich mich entschieden, von meinem Begnadigungsrechte

keinen Gebrauch zu machen und der Gerechtigkeit freien Lauf zu lassen.



(Hofer)

Il rifiuto del Commissario Supremo della Zona delle Prealpi (Franz Hofer) della grazia per Gastone Franchetti e Giuseppe Porpora condannati a morte dal Tribunale Speciale di Bolzano il quale emanava le sentenze «in nome del diritto» e prendeva le deliberazioni «per mezzo di un giudice unico».

Il maresciallo Storz e Jabl assieme ad un gendarme del posto di Riva, dovrebbero essere i protagonisti dell'arresto a Limone di Franco Gerardi che, nel corso della traduzione a Riva fu ucciso.

Il capoposto della gendarmeria di Ri-

¹⁾ Carlo von Stein un antinazista militante che aveva abbandonato Vienna con la famiglia e si era trasferito in Italia. Per paura o per bisogno divenne il confidente più zelante della Gestapo di Trento!

L'altro confidente, colui che carpi al Franchetti alcuni segreti della cospirazione, fu Fiore Lutterotti nativo di Pergine, scomparso dopo la Liberazione.

va non ha potuto identificare coll'interprete Gualtiero Koch, chi furono gli incaricati di uccidere una persona a Nago, che certamente si identifica con Bertoldi Gioachino. Durante la traduzione a Riva, il capoposto gli sparò una rivoltellata e il Koch lo finì con un altro colpo.

Non si è potuto stabilire chi abbia ucciso l'Impera e il brigadiere dei Carabinieri Gambaretto.

Il maresciallo Andergassen, accompagnato da un interprete arrestò un sergente delle forze armate tedesche che si trovava nascosto a Riva.

Il maresciallo Lindtner, che aveva il compito di uccidere il commerciante di carbone Perini, trovò costui in casa; il Perini, intuito il pericolo mortale, saltò decisamente dalla finestra, mentre il Lindtner gli puntava contro la pistola. Fortunatamente il colpo non partì, probabilmente per un difetto dell'arma o della cartuccia, e il Perini poté così salvarsi.

Il maresciallo Jabl e l'interprete Kutschera avevano l'incarico di arrestare a Nago il Dusatti, però non lo trovarono.

Il maresciallo Bernardo Zimmermann, assieme al sottufficiale Geyer avevano il compito d'arrestare certo Tomba.

.....

Il commerciante di Bolzano Bruno Knabl, assieme al maresciallo Worgetter, arrestarono il Lutterotti ¹⁾, il quale alla proposta fattagli di procedere per istrada da solo, rispose che voleva essere trattato come tutti gli altri. Evidentemente si trattava di un simulato arresto.

Alla ricerca del Franchetti furono inviati il comandante del posto di gendarmeria di Riva, del quale si sconoscono le generalità.

Da premettere che il giorno precedente e cioè il 27 giugno il Franchetti era arrivato con il Lutterotti a Pinzolo, dove aveva preso in affitto un appartamento per se e per la famiglia.

Il Lutterotti lo lasciò e ripartì lo stesso giorno per Riva.

Alle ore 5 del giorno 28, il Franchetti, diretto con ogni probabilità a Trento, era salito sulla corriera in partenza da Pinzolo, quando sopraggiunse, in vettura, la polizia tedesca (forse guidata dallo stesso dr. Hölzl), che ricercato invano il Franchetti nella sua abitazione, riuscì a rintracciarlo nella corriera arrestandolo.

A Riva furono poi arrestati Giuseppe Porpora e Giorgio Tosi

Ad Arco furono uccisi Giuseppe Marconi, Federico Toti, Giovanni Bresadola e Giuseppe Ballanti.

Si è potuto accertare che l'assassino di Bresadola fu lo stesso capitano Bunte, il quale accompagnato da altro militare non identificato, attirò il Bresadola nella cantina della sua abitazione col pretesto di perquisizione e lì lo finì a colpi di rivoltella. Dalla casa del Bresadola furono asportati oggetti e merci di ogni genere.

Il Marconi, attirato sulla porta di casa da un interprete, fu ferito a rivoltellate da un militare alto e biondo e da un borghese che lo accompagnava. I due spararono anche contro la moglie del Marconi che al rumore degli spari era accorsa e, incurante del pericolo, aveva tentato di soccorrere il marito.

Il Marconi, lasciato per morto in una lisciaia attigua alla porta d'ingresso della casa, era soltanto gravemente ferito e riuscì a trascinarsi per un centinaio di metri, nascondendosi in una casa vicina. I due assassini ridiscesero dall'appartamento dove avevano eseguito una perquisizione, si accorsero della sua scomparsa; lo rintracciarono e lo finirono a colpi di rivoltella.

Il Ballanti fu arrestato in una casa e trasportato al comando della gendarmeria dove fu ucciso.

¹⁾ Vedi nota 1) a pag. 40.

All'abitazione del Toti si presentarono un ufficiale tedesco in divisa, piccolo, biondo, con occhi azzurri, e un borghese, alto tarchiato, capelli castani lisci, dell'età di circa 45 anni.

Sopraggiunsero poi altri due militari delle SS. Il Toti fu sospinto nella stanza da letto, dove fu ucciso con una rivoltella alla testa.

.....

A Rovereto il cap. Winkler aveva l'ordine di uccidere l'avv. Bettini, di arrestare l'avv. Ferrandi, il sig. Bettini Schettini ed alcuni altri, fra cui un maresciallo dei Carabinieri.

Verso le ore 6 del 28 a bordo di una automobile, giunsero a Rovereto 3 agenti delle SS germaniche, 2 in abito borghese ed uno in divisa, e si presentarono all'abitazione dell'avv. Bettini, chiedendo alla di lui moglie, ove si trovasse il marito.

La signora rispose che era uscito di casa per recarsi in città.

I medesimi, armati di fucile mitragliatore, perquisirono la casa, asportando l'apparecchio radio ed alcuni volumi, dopo di che se ne andarono, dicendo che sarebbero tornati.

La vedova Bettini afferma che l'agente in divisa era piuttosto alto, bruno, senza baffi, di circa 35 anni, non pronunciò mai alcuna parola e portava i gradi di sergente delle SS. L'altro agente, in borghese, indossava abito grigio, cappello foscio grigio, aveva capelli castani, era tarchiato, di statura media, di circa 40 anni e parlava mediocrementemente l'italiano. L'altro, pure in borghese, con pantaloni nocciola chiaro, giacca a vento, pure nocciola chiaro, biondo, magro, senza cappello, di statura media, parlava correttamente l'italiano con accento straniero.

Appena i tre agenti furono usciti da casa Bettini, la signora immediatamente

rintracciava il marito, il quale per altro avendo subodorato di essere ricercato, si era rifugiato in campagna. Avvertito di ciò che stava per accadere, l'avv. Bettini ³⁾ incarica la moglie di recarsi subito nello studio con il compito di prelevare e nascondere una rivoltella, che egli teneva in un cassetto della scrivania, di sottrarre alcuni stampati clandestini e degli atti professionali da consegnare all'avv. Balista di Rovereto.

L'avvocato aggiunse che, qualora entro un'ora la signora non fosse ritornata, egli si sarebbe recato in città per costituirsi.

Giunta nell'ufficio del marito la signora trovava gli agenti in borghese che, poco prima, erano stati nel suo alloggio e che fin già dalle 5.30 erano penetrati nello studio dell'avvocato, servendosi di grimaldelli. Gli agenti avevano già minuziosamente perquisito lo studio ed appena giunta la signora la dichiararono in arresto, concedendole solo di prelevare il cartello destinato all'avv. Balista nel cui studio veniva accompagnata dall'agente con la giacca a vento. Dallo stesso agente veniva poi riaccompagnata nello studio del marito, ove veniva interrogata e richiesta di confessare il luogo ove si nascondeva l'avvocato. Gli agenti avevano già posto fuori uso il telefono esistente nell'ufficio. L'agente in divisa, che faceva la spola asportava la bicicletta dell'avvocato, generi alimentari, stoffe, pelli, macchina fotografica, denaro e vari articoli di cancelleria che si trovavano depositati nello studio.

L'agente che indossava la giacca a vento disse alla signora Bettini di essere bolzanino, di essersi arruolato nelle SS, perchè costretto dal bisogno di aver spo-

³⁾ L'avv. Angelo Bettini socialista fu uno dei più attivi cospiratori nella zona di Rovereto.



GIOACHINO BERTOLDI
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



ANTONIO GAMBARETTO
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



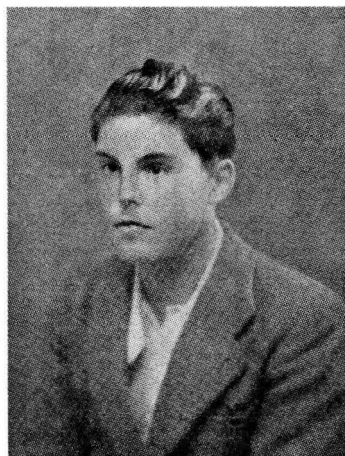
FRANCO GERARDI
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



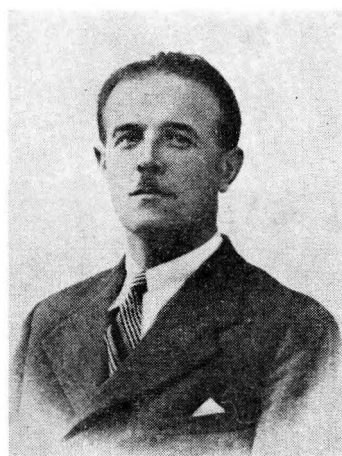
ANGELO BETTINI
trucidato a Rovereto. 28.VI.1944



GIANNANTONIO MANCI
Immolarsi a Bolzano. 6 luglio '44



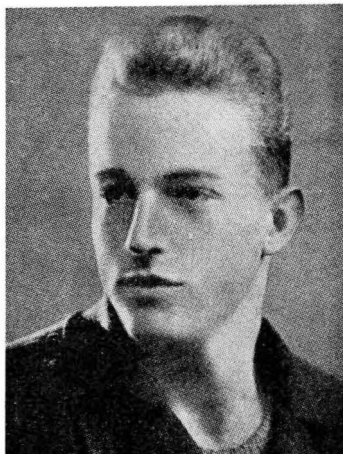
EUGENIO IMPERA
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



GIOVANNI BRESADOLA
trucidato a Arco. 28 giugno 1944



AUGUSTO BETTA
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



ENRICO NERONI
trucidato a Riva. 28 giugno 1944



GIUSEPPE BALLANTI
trucidato a Arco. 28 giugno 1944



GASTONE FRANCHETTI
fucilato a Bolzano. 29 agosto 1944



GIUSEPPE PORPORA
fucilato a Fonzaso. 17 agosto '44



GIUSEPPE MARCONI
trucidato a Arco. 28 giugno 1944



FEDERICO TOTI
trucidato a Arco. 28 giugno 1944

sato una decina di anni addietro una ragazza di Aldeno, della quale fece anche il nome, ma che la vedova stessa non ricorda. Detto agente aggiunse che all'avvocato Bettini veniva contestato di essere in rapporti con un certo Bernardi, di aver fornito merce ai partigiani e di possedere illecitamente una rivoltella.

Accompagnata dai suddetti agenti, la signora rientrava nella propria abitazione, quando sulla porta d'ingresso s'imbattè nel marito, il quale, vista trascorrere inutilmente l'ora fissata, aveva deciso di portarsi in città. Gli agenti facevano quindi entrare il Bettini in casa ove veniva sommariamente interrogato. Tradotto poi alla sede di gendarmeria di Rovereto dalle 9 alle 12, veniva tenuto in piedi, con il volto a contatto del muro della stanza.

.....

Nel pomeriggio il Bettini fu tradotto nello studio col pretesto di una perquisizione e lì fu ucciso a rivoltellate. L'esecutore materiale dell'assassinio dell'avv. Bettini fu il maresciallo delle SS Völker non meglio identificato.

Gli altri agenti che lo accompagnarono non sono stati finora identificati.

Silvio Bettini Schettini, fratello del martire, fu arrestato dal tenente comandante il posto di gendarmeria di Rovereto.....

Da interprete presso la gendarmeria fungeva l'agente della Si.Po ¹⁾ Stimpfel.

L'avv. Ferrandi fu arrestato a Rovereto personalmente dal cap. Winkler, dallo Stimpfel e da un borghese.

Fu pure arrestato a Rovereto un maresciallo dei Carabinieri.

Tutti gli arrestati furono tradotti a Trento e quelli destinati ad essere tratti furono poi trasferiti a Bolzano...

A Trento il maggiore Thyrolf in persona, accompagnato dal maresciallo Egger Lodovico e da altro agente procedette all'arresto nella villa di Mesiano, del conte Mancini e di suo nipote, il ragazzo Jerace Massimiliano e di Quattrocchi Domenico, persona di casa del conte Mancini.... ²⁾).

¹⁾ *Sicherheits-Polizei*.

Per quanto riguarda G. A. Mancini la relazione è stata trascritta quasi integralmente in « Giannantonio Mancini », 1946 op. cit. nella Bibliografia. Oltre i due accennati fu arrestato anche il suo impiegato ed amico Mario Agostini.

La prima pagina del verbale della Polizia nazista di Bolzano sulla cospirazione trentina¹⁾

T R A D U Z I O N E

Il Comandante della Polizia di Sicurezza e del SOD²⁾ - Bolzano.

Bolzano 28 luglio 1944

Verbale interinale

All' inizio del maggio 1944 fummo informati dal locale servizio di Trento che si era formato un Comitato di Liberazione che aveva il compito di organizzare gruppi di partigiani nella provincia di Trento.

Nel corso delle indagini si poterono sequestrare alcune lettere dal cui contenuto risulta incontestabilmente che il Comitato di Liberazione era collegato con la direzione principale di quello di Milano e che da questo prendeva ordini sì militari come politici.

Possono essere considerati come capi del Comitato di Liberazione:

Capo del Comitato di Liberazione:

1. Giovanni Antonio Mancini, nato il 12 dicembre 1901 in Trento di stirpe italiana, commerciante (Conte) abitante in Trento - Mesiano.

Quale rappresentante:

2. Dott. Giuseppe Ferrandi nato il 20 luglio 1900 in Volta Mantovana, Provincia di Mantova, avvocato in Trento, in Rovereto.

Quale comandante delle bande:

3. Gastone Franchetti nato il 22 settembre 1900 in Castelnuovo, Prov. di Lucca, ufficiale di compl. in Riva, abitante in via Rosmini 3.

Giovanni Antonio Mancini aveva politici collegamenti nel tardo autunno 1943 in Milano con l'allora Generale degli Alpini Masini per formare anche nella provincia di Trento gruppo di partigiani le cui bande dovevano, come le bande in Alta Italia attraverso sabotaggi e aperta

Der Kommandeur der Sicherheitspolizei
und des SD.Bozen.

Bozen, den 28. Juli 1944

Zwischenbericht

Anfanga Mai 1944 wurde von V Männern der hiesigen Dienststelle zur Kenntnis gebracht, dass sich ein Befreiungskomitee in Trient gebildet habe, die die Aufgabe hatte Partisanengruppen in der Provinz Trient aufzustellen. Im Zuge der Ermittlungen konnten verschiedene Briefe erfasst werden, aus deren Inhalt einwandfrei hervorging, dass das Befreiungskomitee in Trient mit der Hauptleitung der Freiheitsbewegung in Mailand in Verbindung stehe und von dieser sowohl die militärischen als auch die politischen Befehle erhalte. (Siehe Anlagen I-)

Als Führer des Befreiungskomitee in Trient konnte

1.) Johann Anton M a n c i, geb. 12.12.1901
in Trient, ital. Sta. Angh., Kaufmann,
(Conte) in Trient-Mesiano wohnhaft,

als sein Vertreter

2) Dr. Giuseppe F e r r a n d i, geb. 20.7.1900
in Volta Mantovana, Prov. Mantua,
Advokat, in Trient, in Rovereto,
Via Maserio 14 wohnhaft,

als Bandenführer

3) Gastone F r a n c h e t t i, geb. 22.9.1900
in Castelnuovo, Prov. Luca, Reserveoffizier,
in Riva, Via Rosmini 3 wohnhaft,

ermittelt werden.

Johann Anton M a n c i stand seit Spätherbst 1943 mit den ehemaligen General der Alpini M a s i n i in Mailand in politischer Verbindung, um auch in der Provinz Trient Partisanengruppen zu bilden, die so wie die Banden im oberitalienischen Raum die Bewegungen der Deutschen Truppen durch Herbeiführung von Sabotageakten und offenen Kampf in ihrer Kampfstärke herabmindern sollten. Ausserdem stand Mancini auch mit einer Gruppe von Personen in der Schweiz in Verbindung die vom Irredentisten Dr. Luigi Battisti - erst ein Sohn des im Weltkrieg 1914-1918 hingerichteten Advokaten Cesare B a t t i s t i - geführt wird. Mancini erhielt von der

Verbale interinale del Comandante della Polizia di Sicurezza di Bolzano sulla cospirazione trentina e gli arrestati detenuti nelle carceri dal 28 giugno 1944

lotta, indebolire con le forze combattive i movimenti delle truppe tedesche. Oltre a ciò Mancini stava in collegamento con un gruppo di persone nella Svizzera che era diretto dall'irredentista dott. Luigi Battisti, un figlio del giustiziato avvocato Cesare Battisti nella guerra mondiale 1914-18....

¹⁾ Archivio Museo Risorg.to - Trento.

²⁾ Era un servizio speciale della Polizia di Sicurezza in maggioranza composta di alto-atesini « Sicherheits u. Ordnung Dienst ».

LA LOTTA IN VAL SUGANA

IL BATTAGLIONE "GHERLENDÀ," ¹⁾

1) I patrioti si fanno sentire per la prima volta nell'agosto 1944. Provengono dal Feltrino e si stabiliscono a Costabrunella e lassù formano il Battaglione G. Gherlenda.

2) Pochi di numero, danno ai tedeschi l'impressione di essere in molti e ben agguerriti; il popolo condivide questa impressione di forza.

3) Logicamente le prime azioni sono prelevamento di viveri che però vengono effettuati presso le famiglie più abbienti e facoltose.

4) I tedeschi rinforzano il Presidio locale, mandando oltre che elementi del C.S.T. anche elementi di Bolzano. I patrioti continuano ugualmente la loro azione di molestia.

5) Nel settembre con una azione brillante e senza spargimento di sangue, prelevano l'intero Presidio del C.S.T. forte di 55 uomini; in seguito a questo fatto i patrioti controllano tutta la zona fino al 9 ottobre del 1944.

6) Il 9 ottobre i tedeschi fanno un rastrellamento in grande stile impiegando, a giudizio del popolo, circa 500 uomini. I patrioti del Gherlenda sono costretti davanti a forze di gran lunga preponderanti, a ripiegare sui monti. Devo però notare che i tedeschi erano terrorizzati, tanto è vero che la prima notte fecero un fuoco d'inferno, sparando all'impazzata per paura di essere aggrediti. Ricordo di aver sentito da qualche tedesco che andar contro i patrioti si arrischia il più delle volte la morte nei boschi.

7) Il 10 ottobre vengono fucilati Gastone Velo (Nazzari), Clorinda Menguzzato (Veglia), Giovanni Muraro, Giacomo Marighetto, Boso Dorimberto. Io in-

tervengo: tutto inutile. Chiedo almeno che mi si permetta di dare loro il conforto dei SS. Sacramenti, mi si risponde con l'arrestarmi e minacciarmi. Per rappresaglia i tedeschi bruciano la casa di Marighetto Celestino (Renata). Un centinaio di uomini del paese sono rastrellati e portati a lavorare per la TOT.

8) In seguito i tedeschi esercitarono sul paese una sorveglianza feroce, rastrellamenti frequenti, depredano case, bruciano una ventina di case in località Celado, deportano a Bolzano e in Germania, spargono il terrore e fucilano sulla porta della casa in località Franza, due giovani. I patrioti rifugiati sui monti si astengono dall'azione in paese per non compromettere la popolazione, infatti i tedeschi avevano minacciato di bruciare il paese.

9) Durante un rastrellamento in montagna, è fucilata Marighetto Ancilla (Ora).

10) I patrioti ritornano in paese sul finire della guerra e provvedono all'ordine ed alla sicurezza, evitano e fanno evitare vendette personali,

Conclusione: In complesso posso attestare che hanno sempre tenuto impiegati qui un buon numero di tedeschi, che hanno dimostrato alto spirito patriottico, che hanno ceduto soltanto davanti a forza maggiore, che hanno portato lo spavento fra i tedeschi, e che hanno contribuito efficacemente alla fine della guerra e ad evitare spargimento di sangue.

¹⁾ Nell'archivio del Museo del Risorgimento di Trento. Relazione dell'arciprete di Castel Tesino: don S. Cristofolini (6.VIII.1945).

Manifesto pubblicato dopo la Liberazione per il trasporto dai monti delle salme dei Partigiani Caduti nella Zona di Castel Tesino.

Battaglione Gherlenda

Quando il nemico spadroneggiava nelle nostre valli ci siamo ribellati, siamo saliti sulla montagna, ci siamo conquistate una ad una le armi, assaltandolo, trascinandolo nelle gole abbandonate dei nostri monti.

Siamo rimasti al freddo, al vento, soli, col ricordo delle case lontane, dove le mamme pregavano per noi.

Lassù non avemmo partiti. Non ambizioni. Una sola bandiera: il tricolore della patria in catene.

Ci portarono le stelle il volto dei nostri cari lontani.

Ci portò il vento l'ultimo sospiro dei nostri morti.

Abbiamo perduto la spensierata bal danza con la quale siamo partiti.

Ci hanno fatto diventare muti il silenzio del bosco senza sole.

Ci hanno fatto diventare freddi lo spettacolo delle case in fiamme.

Ci hanno fatto diventare inesorabili le risate dei tedeschi in baldoria con quelle che si vendettero a loro.

Siamo morti sputando in faccia ai tedeschi.

Siamo ancora insepolti all'ombra delle rocce, ai margini delle strade.

Non avemmo che le lacrime delle mamme atterrite, e il perenne ricordo dei nostri compagni.

Solo questo chiedono a voi le nostre carni a brandelli:

Onestà, libertà, giustizia

Castel Tesino, 29 maggio 1945.

Il Comandante
Marighetto Celestino (Renata)

TENTATIVI DI SCARCERAZIONE DI DETENUTI

Fu progettato più di una volta da parte di gruppi partigiani di liberare i detenuti nelle carceri di Trento e Rovereto. Ma meno che per Rovereto l'idea era rimasta allo stato di progetto per insormontabili difficoltà.

A Rovereto invece furono fatti ben tre tentativi ma tutti tre purtroppo andati a vuoto. Lunguivano in tale carcere un centinaio di detenuti politici e vi operava una squadra di repubblicani che avevano fatto parte della famigerata banda Carità ingaggiati dalle SS che, nella zona di Rovereto, dovevano neutralizzare le azioni dei partigiani. Si macchiarono tali aguzzini di sevizie contro donne e patrioti per le quali qualcuno dovette soccombere come Domenico Penzo e Carlo Zanini. Un gruppetto di partigiani che risiedeva ed operava nella zona di Posina organizzò dei tentativi. Era tra questi Dich nome di battaglia di Armando Fruet di Trento che fu poi trucidato dai tedeschi all'Arcella presso Padova nel '45 e Fortuna nome di battaglia di Marco Carlotto di Poleo (Schio).

Ecco come il capo delle spedizioni, Lambero Ravagni di Rovereto, narra uno dei tentativi.

Altri due tentativi con la cooperazione del comandante la missione alleata maggiore Freccia andarono a vuoto.

Gli attesi rinforzi richiesti a mezzo Fortuna a Terragnolo non giunsero mai: il Fortuna fu trovato ucciso nel maggio '45 in una baita presso Folgaria. Scoperto dalle SS era stato trucidato.

(Da una relazione dell'archivio del nostro Museo).

.....

Mi trovavo allora sopra Posina ed immediatamente mi misi in viaggio col partigiano «Dich», ma una bufera, che rendeva il buio assoluto, ci fece desistere dal tentativo di proseguire dopo aver compiuto alcuni paurosi ruzzoloni dalla stradicciola a mezza costa. Perdevo così i contatti con Rovereto, ma dopo pochi giorni, riprendemmo il filo, attraverso Folgaria ed il comando della divisione. Mi portai subito da Posina a Tonezza. Prelevai alcune pistole e mi portai quin-

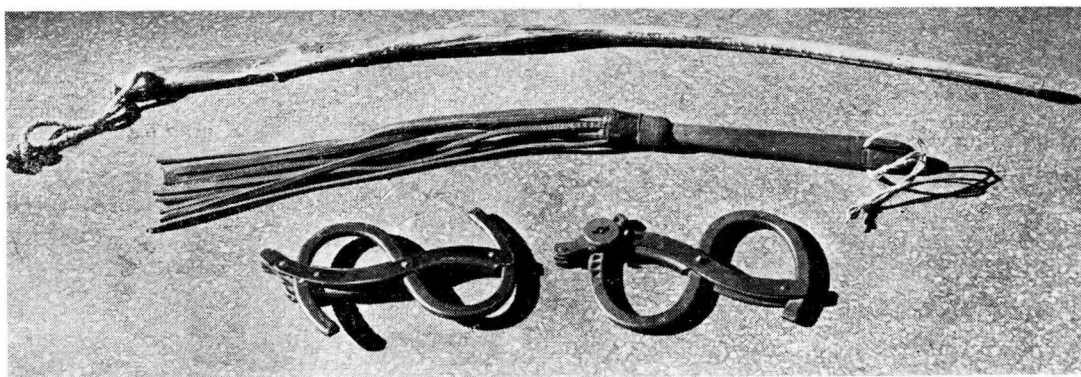
di a Folgaria, mentre mandavo a richiedere altri due uomini al comando del battaglione. Arrivai a Folgaria nel tardo pomeriggio del 3 novembre. Mi incontrai con Longo (Cuel Luigi), di Folgaria, il quale mi avvertì che altri tre partigiani stavano arrivando. Giunsero poco dopo, dopo aver compiuto una marcia rapidissima da Posina. Erano Picozza (Adamo Adami) da Pomarolo, «Lince» da S. Antonio e «Dich», tutti e tre del mio battaglione. L'appuntamento a Rovereto era in casa Zanini ed era fissato per la sera stessa. Ci facemmo quindi portare su un camioncino fino alla grande svolta prima di Calliano; lì scendemmo ed incominciammo ad avviarci verso Rovereto camminando in due gruppetti distanti una cinquantina di metri (davanti io con «Longo», e dietro gli altri tre). Non c'era tempo da perdere e quindi seguimmo la strada statale. Per fortuna c'era l'oscuramento, perchè io e «Dich» eravamo vestiti in perfetta divisa inglese. La marcia si svolse in mezzo ai tedeschi, senza incidenti, fino a Rovereto, dove la sentinella che si trovava sulla porta del Palazzo dell'Istruzione intimò l'alt a me e a «Longo». Dall'altra parte della strada, si trovavano le sentinelle del Comando tedesco, alle spalle avevamo le caserme dei Salesiani e del parcheggio militare dei giardini. La situazione non era quindi delle migliori, nonostante l'oscuramento, anche perchè la luna, non piena, illuminava però un poco la strada. Sentii «Longo» che mi chiedeva: «Spariamo?» Vi fu un attimo di silenzio, durante il quale tolsi la sicurezza alle pistole, ed infine pensai che la sentinella ci avesse fermati, perchè la stavamo sfiorando. Risposi quindi: «Siamo della T. O. D. T. e la

sentinella, ruppe il greve silenzio dicendoci in tedesco di passare a maggior distanza. Cinquanta metri dopo m'attaccai al campanello di Casa Zanini, ma dovetti aspettare parecchio prima che ci venisse aperto, perchè ci stavano aspettando dall'entrata del giardino posta dall'altra parte. Ad ogni modo dopo un quarto d'ora interminabile, finalmente vedemmo apparire sulla porta la Signora Zanini e rapidamente, scomparimmo dalla strada. Ci concertammo brevemente, sulla strada da percorrere, ci riposammo un paio d'ore ed infine all'ora decisa e cioè verso l'una di notte ci dirigemmo, assieme a Pippo Zanini, fratello minore dell'amico verso la porta della prigione. Nella notte i nostri scarponi chiodati provocavano un rumore pericoloso. Ad ogni modo, percorremmo le strade meno frequentate ed arrivammo, senza incontrare anima viva, davanti alle carceri. Disponemmo «Dich» come se avesse le mani legate e dalle parti «Longo» e «Lince», che erano i più «civili» di noi, suonammo ripetutamente alla porta delle carceri, rimanemmo, nonostante il passo delle ronde, per quasi mezz'ora. L'informazione che ci era stata data, e cioè che la porta veniva aperta senza formalità o senza eccessive difficoltà risultò infondata. Avevamo un'ora di tempo durante la quale tutta l'azione doveva svolgersi,

tra una ronda e quella successiva. Purtroppo ad un certo momento, poichè nessuno rispondeva dall'interno alle nostre energiche scampanellate, cominciammo a preoccuparci, anche perchè era impossibile, che nessuno venisse quanto meno a vedere di che si trattava. Ho ragione di ritenere, che qualcosa fosse stato lasciato trapelare e che quindi, i secondini, si trovassero nella condizione di non volerci dare quell'aiuto che forse facilonamente era stato sollecitato, e che d'altra parte non volessero neppure ad ogni buon conto provocare la nostra caduta in trappola. Perduto il tempo utile così, dovemmo rassegnarci e ripercorrere la stessa strada di prima, tagliando per Pomarolo e successivamente, dopo aver trascorso la restante parte della notte ed il giorno successivo (durante il quale Rovereto venne bombardata la prima volta) nella casa di «Piccozza», ci portammo a Folgaria e successivamente alla nostra base. Non per questo il progetto venne abbandonato... ²⁾.

LAMBERTO RAVAGNI

²⁾ Si trovavano allora nel carcere oltre il Penzo coperto di piaghe per le torture sofferte poi deceduto nel campo di concentramento di Bolzano, Maria Pianegonda con due giovani figlie frustata a sangue, le due sorelle partigiane Marsilli di Rovereto ed altri ancora.



Strumenti della tortura rinvenuti nella sede della Gestapo di Trento e nel campo di concentramento di Bolzano. La verga di bue reca ancora tracce di sangue.

La Gestapo a Trento risiedeva in una villetta in Via Brigata Acqui di fronte alla ex Caserma Madruzzo. Nelle sue apparenze di una villetta artistica e confortevole nascondeva nei suoi sotterranei gli ambienti foschi degli interrogatori e delle torture

FIGURE DI CADUTI



FRANCESCO RELLA di Cavalese

Francesco Rella

Ecco come Giuseppe Ferrandi compagno di cella descrisse il martirio di Francesco Rella operaio della Telve assassinato dalla Gestapo il 26 febbraio 1945: ¹⁾

« Si era ferito nell'agosto per lo scoppio di una bomba mentre era in montagna tra i resti di una banda rastrellata: fu portato clandestinamente all'ospedale di Trento, ma subito le spie fors' anche paesane, fecero accorrere gli sgherri che lo strapparono ai ferri chirurgici e lo gettarono in carcere. Era ormai quasi cieco e io lo vidi entrare nella mia cella bendato, sanguinante, straziato da dolori sovrumani e divisi la vita con lui che

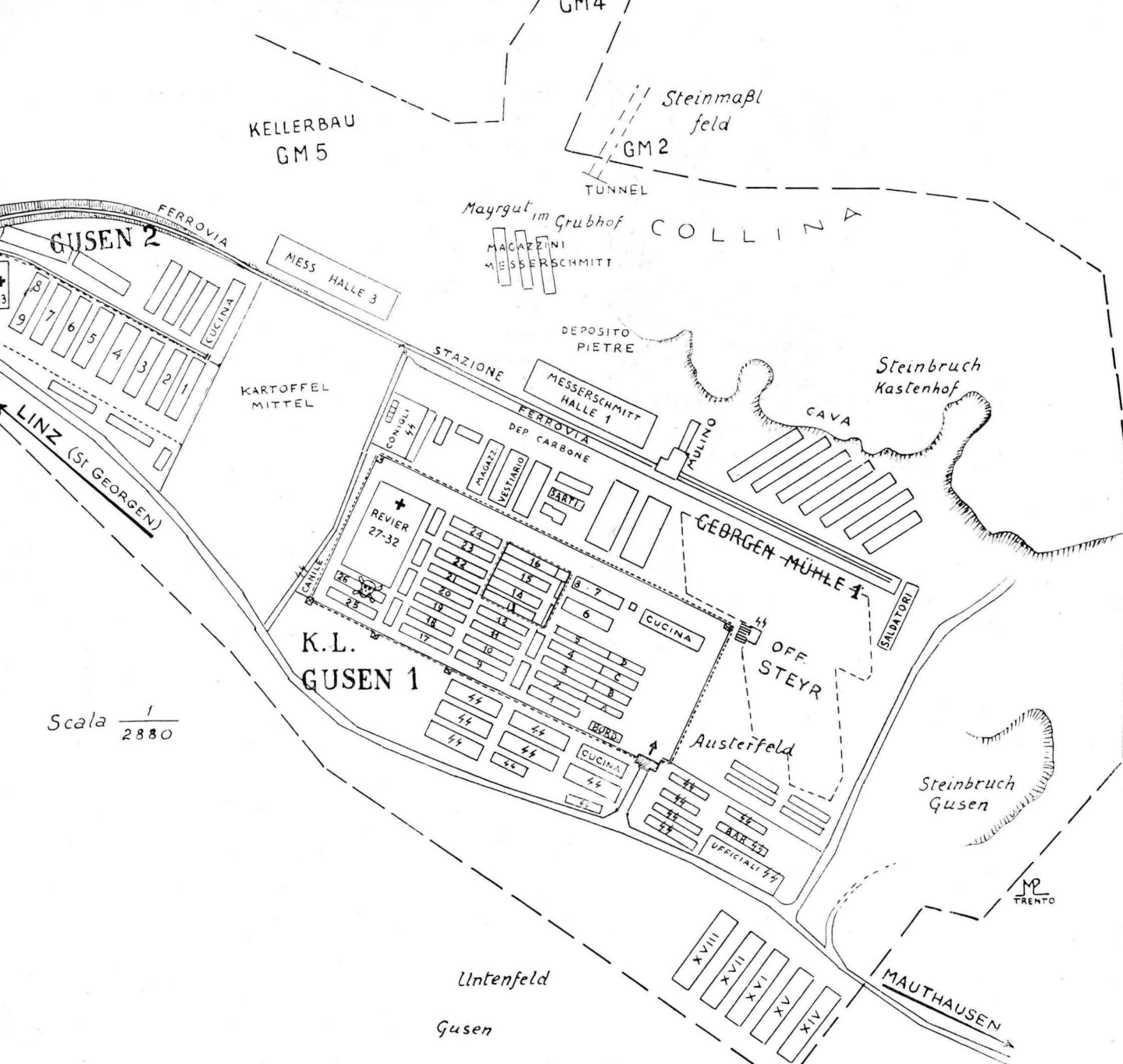
era rassegnato e paziente come una creatura che avesse in se stessa superato e vinto il dolore. Con gli occhi spenti con le mani lacerate fu portato al giudizio e condannato a morte: gli fu negata la grazia. Ma non lo uccisero subito. Come per gioco infantile crudele, pari a quello di cui si compiace il felino con la sua preda, fu mandato in un ospedale perchè ricuperasse la vista. E dopo dei mesi parve possibile la sua salvezza, parve cioè che stesse per essergli concessa la grazia della vita con un cambio di tedeschi prigionieri delle bande. Purtroppo la Gestapo lo seppe e volle stroncare quell'iniziativa di umanità « tagliando la faccia » persino al Procuratore di Stato di quel suo stesso ordigno punitivo che era il Tribunale Speciale tedesco. Il mattino del 20 febbraio le SS. piombarono all'ospedale di Gries trovarono Rella nel suo letto lo portarono via e dopo sei giorni di torture lo uccisero nelle cantine del Corpo d'Armata di Bolzano

Don Narciso Sordo

Don NARCISO SORDO nato a Castel Tesino nel 1899.

Arrestato per la sua coraggiosa professione di antinazismo, insoffrente di ogni oppressione, confortatore dei Patrioti colpiti da feroci rastrellamenti, sopportò nei vari campi di concentramento - da Bolzano a Mauthausen, a Gusen - ogni persecuzione per svolgere la sua missione sacerdotale per riscattare con il supremo sacrificio il bene della libertà, dividendo e talvolta rinun-

¹⁾ In « Liberazione Nazionale » Trento 26 maggio 1945.



I campi di concentramento (K. L.) di Gusen 1 e 2 dipendenti da quello di Mauthausen

Il rettangolo punteggiato corrisponde al vero campo dei prigionieri, circondato da reticolati con la corrente elettrica. I rettangolini numerati da 1 a 32 corrispondono ai « blocchi » (baracche). Nel blocco 26 era il crematorio. I blocchi 27-32 di Gusen 1 e 13 di Gusen 2 erano il « revier » (infermeria). Nel blocco 9 di Gusen 2 fu destinato don Narciso Sordo. Il campo di patate (« Kartoffel Mittel ») fra i due campi è ora trasformato in cimitero dei prigionieri. Le baracche esterne al rettangolo punteggiato contrassegnate con SS erano adibite ad ufficiali e soldati nazisti. Dalla ferrovia che correva a nord del campo di Gusen venivano trasportati i prigionieri al lavoro nelle officine sotterranee di St. Georgen.

Schizzo del deportato Mario Pedinelli da un originale di altro deportato, Germano Facetti, eseguito nel maggio 1945. Il tratteggiato allungato racchiude la zona interdetta ai civili.



Mauthausen, maggio 1945. — Uno dei mucchi di cadaveri rinvenuti nel campo. I nazisti compensavano i deportati che si assumevano di portare al forno crematorio le povere salme con una mezza pagnotta al giorno



Don NARCISO SORDO di Castel Tesino

ciando a favore dei martoriati compagni lo scarso tozzo di pane incurando gli oppressi con l'esempio del suo contegno, con la parola della fede.

Ecco una lettera (che rimase incompiuta) destinata ai nipoti scritta all'inizio del suo calvario nel campo di concentramento di Bolzano il 29 dicembre 1944:

Carissimi,

Vi sono dei momenti nella vita in cui lo spirito è messo in condizioni di vivere intensamente e a progredire ed ingigantire o essere soffocati ed immiserire. Per noi tutti questo è un tale tempo. E io ho tutta la convinzione che per noi questo tempo vi faccia e ci faccia profondamente ed estesamente crescere nello spirito.

Avete, nell'educazione, avuto le premesse perchè sia così, nell'esempio di vostro padre, avete il più dolce e delicato esempio di come dev'essere. Egli sa vivere questo tempo con profonda fede e con incrollabile fiducia. La mia preghiera, che in questo tempo, cerco sia maggiore ha soprattutto questo intento nelle

mie intenzioni: che il Signore che ci conceda la grazia che noi tutti sappiamo superare il momento da cristiani consci della loro condizione e così che l'anima nostra, purificandosi sempre più si elevi e s'avvicini al Divino Esemplare Gesù Cristo Salvatore. Fa pena vedere e pensare quanto voi tutti soffrite e ciascuno di noi sarebbe disposto a soffrire di più per alleviare le sofferenze degli altri eppure se si pensa che questo periodo contribuisca a far conoscere ai giovani la realtà della vita, formare i caratteri a far apprezzare la preziosità di una famiglia dove regna l'amore vicendevole mantenuto ed alimentato dall'esempio di genitori buoni e generosi.

Ci sono delle cose che non si possono imparare che così, o almeno ci sono delle altezze e delle profondità che non si possono raggiungere che così. Ma perchè sia così ognuno deve metterci la sua parte

Tra le molte lettere di compagni sopravvissuti esaltanti il nobilissimo animo di don Narciso trascriviamo la seguente indirizzata alla sorella:

«Ho ricevuto la vostra lettera ed esausco la preghiera di darvi quelle informazioni che desiderate.

Appena giunti a Mauthausen fu tolta a vostro fratello la veste sacerdotale e come noi è rimasto nudo tutto il periodo di quarantena durato circa un mese. Incominciarono così i nostri patimenti, le eliminazioni dei più deboli: quando era una giornata di sole ci chiudevano in baracca, quando nevicava o infuriava la tempesta ci mandavano fuori e si godevano a vedere i nostri compagni cadere privi di forze e mezzi assiderati. Il vitto era in quel periodo di una zuppa e un pane tedesco da dividersi in otto o in sei rare volte.

Nei primi giorni del mese di febbraio ci mandarono ai lavori a sette chi-

lometri dalla fortezza. Gusen 2 era la nostra meta. Si partì contenti credendo che lavorando ci dessero qualche cosa di più ma invece fu una vera eliminazione; si facevano otto ore lavorative ma questo orario durò una settimana, poi lo portarono subito a dodici, quindici e qualche volta diciotto ore continuate. Si mangiava una zuppa ogni 24 ore e un po' di pane nero che poi anche questo ci levarono.

A Gusen vostro fratello era tre baracche distante dalla mia, lavorava nelle fabbriche situate nelle gallerie, costruivano carlinghe per gli aeroplani. Andavo sempre in quella baracca, sinceramente era l'unico che aveva sempre il morale alto, ci dava parole di conforto e ci faceva sempre sperare. Ma vedevo che era molto malandato, la fame, le botte che erano tante, il poco dormire lo avevano buttato a terra.

Eccovi spiegato il nostro tenore di vita vissuto in quell'inferno.

Un giorno mi sono recato in quella baracca (non ricordo la data) domandai a quei pochi italiani che erano là ma nessuno rispose. Mi mostrarono solo gli occhiali in mille pezzi. Era morto nella notte dopo una gran battuta.

Sapevo di trovarlo fra i tanti che erano nel cortile in attesa di andare ai forni crematori, ma non volli vederlo perché sarebbe stato troppo dolore.

So, Maestra, che tutta questa storia è molto dolorosa ma dovete essere forte e rassegnarvi a questo destino.

Accettate così le più vive condoglianze da un amico di vostro Fratello. — *Molinari Oddone* (di Calalzo-Belluno).

Gianni Fochi

Gianni Fochi studente ventenne di Parma, rastrellato dai tedeschi fu costretto a prestare servizio presso il comando della Flak a Verona. Come altri giovani



GIANNI FOCHI di Parma
fucilato presso Trento il 6 febbraio 1945

approfittò di una licenza per non ritornare a servire l'invasore e per affiancarsi alle forze partigiane ¹⁾. Purtroppo — e pare per una delazione di un compagno repubblicano della Flak di Verona — fu catturato mentre si teneva nascosto. Tradotto alle carceri veronesi, poi a quelle di Trento fu condannato alla fucilazione seguita dianzi ad una batteria a Man dove prestavano servizio altri ex-compagni di Verona e con ciò nell'intendimento dei tedeschi, da dare un esempio a quanti studenti non volevano servire la repubblica di Salò.

Una mattina alle tre di notte (6 febbraio 1945) un francescano, Padre Bonifacio ²⁾ venne chiamato ed inviato a

¹⁾ e precisamente con la G.A.P. di Trento (Gruppo Azione Patriottica) di cui per vari mesi fu responsabile il partigiano Riccardo Endrizzi.

²⁾ Parte delle notizie sono tratte da una relazione dattils. nell'archivio del Museo del Risorgimento.

prestare gli ultimi conforti nel carcere sotterraneo della Caserma Madruzzo. Al lume di una pila elettrica stette col giovane in un indimenticabile colloquio per due ore e la fermezza e la nobiltà d'animo fu tale che toccò al Fochi confortare il confortatore.

« Sento in me » gli disse « di avere una forza straordinaria: mi sembra di essere un Mazzini, un Confalonieri, un Pellico . . . non tema, io vado volentieri incontro alla morte ed offro la mia vita alla Patria . . . ».

Alle sei del mattino seguito da un biroccino su cui aveva preso posto il Padre francescano fu avviato verso Man. Colà per ordini e controordini la fucilazione fu protratta fino alle 11.30. Seduto sui gradini di una casa vigilato dalle sentinelle una voce di donna affacciandosi alla porta gli chiese che mai facesse: fece un segno significativo: la donna s'affrettò a portargli una tazza di latte che il giovane bevette avidamente. La ringraziò chiamandola col nome di Mamma. Salutava in lei un'altra Madre: la sua, ignara della tragica attesa del figlio morituro.

I partigiani di Trento tentarono di far suonare la sirena, di portare quindi allarme e confusione nella quale un gruppo di giovani già pronti avrebbero dovuto strapparla alla sorte. Ma il progetto, non riuscì. L'interprete un tedesco ma di origine trentina, rilesse la sentenza firmata dal gen. Pohl comandante le forze aeree germaniche in Italia: la sua voce tradiva la commozione.

Richiesto di esprimere un desiderio il Fochi rispose con voce ferma « Fuoco ». Ad un segno del maggiore tedesco, cinque tedeschi e cinque repubblicani fecero fuoco. Vive chiazze rosse di sangue brillarono sulla neve gelata a testimoniare che il sacrificio era compiuto. Restava nell'aria la eco dell'ultima invocazione:

« Viva l'Italia ». La stessa di quella eco che nella Fossa del Buon Consiglio la corda del boia austriaco non riuscì a strozzare nella gola di Cesare Battisti.

Antonio Ferrazza

ANTONIO FERRAZZA, *ingegnere, nato a Bocenago, volontario trentino nella guerra '15-18 offertosi in una rischiosa azione fu paracadutato sull'Altipiano di Asiago dove trovò la morte. Nella guerra di Redenzione era stato ferito due volte. Gli era stata concessa una med. di br. al v. m. sul campo. Ecco come il generale Raffaele Cadorna, Comandante del Corpo Volontari della Libertà, chiamato dal C.L.N. Alta Italia come consigliere militare e paracadutato sopra Gandino il 5 agosto '44, narra nel suo volume: « La Riscossa »* ¹⁾ l'incontro col Ferrazza a Brindisi ove funzionava l'addestramento e la preparazione per quanti si accingevano ad essere paracadutati.

« Fui affiancato da un uomo anziano tal Orione che nell'intimità della comune camera da letto mi si dichiarò per l'Ing. Ferrazza da Trento maggiore di complemento degli Alpini. Aveva preso parte alla grande guerra e allorquando i militari irredenti erano stati ritirati dai reparti per evitare che catturati, venissero dagli austriaci trattati da disertori, aveva sollecitato e ottenuto personalmente da mio padre l'onore di restare in prima linea. Nobilissima tempra di patriota nonostante i suoi 54 anni suonati voleva ora essere paracadutato nel Trentino per organizzarvi la lotta clandestina. Prima di lasciare Brindisi non resistei alla tentazione di ricambiare la sua confidenza rivelandogli il mio vero nome. Fu lanciato sull'altipiano di Asiago: cadde male si spezzò il femore e morì d'infezione. Il ricordo di quella bella tempra di patriota mi è particolarmente caro . . . »

Churchill (non imparentato al gran-

¹⁾ Vedi bibliografia op. cit.

de statista) che aveva insieme la prestanza fisica e la gioventù si comportava mirabilmente: Orione (nome di battaglia del Nostro) solido ma alquanto rigido saltava con l'elasticità di un mattone: io finalmente controbilanciavo la residua agilità mantenuta nel costante esercizio con le non poche avarie inevitabilmente legate alla pratica dello sport equestre e con noiosi dolori reumatici che in quel tempo mi travagliavano . . .

Bruno Paolazzi

Bruno Paolazzi n. a Trento, maestro a Camugnano nel periodo clandestino organizza nell'agosto '43 un movimento politico che si riallaccia al Movimento « Giustizia e Libertà » e con la « Stella Rossa » due squadre. 4 a Camugnano. Dà aiuto agli inglesi scappati dai campi di concentramento. Viene arrestato e tradotto a Bologna. Deportato in Germania in un campo di lavoro fu colà assassinato dalla Wehrmacht.

Dal testamento fatto nel 1943 quasi a presagio di quanto gli poteva accadere:

Al figlio:

Amerà egli e difenderà la giustizia e la libertà i doni coi quali Dio ha voluto mostrare agli uomini la sua grande bontà. Pratichi egli con il più pedante scrupolo l'onestà di cui tanto bisogno hanno gli uomini: sentirà potente la solidarietà, l'amore per il prossimo nostro: sentirà la dignità del lavoro, la nobiltà della purezza. Sentirà potente il legame spirituale con i morti e le loro età, fisserà gli occhi alla meta ultima dell'umanità: ritornare nella patria celeste nobilitata dai sacrifici potendo dire al Creatore: il dono della vita l'ho adoperato per salire a te. Avrà il culto della famiglia ed amerà teneramente la patria come persona cara e amata da render sempre migliore. Vorrei che mio figlio crescesse con questi principi sì da potermene consolare...



ANTONIO FERRAZZA di Bocenago
(foto eseguita nel 1916)



BRUNO PAOLAZZI di Trento
trucidato il 12 novembre 1944

Luigi Laviosa

dell'Esercito di Liberazione

LUIGI LAVIOSA nato a Fondo di a. 22. Ferito a Belvedere di Jesi il 21 luglio 1944 morto all'ospedale di Macerata il 1. agosto 1944. Aspirante Guardiamarina del Regg. San Marco. Medaglia d'argento.

Stralciamo alcuni brani dal diario ms. ¹⁾ tenuto dall'agosto '43 fino alla vigilia della morte:

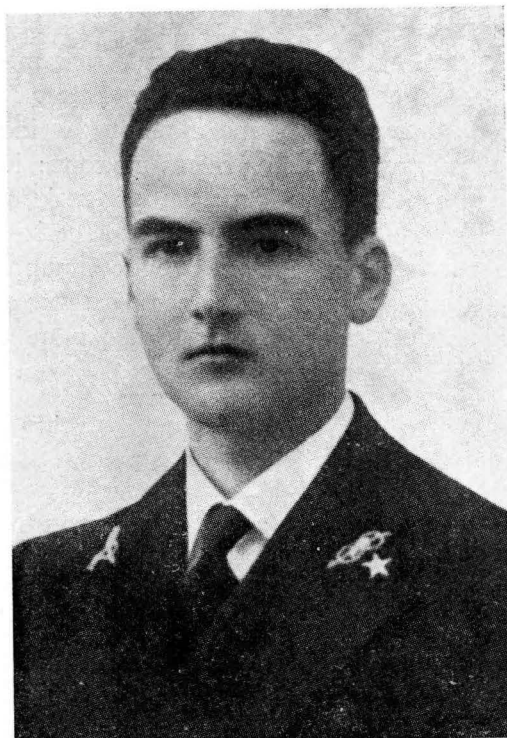
2 settembre 1943

Ormai è giunta l'ora del coprifuoco anche per te mio bel tricolore che sventolasti a Custoza, a San Martino, a Villafranca, a Pastrengo, sulle navi dei Mille a Calatafimi, a Porta Pia, al Volturmo alla testa di quelle camicie rosse che formarono in ben altro modo e con ben altro valore del nostro, la nostra Patria. Non dimenticherò il valore con cui ti difesero gli Alpini sull'Ortigara, sulle montagne baluardo contro i tedeschi: non dimenticherò come si portarono all'assalto sul Piave quei giovani della mia età che iniziarono la Vittoria e come ben più tragicamente e senza speranza di vittoria ti videro inabissare i nostri marinai i nostri ufficiali i nostri soldati di questa guerra insana.....

28 gennaio 1944

.... Senza che io stesso me ne renda conto, sono vent'anni che attendo di combatterli [i tedeschi]: senza odio per il singolo tedesco, odio questa guerra provocata da loro e che ha causato migliaia di innocenti morti. Per questo sono contento di cooperare alla vittoria con tutte le mie forze.....

.... sono convinto che anche di fronte al nemico i miei marinai si batteranno con coraggio e valore e saranno ben pochi i vigliacchi. Non voglio fare profezie ma credo che quando sarà il momento dell'assalto e mi lancerò avanti non



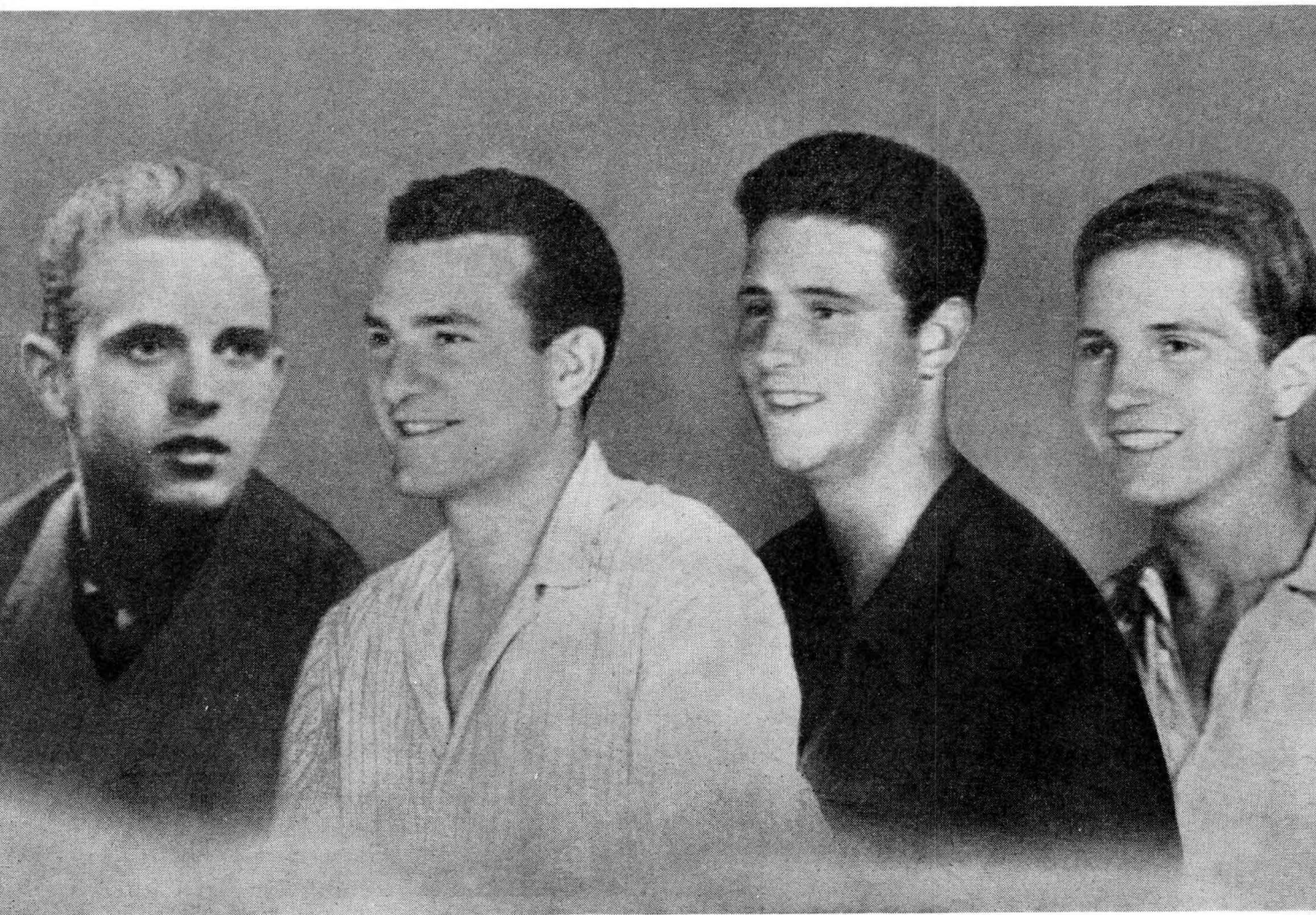
Guardiamarina LUIGI LAVIOSA di Fondo
Medaglia d'argento

dovrò voltarmi per vedere se gli altri mi seguono. Ho passato il pomeriggio tra questi ragazzi uno più caro dell'altro.... posso dire con certezza che oramai arriverò con loro fino alla meta... Sono molto felice infine di questo compito che mi sono scelto e lo sono tanto più perché è proprio attraverso queste armi che arriveremo alle nostre case..... vorrei cadere sul campo piuttosto che smentire una volta sola la gloria della Marina.....

12 marzo 1944

Compio il mio dovere con serenità, con coscienza soprattutto con convinzione. Spero d'inculcare nei marinai altrettanta fede sebbene il morale di tutti sia a pagliolo per l'attesa snervante.....

¹⁾ Il diario è costituito da 10 quaderni. In copia presso il Museo del Risorgimento.



LUCIANO GELMI
nato a Trento nel 1925

GEROLAMO GUASTO
nato a Taranto nel 1919

BRUNO DEGASPERI
nato a Trento nel 1924

ALFREDO GELMI
nato a Trento nel 1924

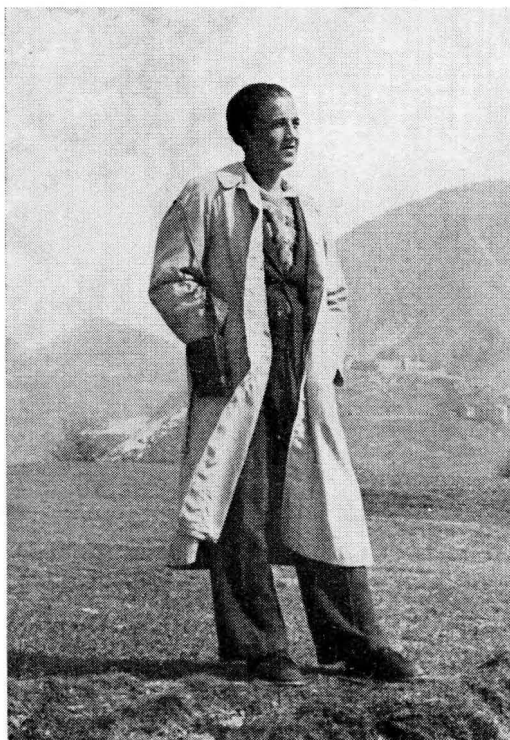
Uniti nella lotta, uniti nel sacrificio

Tre giovani trentini: i due fratelli Gelmi: Alfredo e Luciano e Bruno Degasperì per sottrarsi alla chiamata nel Corpo di Sicurezza Trentino che era agli ordini del nazismo preferirono la fuga per poi passare nelle file dei combattenti per la libertà. Si portarono nel Veneto ma vennero catturati con un giovane siciliano e due piemontesi, imprigionati e seviziati. Il 14 agosto furono tutti portati sulla riva degli Schiavoni con una corda legata al collo ed ivi uccisi da una scarica di fucileria. Il carnefice non era riuscito a strappare dalla loro bocca nessuna notizia che potesse nuocere alla causa. Fu invece udito un grido: «*Vendicateci*». Poco dopo il drappello tedesco si allontanava col passo cadenzato al canto «*Tod den Partisanen*» dopo aver ordinato a dei bambini di «ramazzare» quanto era sparso sul celciato.....



MARCO STRINGARI di Trento

Studente universitario cadeva sopra la sua mitragliatrice a Mezzaselva di Asiago il 6 aprile 1945. Già in altro scontro dell'agosto 1944 sull'Atipiano era rimasto ferito. — Medaglia d'argento al valor militare.



SERGIO FRANCHINI di Pieve Tesino

ventenne della Brigata d'Assalto «Matteotti» Si distinse per audacia negli scontri sul Grappa. Il 22 novembre 1944 a Biadene in un imboscata fu trucidato dalle SS. insieme ad un compagno di lotta. Il padre fu pure partigiano combattente.



Cap. SILVIO TOMASI di Trento
passò nelle file partigiane in Liguria. Catturato e deportato a Gusen ove fu cremato vivo.



ARMANDO FRUET (n. di batt. Dich) di Trento.
Disertò dal C.S.T. partecipò a varie azioni finchè catturato presso Padova fu trucidato barbaramente. 22 marzo 1945.



EMILIO FEDRIZZI di Cadine

già volontario trentino nell'esercito italiano nella guerra 1915-18. Prestò quale partigiano nella zona di Torino importanti servizi. Arrestato una prima volta e torturato riuscì ad evadere. Mentre attraversava a Torino il ponte Vittorio Emanuele II fu riconosciuto. Tentò di buttarsi nel Po ma una scarica lo colpì in pieno. Sepolto a Torino.

Epigrafe posta sulla sua tomba:

«disse il comandante: ha sbrigato con abilità e coraggio il difficile compito affidatogli fino al momento del supremo sacrificio.

dissero i compagni: sfidò impavido la morte ma non tradì».

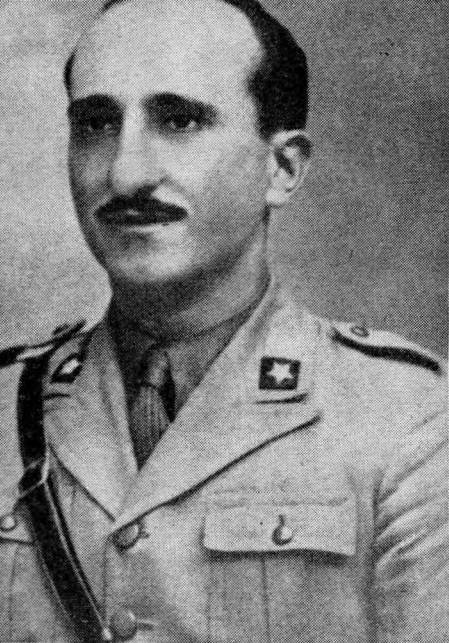


SERGIO BOSO d'anni 18, nato a Milano

Studiante universitario di famiglia trentina. Entrò nelle file partigiane nella zona di Pinè operando poi in quella di Fai. «Sono partigiano» aveva detto con orgoglio ad un amico «finalmente ho raggiunto il mio scopo». Catturato fu deportato a Mauthausen indi a Dachau dal cui campo non fece più ritorno.



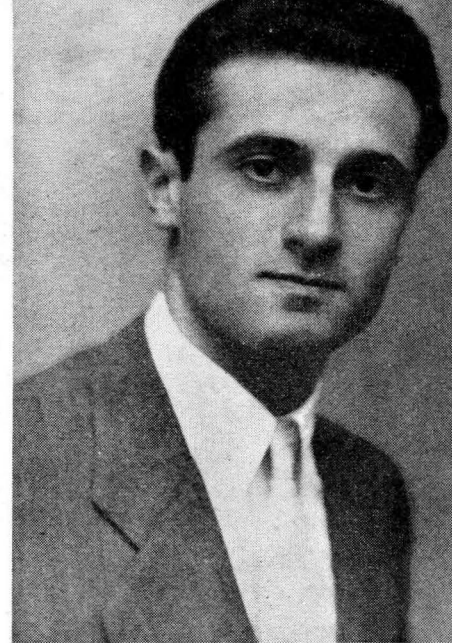
Tre dei Caduti insurrezionali delle giornate di fine aprile e primi di maggio 1945:
Ivo Maccani, Carlo Maffei, Renzo Nardon



S. ten SERGIO ZANETTIN di Castel Tesino



Cap. GUGLIELMO VARNER di Trento



S. ten. MARIO PEZZOLI domiciliato a Trento

Contingenti delle Divisioni «Ferrara», «Parma» e «Perugia» isolati all'armistizio in Albania, costituita una testa di ponte a Santi Quaranta, nel disperato tentativo di raggiungere la Patria per unirsi alla Lotta di Liberazione, furono dal nemico sopraffatti per vile inganno.

Oltre 120 Ufficiali per fiero rifiuto di cedere le armi caddero sotto il piombo della vendetta tedesca il 5 ottobre 1943 a Santi Quaranta o in zone vicine.

Altri 32 dopo epica Resistenza il 7 ottobre a Kucy caddero tutti al grido di «Viva l'Italia». Tra questi i trentini Zanettin, Warner e Pezzoli.



Il Crocefisso baciato dai morituri fucilati in Albania. (Ora al Museo del Risorgimento con altri cimeli.



Il Capitano ERALDO CALDERA che facendosi passare da cappellano militare potè, confortando i Martiri, con disperata fuga riportare in patria le testimonianze di quell'eccidio - (Conservate al Museo del Risorgimento di Trento).

IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI BOLZANO

NEI VERSI DI UN EX-DEPORTATO¹⁾

Vissin de la cità
soto coline
ingarbuiade d'erba sgrendenà
se quacia el campo de concentramento:
tuto atorno na mura de cemento
e na corona rusena de spine;
davanti, sul porton de piombo e fero
na gran parola impiturà de nero

LAGER

e, drento, su do file, blochi sgionfi
de slorda de fetori e de pioci.
In meso a le do file un largo spiasso;
in fondo, de traverso, longo, basso,
schissà par tera, el bloco delle cele
e, drio, la tore dele sentinele
pronte col mitra par spassar el campo.

.....

L'è Pasqua. De mattina
Nel bloco dele cele tase tuti.
Imobili. De piera.
E nela ceta nera
tase el pianto de Bortolo Pissuti ²⁾.

L'è Pasqua. De mattina.
e nele cele ghè silenzio fondo.

Un furlan magro, biondo
co' na bochetta rossa da butina:
l'avea tentà de scapar via dal campo
e l'è finido nela ceta nera.

Tri giorni l'è implorado
Missa e Oto ³⁾

tre giorni l'è sigà
« No voi morir »
« No voi morir »
tri giorni l'è ciamado
la so mama.

E nela note avanti dela Pasqua
s'è sentido la dentro un gran roveio,
come de gente
che se sbranca in furia
e un sigo stofegado in rantolar.

Ma dopo no se sente
che n'ansenar
pesante e rauco e ingordo,
come quando a le bestie del seraglio
i ghe dà carne cruda da magnar.

L'è Pasqua. De mattina. E lu l'è en tera
longo, tirado
duro come el giasso
ocio sbarado
nela faccia nera
nuda la pansa, cola carne in basso
ingrumà de sangue rosegà.

Nela pace de Pasqua tase tuti.
Imobili
e nela ceta nera
tase el pianto de Bortolo Pissuti.

¹⁾ Da « Lager - ... Una canta in piassa » di Antenore Foresta. Disegni di Tono Zancanaro. Verona 1955 (A. Foresta psd. di Egidio Meneghetti).

²⁾ Così come il friulano Pissuti, Manlio Longon fu soppresso nelle carceri di Bolzano e tanti altri nelle celle del campo di concentramento dai feroci aguzzini.

³⁾ Missa e Oto due ucraini che le SS. avevano trasformato in aguzzini.

FUCILATI O CADUTI IN COMBATTIMENTI A CEFALONIA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943 ¹⁾

Art. Adami Tullio	s. l.	fucilato	1943
Ten. Bertò Ottavio	di Spormaggiore	fucilato	1943
Sold. Bollet Vito	di Canal S. Bovo	fucilato	1943
Sold. Capraro Enrico	di Roncegno	fucilato	1943
Sold. Ciccolini Mario	di Malè	fucilato	1943
Sold. Chesani Alfredo	di Cavareno	fucilato	1943
Serg. Magg. Cazzoli Giovanni	di Tione	caduto	1943
Sold. Clemente Aristide	di Merano	caduto	1943
Sold. Crosina Marino	di Bleggio	fucilato	1943
Sold. Debiasi Livio	di Ala	fucilato	1943
Sold. De Florian Egidio	di Tesero	fucilato a Rodi	1945
Sold. Grattarola Mario	di Tione	caduto	1943
Appunt. Art. Dell'Agnolo Paolo	di Grigno	fucilato	1943
Sold. Dorigatti Pio	di Lavis	caduto	1943
Sold. Fait Gino	di Rovereto	fucilato	1943
Sold. Ferrari Antenore	di Pannone	fucilato	1943
Sold. Formaini Iginio	di Caviato (sic)	caduto	1943
Sold. Giacomuzzi Angelo	di Cavalese	fucilato	1943
Sold. Giovanelli Luigi	di Cembra	fucilato	1943
Sold. Giuliani Romolino	di Avio	fucilato	s. a.
Sold. Goller Vito	di Trento	fucilato	1943
Sold. Marini Giacomo	di Storo	fucilato	1943
Sold. Melchior Mario	di Lavis	caduto	1943
Sold. Melchiori Modesto	di Molveno	fucilato	1943
Sold. Miorelli Eugenio	di Arco	fucilato	1943
Ten. Miorelli Livio	di Arco	caduto	1943
Sold. Nardon Ettore	di Lavis	fucilato	1943
Sold. Pisetta Decimo	di Meano	caduto	1943
Ten. Slucca Carlo	di Malè	fucilato	1943
Sold. Tonini Lino	di Valfloriana	fucilato	1943
Sold. Vigagni Mario	di Rovereto	fucilato	1943
Serg. Magg. Voltolini Fortunato	di Borgo	caduto a Rodi	1943
Sold. Zadra Ernesto	di Tres	fucilato	1943
Sold. Svaldi Emilio	di Baselga di Pinè	fucilato	1943

¹⁾ Da due quaderni mss. presso la sede di Trento degli ex-internati mil, in Germania. Obbedienti all'ordine di resistenza ai tedeschi i trentini con altre migliaia di soldati e ufficiali furono falciati dalle mitragliatrici e in barbari eccidi. Vedi in Bibliografia alcune pubblicazioni sull'argomento.

FUCILATI O CADUTI IN COMBATTIMENTO IN LUOGHI VARI¹⁾

Ten. Accettella Francesco	di Cavalese	caduto a Bastia Corsia	1943
Sergente Brigadoi Narciso	di Predazzo	caduto	1943
Sold. Bianchi Rinaldo	di Brentonico	caduto in Francia	1943
Maresciallo Careddu Arcangelo	Sardegna	catturato a Terragnolo ¹⁾	1944
Caporale Concini Livio	di Mezzolombardo	caduto a Roma	1943
Sold. Cristellotti Attilio	di Trento	caduto in Francia	s. a.
Sold. Dall'Antonio Valentino	di Moena	fucilato in Grecia	1943
Appunt. C.C. Del Longo Emilio	di Segonzano	in seguito a ferite	1944
Carabiniere Franceschetti Felice	di Pieve di Bono	caduto a Treviso	1945
Carabiniere Furlan Vittorio	di Novaledo	caduto	1945
Sold. Gadotti Aldo	di Trento	fucilato in Grecia	1943
Sold. Maistri Aldo	di Pinzolo	caduto in Albano Laziale	1943
Sold. Maroni Eugenio	di Molina di Ledro	caduto a Bologna	
Cap. Magg. Oss Giuseppe	di Pergine	ucciso in Francia nel tentativo di fuga	1943 1943
Caporale Pizzini Aldo	di Rovereto	fucilato in Albania	1943
S. Ten. Pezzoli Mario	res. a Trento	fucilato in Albania	1943
Sold. Renzi Ferruccio	di Roncegno	caduto in terr. naz.	1943
Carabiniere Savoì Arturo	di Cembra	caduto a Bolzano	1943
Sold. Tonina Ugo	di Pinè	caduto a Roma	1943
Sold. Tamburini Zefferino	di Condino	caduto in Corsica	1943
Cap. Varner Guglielmo	di Trento	fucilato in Albania	1943
Sold. Vida Mario	di Cavalese	caduto in Bosnia	1944
Granatiere Zambelli Lamberto	di Volano	caduto territorio metropolitano	1945
S. Ten. Zanettin Sergio	di Castel Tesino	fucilato in Albania	1943
Sold. Zorzi Mario	di Ziano	ucciso in Francia	1943

¹⁾ Da due quaderni mss. presso la sede di Trento degli ex mil. it. internati in Germania.

²⁾ Ucciso dal bombardamento nelle carceri di Rovereto.

Una delle circolari diffuse dal « Movimento Nazionale di Ricostruzione Fronte Tridentino della Resistenza ». Tale Movimento diffuse appelli per l'assistenza agli Internati Militari Italiani, raccolse viveri, denaro, per assistere i carcerati i deportati nelle carceri di Trento e Rovereto nel campo di concentramento di Bolzano ¹⁾.

MOVIMENTO NAZIONALE DELLA RICOSTRUZIONE FRONTE TRIDENTINO DELLA RESISTENZA

Ad ognuno puzza questo barbaro dominio

Con un appello patetico e drammatico ad un tempo, lacrimoso e minaccioso, pubblicato su « Il Trentino » n. 7 del 10 gennaio 1945, il cosiddetto Commissario Supremo della Zona d'operazioni delle Prealpi, Hofer, ha invitato il popolo tridentino a spogliarsi di quel poco che cinque anni di guerra gli hanno lasciato ed a partecipare « per la prima volta », ma tuttavia con la maggiore possibile generosità, alla raccolta popolare di indumenti, bandiere italiane, elmi, baionette ecc. a favore della Wehrmacht.

Non è chi non veda come tale appello, codardamente e con stolide argomentazioni a doppio taglio sostenuto da certi autorevoli pagliacci, implicito riconoscimento delle precarie condizioni in cui ormai versano la nazione e le truppe tedesche, voglia essere nel Trentino soprattutto un tentativo per accertare, magari attraverso una più o meno spontanea offerta di scarpe ben chiodate e di cinghie di cuoio tenace, se le nostre famiglie attendessero veramente questo plebiscito per dimostrare amore, simpatia e buon ricordo agli impiccatori di Cesare Battisti, agli assassini di Giannantonio Mancì, ai ladri di ogni cosa, ai barbari di ogni tempo. Dopo le brutali violenze usate dai tedeschi sulle nostre popolazioni, dopo i furti di viveri, opere d'arte, bestiame e macchinari da essi perpetrati con la succube connivenza dei neofascisti, gli italiani dovevano attendere soltanto che questi vandali sempre rinascenti chiedessero loro, con la bestiale improntitudine che li contraddistingue, un po' di pietà e di comprensione per facilitare alla truce orda teutonica il compito di continuare a distruggere la nostra Patria, a devastare l'Europa, ad alimentare la messianica orgia di sangue nella quale l'umanità ancora una volta è stata travolta!

Dalle case delle nostre città e dei nostri villaggi, non un filo, non un ago escano per vestire ed armare cotesta infame genia: non sarebbe certamente utile nè caritatevole prolungare l'agonia alla quale essa è ormai giunta. Celiamo e custodiamo ogni cosa per i nostri figli e per la ricostruzione dell'Italia: venti secoli di civiltà latina ci guardano e ci ammoniscono!

Nel Trentino, 1 febbraio 1945.

¹⁾ Si distinsero nella rischiosa assistenza ai detenuti delle carceri e campo di concentramento di Bolzano un gruppo di donne trentine come: D. Calderari, E. Bonvicin, Cavagna ed altre. Mons. Rauzi coadiutore arcivescovile si distinse nell'assistenza ai carcerati ed assunse di fronte alle autorità naziste un coraggioso atteggiamento in occasione della condanna a morte di Porpora e Franchetti.

La lotta partigiana in Alto Adige

Il presente Quaderno si limita, come avvertimmo, ad uno sguardo panoramico degli avvenimenti collegati al Trentino per quanto i contatti con il C.L.N. e le formazioni di Bolzano sieno stati assai frequenti. Rimandiamo il lettore ad una pubblicazione specifica sull'argomento (oltre che agli accenni contenuti in questo stesso numero commemorativo) che assolve per quella zona il compito prefissosi dalla presente pubblicazione e precisamente a « Perchè » edito a cura della Sezione A.N.P.I. di Bolzano, ed alle relazioni apparse nella rivista « Movimento di Liberazione in Italia » Milano-Milano 1951, n. 15.

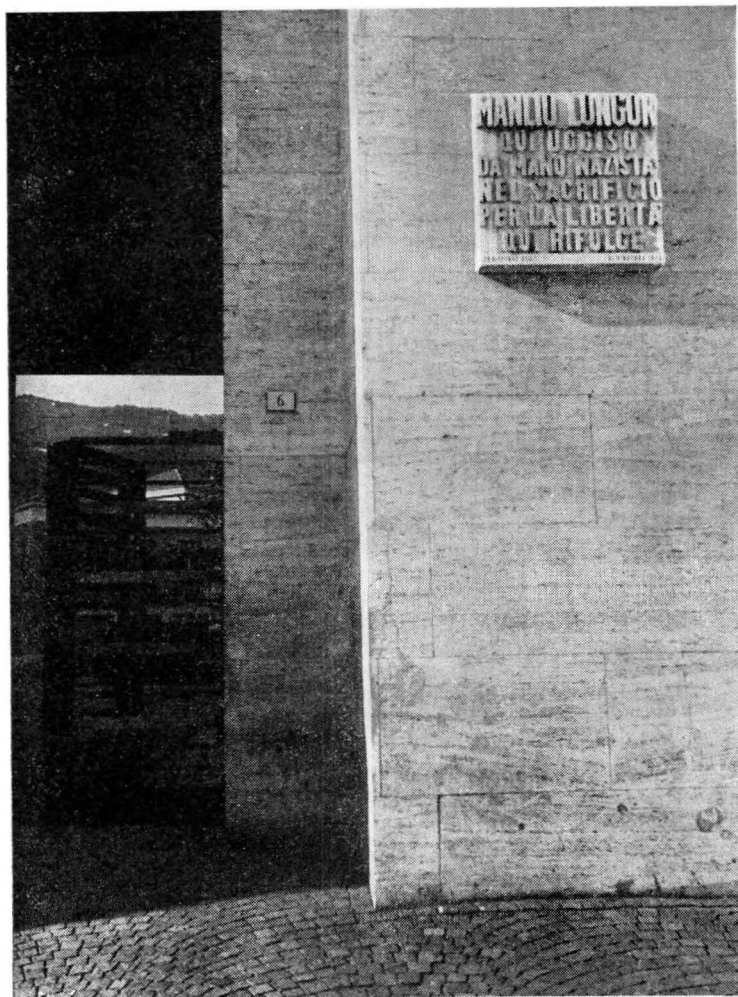
Diremo soltanto che in quella zona abitata dal gruppo etnico tedesco di cui buon numero partecipò attivamente alla lotta che i nazisti conducevano contro le Nazioni Unite e poi contro l'Italia, rendeva l'organizzazione delle forze partigiane estremamente pericolosa. Fu giocoforza contare quasi esclusivamente sull'elemento italiano. Si costituì il C.L.N. di cui ebbe gran parte Manlio Longon

trucidato poi barbaramente e si organizzarono dei reparti tipo maquis ai quali venne affidato un servizio regolare di informazioni operante in Val d'Adige e in Val Venosta che risultò assai utile.

Così si organizzarono squadre specializzate in sabotaggi. Le formazioni ebbero perdite dolorose. Il C.L.N. organizzò per quanto possibile ogni sorta di aiuti per quanti languivano nelle carceri del Comando d'Armata e nel campo di concentramento di Bolzano ¹⁾.

La lapide a Manlio Longon sul Corpo d'Armata di Bolzano..... « qui ucciso da mano nazista - nel sacrificio per la libertà - qui rifulge ».

¹⁾ Mario Longon si era proposto di affrontare il problema della collaborazione con l'esiguo numero di antinazisti allogeniti (l'83% aveva votato per la Germania!) ma non riuscì a realizzare nulla di concreto. Questi ultimi ponevano però un'altra pregiudiziale e cioè quella austriaca. Nel dicembre fu tratto in arresto gran parte dei componenti del C.L.N. di Bolzano ricostituitosi dopo l'Eccidio del 28 giugno. Manlio Longon dopo efferate sevizie fu strangolato nel carcere di Bolzano.



L'INSURREZIONE IN VAL DI FIEMME¹⁾

La zona di Molina, Castello Cavalese, Ziano annovera gli otto giorni, a cavallo dell'aprile maggio 1945, come i giorni più angosciosi e terribili della sua storia.

I partigiani di Ziano al comando di Giuseppe Vanzetta iniziano all'alba del 2 maggio, aiutati dalla stessa popolazione il fermo e il disarmo delle truppe tedesche. Tutto procedeva abbastanza tranquillamente quando giunti dei rinforzi di truppe naziste armate di cannoncini fu iniziato un violento fuoco. Cade ucciso il partigiano Raffaele Vanzetta mentre gli altri rimangono feriti. Il paese viene circondato da truppe armate mentre altre entrano in varie case con bidoni di benzina appiccando il fuoco. Periscono così altre nove persone tra gli incendi o trucidate.

A Cavalese il 3 maggio altre truppe minacciano di fare altrettanto. Sono catturati tutti gli uomini validi e tenuti varie ore allineati con le mani in alto lungo il muro del cimitero. Intercorrono trattative finchè vengono rilasciati meno una

decina che vengono trattenuti in carcere come ostaggi. Ma da questi senza motivo viene tratto Antonio Giacomuzzi; invano i maggiorenti cercano di conoscere la sua sorte: il giorno appresso viene trovato assassinato poco fuori del paese. La stessa sorte incontra il messo comunale in giro a trasmettere alla popolazione gli ordini nazisti. Violando altri accordi i nazisti entrano nelle case a saccheggiare e a minacciare. A Castello sono prelevati alcuni maggiorenti del paese ma rilasciati il giorno dopo. I partigiani della formazione « Cesare Battisti » scendono dal bosco di Val Cadino per tentare l'assalto e disarmo della caserma del C.S.T. occupata da truppe tedesche e quella della T.O.T.. Riescono a disarmare circa 60 soldati di quest'ultima. Ma da Cavalese giunsero alle truppe naziste altri rinforzi che aprono il fuoco. Cadono Amerigo Seeber, Vittorio Betta e Ciro Corradini.

A Stramentizzo presso Molina una colonna di SS che aveva patteggiato lungo tutta la Val di Cembra il passaggio indisturbato giunta a Stramentizzo, ove era avvenuta l'uccisione di tre tedeschi transitanti in macchina, le SS si abbandonano a scene selvagge: gettano bombe incendiarie, entrano nelle case trucidando inermi abitanti. Un vecchio settantaduenne viene trucidato ancora a letto. Cadono vari civili e undici partigiani. Il partigiano Achille Rella combatte fino all'ultima cartuccia. Dieci case ed una segheria sono completamente distrutte. Del paesino non restarono che alcune rovine fumanti.

Qualche visione della Strage di Stramentizzo di Molina di Fiemme - 2-4 maggio 45



¹⁾ Da tre relazioni dattiloscritte presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Trento stese all'indomani della Liberazione.

Progetti e testimonianze per la zona delle "Prealpi", nelle pubblicazioni tedesche

Hitler Adolf: « La mia battaglia » nella traduzione italiana del 1943 - Milano, Bompiani.

A pag. 292 sul problema dell'Alto Adige dopo essersi scagliato contro la « svergognata canaglia » che perse la guerra e cioè i parlamentari di Vienna e di Monaco e « l'illustre dinastia [absburgica] con la furfantasca azione di uno spergiuro e di un tradimento, contribuì a fare in modo che la coalizione mondiale vincendo conquistasse anche il basso Tirolo » ¹⁾ conchiudeva a pag. 296: « Noi siamo sempre guidati dall'opinione fondamentale che il recupero dei territori perduti da uno Stato dipende anzitutto dal recupero dell'indipendenza politica e della potenza della patria. Assicurare questo recupero e renderlo possibile con una saggia politica d'alleanze è il primo compito di un forte governo tedesco.... »

Da Goebbels J. « Diario intimo » ²⁾ Mondadori 1948, a pag. 632:

.... I nostri Gauleiter austriaci sono sicuramente veri maestri nell'accampare rivendicazioni territoriali.... Ma si può ben comprendere perchè i Gauleiter austriaci si diano ora alla pazzia gioia. Come in ogni altra cosa della vita l'appetito vien mangiando.... ».

.... « Himmler è naturalmente ansioso che si provveda da parte nostra a stabilire nell'Italia settentrionale un Governo fascista che sia anche solo parzialmente arbitro della situazione. Himmler non ha truppe di polizia sufficienti per potervi governare colla forza.... »

... « Col Führer ho affrontato una questione seria e importante domandandogli fin dove intenda espandere il territorio

del Reich. Secondo la sua idea noi dovremmo avanzare fino ai confini del Veneto e il Veneto stesso dovrebbe essere incluso nel Reich in forma autonoma. Il Veneto dovrebbe essere disposto ad accettare questa condizione tanto più facilmente in quanto il Reich, dopo la guerra vittoriosa, potrebbe fornirgli il movimento turistico al quale Venezia attribuisce la massima importanza. Anch'io considero simile linea di frontiera come la sola pratica e desiderabile.... »

« Dobbiamo ora fare tutto il possibile per pacificare le regioni italiane delle quali prenderemo possesso. Non abbiamo naturalmente una polizia sufficiente per stabilirvi un regime di forza. E' questa una ragione di più per dovere da parte nostra differire ancora per qualche tempo ogni mutamento politico nella regione italiana. Per esempio non possiamo impadronirci ora del Tirolo meridionale perchè ciò indignerebbe il popolo italiano e condannerebbe alla inattività politica qualsiasi governo neofascista.... Per questa ragione Hofer non può essere inviato nel Tirolo meridionale come governatore civile. La sua comparsa colà sarebbe come il panno rosso davanti al toro..... ».

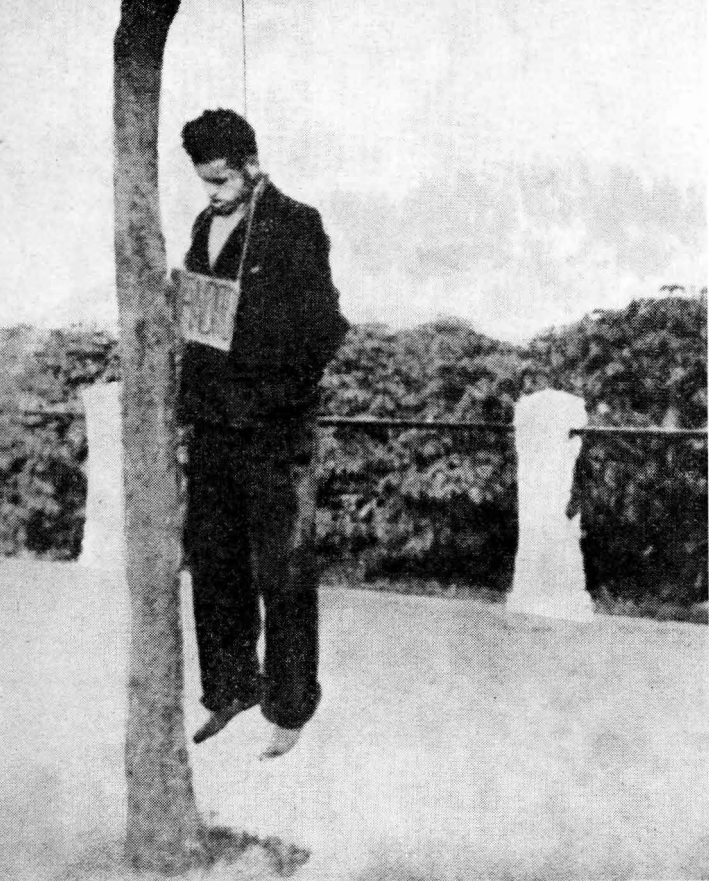
Moellhausen, E. F. « La carta perdente ». Memorie di un diplomatico, 25 luglio 1943 - maggio 1945 ³⁾.

(A pag. 338: « Le spine di Bolzano e Trieste »).

¹⁾ Il Tirolo meridionale o « Südtirol » espressione tuttora sibillina perchè così era chiamato il Trentino ante 1914, dai tedeschi.

²⁾ Vedi in Bibliografia, op. cit.

³⁾ Idem.



Per non dimenticare. Uno dei tanti partigiani impiccati col cartello «Bandit».

Riassunto: Le due provincie diedero luogo alla questione più delicata nel già difficile quadro dei rapporti italo-tedeschi. Dopo l'8 settembre Hitler aveva detto agli intimi: «Almeno questo tradimento avrà servito a farci riprendere due belle provincie tedesche. I due Gauleiter Hofer e Reiner facevano di tutto per sottrarre le zone contese ad ogni controllo e autorità fasciste ma dipendevano dal governo di Salò quanto al denaro.

«... In queste regioni si svolgeranno in caso di bisogno gli ultimi combattimenti difensivi. E' necessario evitare possibilità di disordini e dispersione di forze per concentrare tutte le energie nella lotta contro il nemico. Gli elementi che sono decisi ad andare fino in fondo non si

batteranno se non avranno la certezza o per lo meno la convinzione che queste regioni rimarranno tedesche. Mussolini voleva trasferire il Ministero della Marina a Bolzano ma Hofer rifiutò: non permise a nessun Ministero che prendesse stanza nelle provincie dei due Gauleiter. Hitler aveva concesso ai due Gauleiter Hofer e Reiner i pieni poteri e carta bianca con l'unica restrizione di salvare un poco le apparenze.... la volontà di Hofer era chiara: le due provincie dovevano far parte della Germania e i due Gauleiter non si preoccuparono d'altro che di realizzare tale desiderio. Fanatici ambedue: arrivare per primo al traguardo presentare al Führer la nuova gemma del suo diadema.... Partendo da queste direttive si slanciarono all'assalto dell'amministrazione italiana destituendo i prefetti nominati.... Hofer nel febbraio del '45 arrivò al punto di vuotare il Museo del Risorgimento di Trento ¹⁾. Non voleva rapinare qualche pezzo interessante ma proseguire affannosamente nella cancellazione delle tracce d'italianità del Paese. Hofer e Reiner isterici nel loro programma di germanizzazione letterale di paesi e località ma impotenti a germanizzare lo spirito delle popolazioni.... essi cercavano per quanto era possibile di isolarsi anche fisicamente al punto di stabilire che al confine delle due provincie con l'Italia facesse servizio una polizia speciale che per il transito richiedeva la presentazione di permesso con il visto di Hofer e Reiner ²⁾.

¹⁾ Vedi sull'argomento nota e riproduzione in fac-simile a pag. 98.

²⁾ L'autore Moelhausen dà prova in tale volume di memorie, di spregiudicatezza e di un senso del distacco per cui le sue attestazioni non mancano di una certa attendibilità.

L'Ossola nella guerra partigiana e il contributo di Gigino Battisti

Dobbiamo essere vivamente grati all'onorevole Prof. Ettore Tibaldi, Senatore della Repubblica, Primario dell'Ospedale di Domodossola che ebbe parte preminente nella lotta partigiana dell'Ossola, per averci affidato questi suoi ricordi che confermano la fede, ed illuminano l'azione che in quella lotta vi svolse il compianto dott. Gigino Battisti figlio del Martire, primo sindaco di Trento della Liberazione ¹).

A dieci anni di distanza non riesce certo facile ricordare con precisione dati, circostanze e fatti svoltisi in periodo particolarmente intenso e ricco di eventi improvvisi ed imprevedibili come furono i 43 giorni del governo della Repubblica di Domodossola: corollario della Resistenza e delle imprese partigiane nell'Ossola, originale premessa e speranza della liberazione di tutto il territorio nazionale. Difficile il ricordo, oltre che per la rapida e drammatica successione degli eventi, anche per l'arroventato clima in cui visse la « Giunta Provvisoria di Governo », che fu una emanazione diretta delle forze partigiane, con tutto l'entusiasmo, la fede e le passioni del movimento da cui traeva origine ma fu anche manifestazione spontanea di popolo, insorto e risorto attorno ai suoi combattenti per la libertà e per la rivendicazione dei diritti civili per tanto tempo soffocati e compressi. Ancora manca una storia del movimento della Resistenza italiana e siamo lontani da una serena e comprensiva visione di quello che fu, nelle sue origini e nello svolgimento dell'azione il movimento partigiano, e più lontani ancora dal poter valutare quanto e sin dove esso ha influito e influirà sulla ricostruzione della nostra vita nazionale.

Ma pure dalla frammentaria ed episodica cronaca rievocativa non è difficile sin da ora arguire, e, meglio certo apparirà in seguito, come resistenza e movimento partigiano con gli episodi che da essi scaturirono e li accompagnarono, si riallacciano ad un unico filo della storia e decorrono nella conseguenza della vita nazionale in un'unica scia: quella del Risorgimento italiano. L'Ossola e la Repubblica Ossolana: milizie di popolo e popolo insorto nella più precaria e pericolosa, e dirà qualcuno, assurda delle condizioni, data la sproporzione di forze, ma che combattè, soffersse la fame, le poche magre risorse gettò in un unico crogiuolo e sino all'ultimo giorno nel fervore della battaglia emanò leggi, decreti per il proprio ordinamento civile, sfida al nemico che li asserragliava e li stringeva d'assedio, è pur sempre un esempio della tradizione popolare risorgimentale e garibaldina italiana.

In questa repubblica in questo clima che culmina l'azione iniziale col sacrificio eroico di Filippo Beltrami, il capitano senza paura, l'eroe di Megolo e attraverso Bruno e Fofi Vigorelli chiude il ciclo con la morte di Alfredo ed Antonio di Dio e ultimo il più vecchio, Attilio Moneta che cadde fra tanti e tanti altri, Gigino Battisti, il figlio dell'eroe martire non poteva non essere nell'Ossola. E vi fu con una parte preponderante: egli che aveva seguito l'impresa agli inizi e l'aveva aiutata e alimentata attraverso i rapporti con gli alleati, ne aveva seguito tutti gli sviluppi, tanto che il suo nome era nell'Ossola non solo universalmente conosciuto ma così popolare che dopo l'accordo di Coloro, dove comandanti delle diverse formazioni (Superti,



La stampa clandestina diffusa nel Trentino. 1943-45

costrette a vivere delle sole risorse locali. Ma ora, chiuse le comunicazioni con la pianura lombarda e piemontese ogni possibilità di rifornimento era preclusa; la situazione alimentare sempre più grave di ora in ora diventava drammatica ed i rapporti del Commissario dell'Alimentazione, conservati nel mio archivio, attestano tutta la gravità dell'ora. Alla metà di settembre le scorte di farina erano esaurite, si era già dovuto sostituire il pane con le poche patate inviate dalla Croce Rossa Svizzera; altre possibilità alimentari non esistevano. In una zona povera di risorse agricole ma ricca di stabilimenti industriali la prima preoccupazione del governo era stata la riorganizzazione del lavoro in modo da ottenere

la piena occupazione della mano d'opera, ma i prodotti non potevano essere in alcun modo nè scambiati, nè utilizzati. Bisognava trovare il modo di rompere il cerchio, trovare sfogo ai prodotti industriali, ottenere in cambio viveri. Una sola strada era aperta: la Svizzera. Bisognava organizzare gli scambi commerciali con l'unico paese confinante ed amico. E gli scambi vennero organizzati e i prodotti scambiati ed un vero e proprio trattato di commercio anche se tacito, convenuto per opera dell'uomo che al servizio della causa mise tutto il suo entusiasmo, il suo ingegno, il suo fervore: Gigno Battisti. Ecco come Anita Azzari « nell'Ossola liberata » descrive l'azione svolta da Gigno:

« La rimanente produzione industriale venne soprattutto orientata verso i prodotti che sarebbero potuti divenire oggetto di scambio con la Svizzera, ove l'Ossola cercò il suo nuovo e naturale mercato. Intendente ed agente commerciale della G.P.C. in Svizzera fu il dott. Luigi Battisti.

La scelta probabilmente non poteva essere migliore. Egli non era soltanto il

tazione, dovette riparare colla famiglia in Svizzera.

Per l'Ossola egli gettò le basi di quegli importantissimi e vitali scambi, che soli potevano assicurare la vita al piccolo libero territorio. Coadiuvato dalla legazione italiana a Berna, appoggiato da quelle alleate, Egli stipulò due convenzioni: l'una diretta all'istituzione di un nuovo « clearing Svizzera-Ossola », asso-



Brevetto Alexander. Riconoscimento della collaborazione data dai partigiani alla causa della libertà.
(del part. Celeste Tasin, ora deceduto)

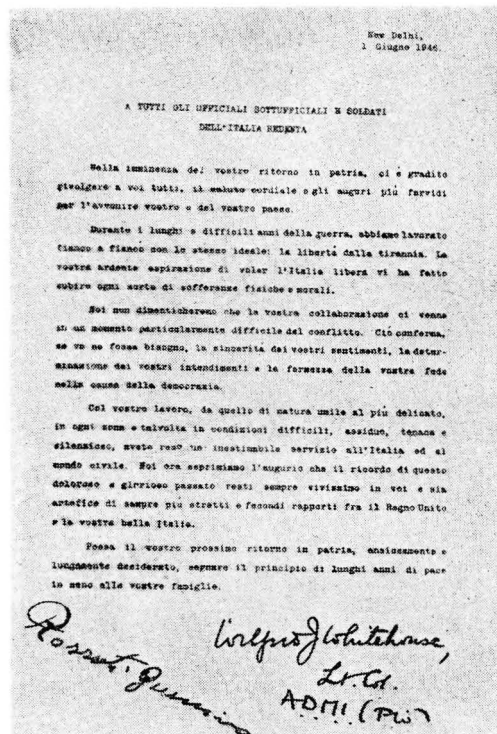
figlio del martire. Dal Padre aveva ereditata la forte personalità e l'amore per la libertà. Sin dal lontano 1922 era tra gli irriducibili oppositori al fascismo. Nel febbraio 1927, per congelamento contratto in azione di soccorso ed espatrio clandestino di un antifascista ricercato, gli furono a brando a brando amputate tutte le dita della mano destra e tre della mano sinistra, durante cinque mesi di atroci sofferenze. Dopo l'8 settembre non potendosi in alcun modo celare alla polizia per la sua gloriosa e dolorosa ampu-

lutamente indipendente da quello già esistente italo-svizzero largamente passivo per il nostro paese, e per il quale veniva concessa alla Svizzera l'immediata disponibilità di vari quintali di generi alimentari; la seconda, relativa al deposito in Svizzera di prodotti industriali estranei al clearing, contro anticipazioni in franchi svizzeri disponibili per l'acquisto di derrate alimentari in transito verso la Svizzera ed utilizzabili con diretti prelievi di valuta. L'Ossola veniva così ad essere quasi considerato uno Stato nuovo

col quale si definivano nuove convenzioni.

L'intenso lavoro di Battisti, ed il valore dei suoi trattati che il precipitare degli avvenimenti non consentì di eseguire se non in minima parte, sono soprattutto messi in luce nei suoi due rapporti. Uno con la data del 2 ottobre, fu da lui stesso letto nella seduta del 3 e venne unanimemente approvato. In esso egli informava la Giunta dei risultati del suo incontro col direttore del Dipartimento di commercio svizzero dopo il benestare dato dal governo elvetico agli scambi. Tale governo subordinava le richieste ossolane del Commissariato alimentazione alla fornitura di determinati prodotti industriali di cui la Svizzera difettava ed in parte già offerti dal Commissariato Industria. Per dare inizio alle compensazioni mancavano le definitive autorizzazioni dei governi svizzero e alleato che si attendevano però nel giro di pochi giorni. Intanto, per fronteggiare la precaria situazione alimentare, si era ottenuta dal Dipartimento economia di Guerra l'immediata cessione di venti tonnellate di patate al giorno. Tale concessione sarebbe stata fatta a titolo gratuito attraverso la Croce Rossa Svizzera e sarebbe stata continuata fino al momento in cui fossero iniziati gli scambi ».

Fu l'opera intelligente, tempestiva, audace e tenace di Giginio Battisti che salvarono l'Ossola dall'affamamento, ma la sua opera non si fermò qui e col governo federale egli stipulò tutta una serie di convenzioni di clearing e di extra-clearing che visti nel loro complesso possono considerarsi un vero e proprio trattato di commercio che anche se non poté avere per precipitare di eventi attuazione pratica, costituiscono nondimeno dal punto di vista storico uno dei documenti più



Ringraziamento a stampa distribuito ai prigionieri italiani internati a Nuova Delhi che dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Germania collaborarono con gli alleati, incorporati nei Corpi Pionieri « Italia Redenta » (appartenente a Guerrino Rossati residente a Trento).

importanti della vita della repubblica Ossolana.

Povero, caro, indimenticabile Giginio, anche la sua attività svolta nell'Ossola è un'altra delle documentazioni che ancora di più ci rattristano pensando l'avversità del destino che ha tolto a noi l'amico, il compagno di fede, ma che ha tolto anche alla sua Trento ed al Paese un'inesauribile fonte di energie feconde di bontà e di generosità.

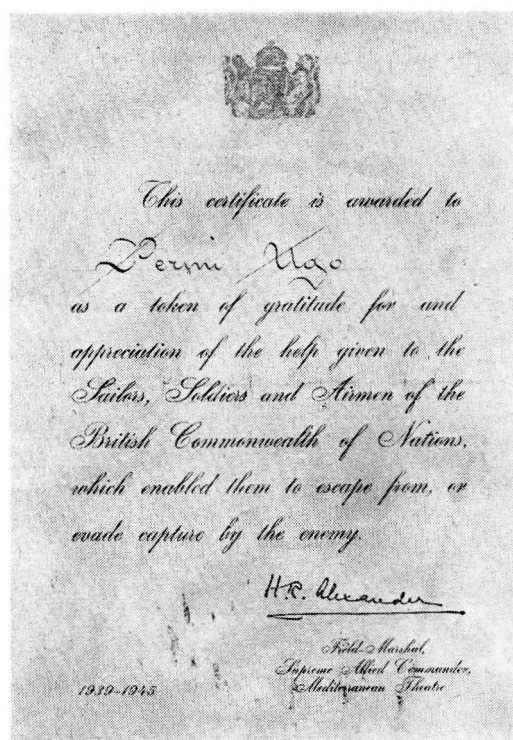
Ettore Tibaldi

¹⁾ Il 17 giugno 1944 cadde in uno scontro in Val d'Ossola alla testa della X Brigata Garibaldina Partigiana un trentino: il ten. degli Alpini Mario Flaim di Cles.

Il Gruppo "Giannantonio Mancini", di Pavia

Il nome di Giannantonio Mancini dopo il sacrificio, come quello di Cesare Battisti, fu assunto da più d'una delle formazioni partigiane nel Trentino e fuori del Trentino. Diamo qui una relazione favoritaci dal partigiano trentino prof. Ruggero Tomaselli ordinario dell'Università di Pavia sul gruppo fondato e diretto da lui in quella città ¹⁾.

Durante una riunione del Comando Piazza clandestino del C.V.L. di Pavia, nel gennaio 1945, mi venne assegnato, tra gli altri, anche il compito di formare un gruppo di volontari — da inquadra-



Attestato di benemerenze del Maresciallo Alexander per quanti assistettero soldati e ufficiali della armata britannica. (Rilasciato alla guida alpina di Malè Ugo Perini).

re nel Movimento «Giustizia e Libertà» — col compito di presidiare il Palazzo Botta, sede di numerosi istituti scientifici. Questo fabbricato era situato tra la caserma dei famigerati mongoli e turchestani, che avevano orribilmente razzato l'Oltre Po, e la caserma delle brigate nere posta nell'ex-orfanotrofio. Si sapeva, dagli informatori, che, in caso di pericolo o di ritirata dei tedeschi dalla linea del Po, mongoli e brigate nere avrebbero dovuto occupare l'immenso palazzo, trasformandolo in fortino; grave danno sarebbe stato portato, in tal modo, alle apparecchiature scientifiche e al tesoro del Collegio Ghislieri, lì custodito. Servendomi di personale universitario fidato e di cittadini scelti in prevalenza tra gli ex-combattenti, costituì il gruppo che, in memoria del Martire Amico, chiamai «G. A. Mancini»; esso venne diviso in due squadre, ognuna di 25 uomini, con alcuni dei quali murai nottetempo in uno scantinato il tesoro e le apparecchiature scientifiche più importanti; disposi poi per la occupazione e difesa di quel punto strategico e distribuii delle divise militari con mostrine tricolori e la sigla «C.V.L. - Gruppo Mancini».

Gli avvenimenti connessi all'insurrezione dell'aprile 1945 fecero sì che molti volontari del gruppo partecipassero ad azioni di guerra ben più importanti che la semplice occupazione dei punti prestabiliti ed alcune piuttosto temerarie. Ad esempio, due volontari, comandati da mio fratello Franco, si presentarono

¹⁾ Anche nella Zona di Villazzano un gruppo «G. A. Mancini» fu assai attivo. (Vedi relazioni al Museo Risorgimento, Trento).

Corpo Volontari della Libertà

PAVIA

GRUPPO "MANCI"

"Giustizia e Libertà"

Il tricolore della formazione del gruppo «Manci» a Pavia (scritta del centro) comandata da un trentino (Ruggero Tomaselli)

da soli alla caserma delle brigate nere, prima dell'inizio dell'insurrezione, intimarono la resa e disarmarono tutti i gregari; altri annientarono e rastrellarono al mio comando i nidi delle SS. stabiliti nelle cantine della caserma Menabrea, ecc. Durante la notte dell'insurrezione tutto il gruppo sostenne, rispondendo con efficacia, il mitragliamento pesante dei mongoli annullandone i ripetuti tentativi di occupazione del palazzo.

I compiti più delicati e difficili, data la situazione, non furono però, a mio giudizio, le azioni di guerra, bensì quelle di protezione legale dei fascisti arrestati o costituitisi spontaneamente, contro gli eccessi della folla, la raccolta e tutela delle loro famiglie e di gruppi di

ausiliarie che vennero riunite e rinchiusse nel presidio da dove furono passate nei locali del vescovado o alle carceri — se vi era ordine di arresto — senza che le leggi militari, civili e del costume venissero violate da parte di privati o di organizzazioni che talvolta si sostituivano all'autorità costituita o ai tribunali ufficiali.

Dopo la Liberazione, nel maggio, per ordine del Comando Gen. C.L.N. Alta Italia, su richiesta di Gigino Battisti, nove membri del gruppo che erano stati tratti in servizio (tra cui mio padre che aveva tenuto l'incarico di interprete per il tedesco del C.V.L. clandestino) si recarono anche a Trento con compiti speciali, assolti i quali il gruppo venne sciolto.

RUGGERO TOMASELLI

I Trentini nei campi degli Internati Militari in Germania

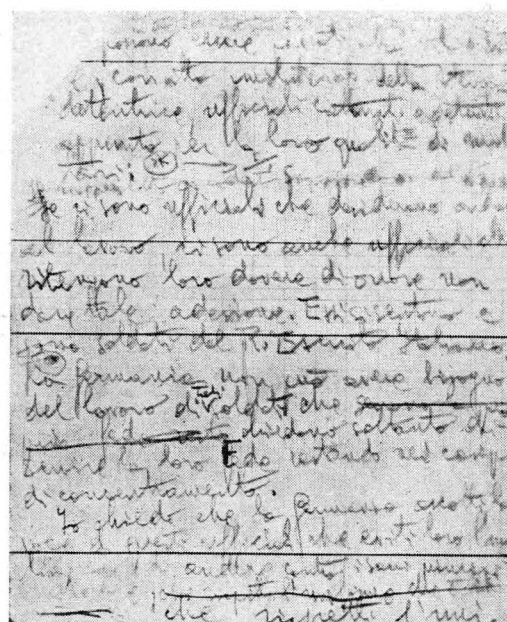
Ufficiali e soldati trentini condivisero con tutti gli altri fratelli delle altre provincie la dura sorte degli Internati Militari in Germania. I soldati e sottufficiali furono avviati ai campi di lavoro, gli ufficiali negli « Off. Lager » suddivisi poi in vari campi secondo i gradi militari dalla Germania dell'est a quelli di Polonia. Con l'affacciarsi dei russi furono trasferiti all'ovest. A Wietzendorf si trovarono uniti in buon numero di ufficiali trentini che con la maggior parte degli ufficiali colà riuniti respinsero a prezzo di duri sacrifici ogni pressione di collaborazione. Si calcolano in sessanta mila i morti di tutta Italia tra gli internati militari ita-

liani (circa il 10 per cento) per malattia, per offese aeree e per atti di violenza: « eliminazioni assolutamente ingiustificate » come scrisse un ex internato trentino « che ancor oggi al ricordo fanno rabbrivire » ¹).

Si calcolano a 800 i morti trentini nei campi della Polonia, Germania, Balcania, Francia ed Egeo. Una statistica è in corso presso i Comuni. Per molti la causa oltre le malattie, disagi la fame restano ignote. Da un elenco incompleto presso gli ex I.M.I. abbiamo tratto i nomi dei soli fucilati o uccisi o scomparsi trasferiti nei campi di eliminazione. (Vedi pag. 89).



Una delle cartoline distribuite dai tedeschi nei campi degli internati militari perchè venisse inviata ai familiari ma non adoperata dagli stessi benchè costituisse un mezzo di corrispondere una volta di più e con maggior sicurezza con le proprie famiglie. (Appartenuta ad un internato mil. nel campo di Küstin. 1944: Ten. Niccolò Rasmo).



La risposta agli incitamenti nazi-fascisti. Minuta originale di protesta contro il lavoro obbligatorio diretta da uno degli ufficiali italiani del Campo di Wietzendorf al Comando Supremo tedesco.

«... ci sono anche ufficiali che ritengono loro dovere di onore non dare tale adesione. Essi si sentono e sono soldati del R. Esercito Italiano. La Germania non può aver bisogno di tali soldati che chiedono soltanto di servire la loro fede restando nei campi di concentramento.

¹ Cap. Pompilio Aste di Trento che riuscì con pochi altri a salvare la bandiera del Reggimento. Vedi in Bibliografia op. cit.

La protesta degli Ufficiali Internati Militari Italiani in Germania contro il lavoro obbligatorio¹⁾

Al Comando Supremo della Wehrmacht
Berlino

tramite il Comando Oflag 83 in Wietzendorf

e, per conoscenza

al Comitato della Croce Rossa Internazionale
Ginevra

In questi ultimi giorni si sono verificati i seguenti fatti:

a) sono stati obbligati al lavoro ufficiali non consenzienti;

b) camerate intere furono prelevate e gli ufficiali passati sotto l'esame di ingaggiatori con criterio sommario avviati al lavoro secondo il numero di richieste, senza che fosse tenuto conto alcuno non solo della volontà dei singoli, ma neppure dell'età e delle professioni;

c) furono dunque esercitati violenza ed arbitrio di scelta contro ogni diritto precedentemente rispettato e sottoscritto ripiombando la vita di uomini civili alle condizioni tristi della schiavitù incompatibili con le tradizioni di un Paese che vanta d'essere promotore di civiltà;

d) all'estromissione dal Campo agli ufficiali così obbligati al lavoro furono strappati le insegne del grado e i distintivi di reggimento e le stellette simbolo di servizio alla Patria, tentando in tal modo di cancellare (contro Conv. Ginevra art. 49) una condizione insopprimibile — quella di essere militari — e fatto inaudito nella storia — di sottomettere per ciò un militare alla giurisdizione civile e politica.

Tale prelevamento a massa e indiscriminato, verificatosi in questi giorni, in modo come esso viene eseguito in rap-

porto al trattamento usato dalla Potenza detentrica nei riguardi degli Ufficiali Italiani detenuti sotto la denominazione ufficiale di « *Internati militari con trattamento di prigionieri di guerra* »

costringono gli Ufficiali Italiani a far presente quanto segue:

1. — Essi furono catturati come Ufficiali di uno stato riconosciuto internazionalmente, compresa la stessa Germania; e tale Stato ancor oggi ha un Governo costituzionalmente valido. I fatti intervenuti dopo l'8 settembre 1943 non hanno mutato la loro posizione di Ufficiali (vedi punto 5). *Inoltre il loro Governo legale è in guerra contro il Reich;*

2. — Essi non si ritengono quindi *internati*, ma *veri e propri prigionieri di guerra* e come tali sotto la protezione delle Conv. Inter. di Ginevra, sottoscritte dalla stessa Potenza detentrica;

3. — la quale ha avuto più volte cura di rilevare il suo rispetto delle Convenzioni predette, e non più tardi in occasione delle misure prese contro la fuga di prigionieri;

4. — I fatti sopraenunciati sono contrari non solo alla Convenzione di Ginevra, dalla Germania riconosciute, ma anche allo stesso onore militare e alla dignità dell'uomo dopo l'abolizione della schiavitù;

5. — Gli internati militari italiani detenuti negli Oflag rivestiti nell'Esercito Italiano del grado di Ufficiale sono stati

¹⁾ Dalla minuta originale della domanda collettiva stesa del trentino ten. Bruno Betta. Fu respinta dal Comando tedesco che impose singole domande. (Sull'argomento vedere: Testa: « Wietzendorf » op. cit. nella Bibliografia).

finora riconosciuti come tali dalla Potenza detentrica per i seguenti fatti:

- a) dovettero render saluto solo agli ufficiali;
- b) furono separati dalla truppa;
- c) furono compensati come ufficiali;
- d) i campi a loro assegnati furono denominati Oflag;
- e) coloro che fra gli ufficiali volontariamente uscirono al lavoro furono costretti ad una dichiarazione di rinuncia al grado e quando essi non la sottoscrissero furono ritornati ai Lager;
- f) fu pubblicato da parte del Com. Tedesco anche in questo Oflag una precisazione per la quale chi non volesse aderire al lavoro poteva appellarsi all'art. 27 della Convenz. Internaz. di Ginevra;
- g) furono ritornate agli scriventi dalla censura postale lettere e cartoline dove essi annunciavano l'obbligatorietà del lavoro dei Mil. Ital. internati da

loro attribuita, per la genericità della enunciazione ufficiale anche agli Ufficiali italiani, proibendo tale interpretazione come non rispondente al vero, e minacciando anzi punizioni se si ripetessero casi simili.

6. — Nessun fatto nuovo è intervenuto a mutare lo stato giuridico degli Ufficiali.

7. — Anche volendo considerare validi gli accordi fra il signor Mussolini e il Reich si dovrebbe almeno veder rispettata la libertà di scelta, località e azienda di lavoro e sollecitazione personale di lavoro (volontarietà). E quindi la possibilità di respingerlo da parte di coloro che sentono la dignità militare, rimanendo militari nei Lager, sottomessi a giurisdizione militare. Poichè è inconcepibile che dei militari riconosciuti come tali detenuti dall'autorità militare possano essere passati a giurisdizione civile e declassati dalla loro condizione di militari. (Conv. Ginevra, Art. 49).

Canzone di guerra che circolò fra le formazioni nel Trentino. Parole di un invalido presso l'Infermeria Militare di Trento, Alberto De Blasio, che soccorse i partigiani anche con medicinali.

Su compagni fratelli di lotta
E' già l'ora di unirvi compatti
Del nemico le ossa son rotte
Se lottiamo ogni giorno così;
Il nemico è deciso e cocciuto
Di combattere fino all'estremo
Ma non sa che noi vorremo
Piegarlo, e piegar si dovrà.
Dall' America fino all' Europa
Pure in Asia ed Africa un inferno
Il nemico del sangue fraterno

Assassino si è reso ogni dì.
Vendicar, Vendicar noi dobbiamo
Quei fratelli già morti per noi
Ciò si può se ancora lottiamo
Ed alfin vittoriosi saremo.
Il nemico è un veleno potente
E' perchè la sua morte è vicina
Lotta ancor con le unghie e coi denti
Ma sottrarsi giammai non potrà.
A Berlino compagni a Berlino
E' la meta che abbiamo fissata
La Germania sarà rovesciata
E' il destino che vuole così.
Su compagni fratelli di lotta
E' già l'ora di unirvi compatti
Del nemico le ossa son rotte
Se lottiamo ogni giorno così.

INTERNATI MILITARI TARENTINI IN GERMANIA FUCILATI O MORTI NEI CAMPI DI ELIMINAZIONE

Sold. Baldessari Tullio	di Albiano	ucciso in Germania	1945
Sold. Bettin Iginio	di Zambana	impiccato in Germania il 28/3	1945
Sold. Bonapace Mattia	di Roncone	ucciso in Germania	1945
Appuntato C.C. Calpicchi Luigi	di Commezzadura	scomparso a Buchenwald	1945
Sold. Cosetti Dante	di Mezzana	ucciso in Germania	1945
Sold. Dal Ri Flavio	di Denno	ucciso in Germania	1945
Sold. Endrizzi Guido	di Cavareno	ucciso in Germania	1945
Guardia Fin. Gasperini Leopoldo	di Vallarsa	scomparso a Dachau	1944
Serg. Magg. Michelotti Giacomo		ferito per arma da fuoco - Austria	1945
Sold. Filippi Luigi	di Albiano	ucciso in Germania	1944
Sold. Moranduzzo Mario	di Castel Tesino	morto a Dachau	1943
Sold. Pizzei Giuseppe	di Vigo di Fassa	ucciso in Germania	1944
Sold. Polli Silvio	di Pinzolo	scomparso a Buchenwald	
Sold. Potrich Fortunato	di Isera	ucciso in Germania	1945
Carabiniere Rosa Virgilio	di Condino	morto a Gusen	1945
Sold. Sosa Marino	di Pieve di Bono	ucciso in Germania	1945
Cap. Antonio Thun	di Povo	fucilato a Sandbostel	1944
Cap. Magg. Zambelli Ernesto	di Volano	caduto a Bolzano	1943

LA VOCE DELLA PATRIA

31 OTTOBRE 1943 - XXI

Direzione e Redazione: Berlin W 15, Völkerringstrasse 10

BERLIN - ANNO I° - N. 5

consenso di Badoglio, anche dopo il
così detto armistizio, degli aviatori
inglesi ed americani, sarà scritto un
giorno: «Qui giace Giuliano X, qui
Gina Y, assassinati dagli aviatori bri-
tannici e della città di Badoglio».

IL 28 OTTOBRE CELEBRATO A BERLINO

vole all'Unione Sovietica e che deve,
quindi, restare assolutamente nascosto
all'opinione pubblica. I «resonanti
rossi» sono destinati ai membri del
governo sovietico ed agli alti funzio-
nari del Partito, al Commissariato
esteri, al Commissariato del
scudo estero, a quello della di-
fesa e a quello degli interni. Questo
fa le veci per essi, che non
conoscono alcuna lingua straniera, dei
li esteri.

materiale rimasto dopo la scelta
«resonanti giornalisti rossi»
distribuito alle singole redazio-
ni e si occupano dei vari settori
uffici. Qui avviene la manipola-
zione della notizia, lavoro esaguito
da chi sa, basati da macchi-
ne, questi preparano la stampa, rive-
niente al povero popolo del-
ne. Essi ricavano una vittoria del
della sua terra: tutto quello
ppare positivo viene tacito,
si mette accuratamente in luce
negativo, come per es. la piaga
l'occupazione, la difficoltà nel-
l'avvicinamento dei generi ali-
ti, gli scioperi, gli scontri tra
nia, i deragliamenti dei fronti
grazie aviatorie. Leggendo i
i sovietici degli ultimi venti
viene fatto di domandarsi alla
e quale miracolo gli stati capi-
tano ancora la pietà.

questi racconti di scioperi,
di sollevazioni nelle colonie
no intesi a destare nei cittadini
ci la sensazione che l'Italia
non si occupi di altro che
otte per il trionfo del comuni-
e sia infiammata di ardente
per il grande Stalin.

si si arresta il lavoro dell'A-
Tassi, poiché l'ingegner re-
non si peritico di inventare
sulle «macchinazioni» del ca-
nonché sulle sofferenze della
avvocato ai di là dei confini
in un'ora del momento dell'11/10

L'Ambasciatore Anfuso agli Camerati!

Il governo di Badoglio ha compiuto l'ultima ignominia: il giorno 14 corr. ha dichiarato la guerra alla Germania e conseguentemente la guerra all'Italia. Con questo suo gesto inqualificabile, criminale e pazzesco ad un tempo, Badoglio vuole ora scatenare la guerra civile in Italia, dividendo in due il nostro paese. È praticamente contro l'Italia che Badoglio cerca di appuntare le armi, contro quell'Italia che da tre anni combatte al fianco della Germania e che è decisa a proseguire la lotta a tutti i costi, per liberarsi dall'infamante accusa del tradimento e per riavere il suo posto onorato nel mondo.

Badoglio che non si è peritato di alleare casa Savoia alla Russia Sovietica, cioè ai regicidi del Cremlino, si accinge ora col concorso degli Inglesi e degli Americani, dei distruttori delle nostre città, dei nostri nemici di sempre, a massacrare a ritmo accelerato la gente della sua terra.

Chiunque abbia cuore di italiano, chiunque abbia ancora un resto di sentimento e sia legato alla memoria dei suoi cari e al rispetto della sua persona, non potrà non considerare con orrore il gesto di quei dissennati consuezionali,

Filippo Anfuso

La propaganda repubblicana nei campi degli internati militari in Germania per incitarli alla collaborazione coi tedeschi. Il giornale i cui appelli venivano dalla maggior parte sdegnosamente respinti preferendo la fame al tradimento della causa della libertà.
Giornale stampato a Berlino.

I salvataggi di fuggiaschi o ricercati attraverso i Passi alpini

Per iniziativa di G. A. Mancini subito dopo l'8 settembre fu organizzato a Malé un servizio di esperte guide per aiutare i prigionieri alleati o i ricercati dalla Gestapo a riparare oltre confine nella vicina Svizzera o di prestare assistenza ai nostri soldati fuggiaschi. Fu così salva la vita di centinaia di persone e le guide alpine che vi si prestarono assolvero il loro compito come una missione, disinteressatamente, spesso volte senza il rimborso delle spese vive.

Le guide rispondevano ai nomi di provetti conoscitori di montagne: di Ugo Perini, di Tita Piaz, di Adamello Collini, arrestati poi i due ultimi: il Collini scomparso nel campo di Mautausen. I passaggi avvenivano attraverso tre vie, a seconda del momento, attraverso le montagne di Peio o quelle di Rabbi e talvolta dalla zona di Como.

Nel rifugio Dorigoni in Val Saent (Rabbi) furono assistiti insieme ai nostri soldati fuggiaschi alcuni marinai inglesi e qualche ufficiale alleato provenienti dalla Val Venosta, scappati da qualche campo di internamento. Erano in condizioni pietose e disfatti fisicamente. Furono poi accompagnati in Svizzera. Tra essi era il figlio dell'ammiraglio Cunningham.

Stralciamo un brano da una memoria del Perini conservata nell'archivio del nostro Museo:

.....
«Il settembre 1943 mi colse in Croazia. In qualche maniera arrivo a casa in anticipo in modo da evitare di essere messo nel « calderone » dei deportati in Germania.

G. A. Mancini mi parla una sera e mi dà un compito da studiare e da mettere in atto. Si trattava di organizzare l'espatrio in grande stile, nella Svizzera, di prigionieri alleati e ricercati, attraverso le montagne della Val di Sole.

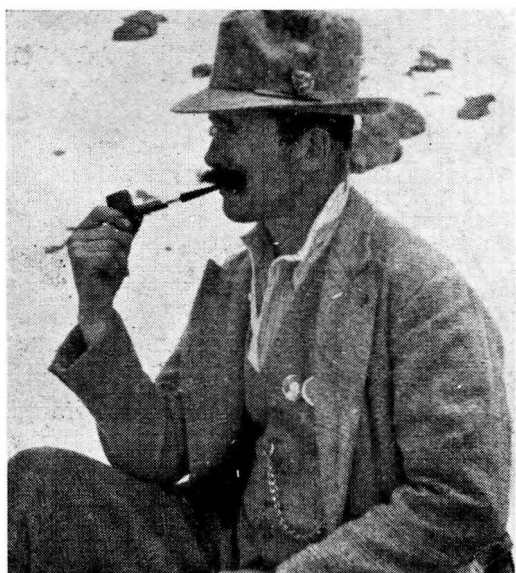
Non è tanto facile per la questione delle spie. In ogni modo si organizza tut-

to. Anzi, già ai primi di settembre si aveva già portato qualche ricercato dai nazisti, nella vicina Svizzera. Ma sempre con individui isolati e non a gruppi.

Un giorno mi dà convegno Danilo Paris. C'è anche Mancini, Egidio Bacchi ed altri. Si trattava di portare addirittura una spedizione di dieci elementi. E' un problema per il forte numero e per le condizioni della montagna; la cosa che mi spaventava era la incompetenza dei fuggiaschi in materia di alta montagna. Ai primi di novembre, a oltre 3000 metri, non è uno scherzo per gente che è vissuta in città, come la maggior parte dei prigionieri che ci mandavano.

Si decide di fare tutta una spedizione. Io dò convegno a Giovanni Fava ed Aldo Zorzi di Malé. Due ottimi alpinisti di ghiaccio. Alla vigilia della partenza si manda Zorzi a Peio Fonte ad aprire in sordina l'Albergo Aurora. Nel frattempo incominciano ad arrivare da Verla di Giovo, da Palù di Giovo e da altre parti della Valle dell'Avisio e da Trento, i prigionieri alleati fuggiaschi i quali erano scaglionati un po' dappertutto. Gli accompagnavano Rosina Brugnara di Verla, ed altre persone della zona di Verla. La cara Lina Zorzi ci faceva un lavoro preziosissimo nel servizio di regolari telegrammi che provenivano a Malé. Lei era in servizio al locale ufficio telegrafico e si metteva in collegamento con Trento Verla ed altre zone. Persino abbiamo avuto notizie impensate su movimenti di rastrellamenti dopo l'otto settembre 1943.

L'autista «quasi ufficiale» per i no-



La guida alpina di Pinzolo ADAMELLO COLLINI che si prodigò nell'aiutare fuggiaschi a varcare il confine verso la Svizzera. Deportato a Mauthausen ivi morto per le sofferenze. — 12 febbraio 1945.

stri spostamenti era Artemio Berrera di Monclassico. Non so come una volta a Cogolo abbiamo portato di ritorno la « pellaccia ». Eravamo io e Berrera davanti, e tre ufficiali inglesi dietro della macchina. Era l'ultimo scaglione della compagnia che doveva raggiungere gli altri a Peio per poi la mattina seguente ripartire per la Valle del Palù e raggiungere la Valtellina per il Gavia, ma prima bisognava raggiunger il passo della Sforzellina. Un passaggio estremamente pericoloso in inverno.

Insomma in una stretta di Cogolo incontriamo due della Polizia tedesca in servizio alla Centrale. Io ho il cuore in bocca e Berrera mi guarda esterefatto con la coda dell'occhio. I due tedeschi si raddezzano uno per lato con la schiena sul muro ed appena può passare la macchina fra di loro senza urtarli per lo meno di striscio. E' un momento terribile. Dò un colpo di ginocchio all'autista. Egli comprende immediatamente il da farsi. Accelera e corre pazzescamente svoltando in una discesa e poi infila la strada ripida di Peio e scompare fra le piante

di quella zona. Egli non vede l'ora di scaricarci e ritornare a casa. Noi mettiamo una sentinella a turno in giro all'albergo per senso precauzionale e per tutta la notte.

Ma non è finita qui. Appena a Malè il Berrera trova mia moglie Pierina Fava. Ci sono ancora due ritardatari. Due slavi erano stati avviati da Tullio Facchini di Trento. Il Berrera racconta l'avventura scampata dalle due sentinelle tedesche. Non vuol più muoversi. Mia moglie lo sconsiglia. Si decide di fare ancora quel servizio e poi basta. Ma non oltre Cogolo. Anzi qualche centinaio di metri prima dell'abitato di Cogolo scaricai slavi e mia moglie e via di spron battuto a nascondersi.

Gli slavi e mia moglie arrivarono trafelati a piedi sino a Peio. Non descrivo il panico provocato dalle voci di gente che non si aspettava.

Altre decine e decine di fuggiaschi furono portati oltre confine anche dalla parte di Rabbi per il Passo Saent. Di molti ci sono ancora i nomi. Gran parte però scomparsi anche i nomi. Così pure di fotografie di momenti drammatici.

Molti hanno dato aiuto e qualcuno di loro anche mediante accompagnamento diretto alla frontiera svizzera. Don Sandro e Don Antonio Svaizer di Malè, hanno dato un valido contributo a quest'opera di salvataggio. Le sorelle Veronica e Livia Mochen vengono arrestate. Sono messe al muro in piazza a Malè. C'è anche il maresciallo dei carabinieri e qualche altro carabiniere. Tutti al muro anche questi. Poi le SS. decidono di portarli tutti a Bolzano nel campo di concentramento. Parecchi di noi prendiamo la via dei boschi e restiamo parecchi giorni sino che la zona si è calmata.

Intanto si continua a portare gente in Svizzera. Ininterrottamente c'è qualcuno da porre in salvo. Naturalmente sempre stando seduto su un barile di polvere

UGO PERINI

Una celebrazione clandestina dell'anniversario del martirio di Battisti e Filzi nel 1944

« Venite che c'è da fare. E non temete se al Rifugio Lancia in questi giorni arriveranno delle persone nuove, come voi avvertite. Il giorno dodici non potrò tenermi nascosto; bisogna commemorare l'anniversario della morte di Cesare Battisti.

« A coloro che s'interessassero di me date eventualmente questa versione: « E' andato lassù per qualche giorno con la moglie e il bambino per far cambiare aria al piccolo. Lunedì tornerà a Torino al suo lavoro ».

Così diceva un biglietto del 10 luglio 1944, indirizzato alla famiglia da mio fratello Pio, che si trovava lassù, in montagna, con i suoi partigiani.

La sera della vigilia, dal Rifugio salimmo il Col Santo per raccogliere fiori da deporre sulla lapide del Martire Trentino. Quel giorno il rosso dei rododendri mi parve più acceso, e più intenso era l'azzurro delle genzianelle. Le stelle alpine e le negritelle costellavano le sconfiniate praterie e le rupi del monte. Quante ce n'erano! Sembrava che quei fiori, i preferiti dal grande Alpino, spuntassero quasi per incanto ai nostri piedi.

Preparammo due corone, alternando, a groppi, le diverse qualità di fiore e mescolando il profumo delicato degli uni con l'aroma alpestre degli altri; profumi e aromi che avrebbero dovuto salire verso il grande Spirito di Cesare Battisti, insieme al pensiero devoto e affettuoso della gente della sua terra.

All'alba del 12 luglio (eravamo in ventidue) c'incamminammo verso il Corno Battisti.

Un giovane partigiano portava sulle spalle il piccolo Gian Marsilio. Sì, per-



Lascia passare ceduti da elementi trentini della U.N.P.A. (Unione Naz. Protezione Antiaerea) a elementi partigiani perchè potessero muoversi con meno difficoltà.

chè volemmo che anche lui fosse presente alla cerimonia, per simboleggiare l'ardente promessa di fede e di amore delle nuove generazioni.

Le lapidi di Cesare Battisti e di Filzi, da barbare mani ignote erano state strappate alla roccia e rotolate in fondo al ghiaione sottostante.

Le raccogliemmo e le riponemmo ai loro posti. Indi Gian Marsilio depose le corone ai piedi delle lapidi e con la mattina, senza farselo dire, mandò più volte i suoi bacini ai due grandi Eroi.

Un coro commosso e armonioso s'alzò al cielo « . . . dei nostri Eroi l'alme cantiam . . . cantiam . . . cantiam . . . », mentre una formazione di aeroplani tedeschi sorvolava le nostre montagne, di ritorno forse da qualche azione di guerra, inconscia che anche lì sotto s'invocava la libertà, si lavorava per la libertà».

MARIA MARSILLI

(Da « Liberazione Naz. » 8 luglio 1945).



Partenza d'una squadra di partigiani rivani per la zona del Lago di Tenno - Ballino (Riva) ancora occupata dalle SS. Fine aprile 1945.





BENONE VIVORI di Vezzano
trucidato a Merano il 30.4.1945



La lapide nel cimitero di Merano che ricorda i diciannove caduti insurrezionali di Merano del 30 aprile fra cui il trentino Benone Vivori e i nove di Lasa del 2 maggio 1945.

« Amor di patria - di libertà - mosse i generosi - nostri passi -
inutile ferocia - straziò - i nostri corpi ».

A Bolzano caddero in quei giorni 12 partigiani e 29 civili.

Ai Martiri delle Cinque Giornate*

Nella pace de' beati
riposate, eroi lombardi!
O primizie de' gagliardi,
ende all'itale città,
vinti i barbari e fugati,
splende il sol di libertà.

Più d'invidia che di pianto
degnà fu la vostra sorte:
ogni storia ed ogni canto
parlerà de' cinque dì,
che dal sonno della morte
per voi primi Italia uscì.

Da quel sangue che spargeste
sulle libere barriere
sorgeran fraterne schiere
di terribili guerrieri,
che alle nordiche foreste
caceranno lo stranier.

Vi alzeran di teschi e d'ossa
monumenti imperituri,
dove i popoli futuri
si raccolgano a giurar:
pie' stranier giammai non possa
questa terra ricalcar.

FRANCESCO DALL'ONGARO



308

mavano di unirsi all'esercito piemontese in pro della patria. E dopo poco tempo il Re mandò sul Po anche le sue soldatesche, capitanate da Guglielmo Pepe, tornato in Napoli dopo 27 anni di esilio.

Il Re però aveva la rivoluzione in casa.

Infatti il 13 di aprile il Parlamento della Sicilia decretò la decadenza di Ferdinando di Borbone e della sua famiglia.

Fuori i tedeschi e Viva la libertà: ecco i gridi che correano tutta la penisola nostra, espressi pure nel canto popolare che segue.

canzone di nostro grido

Inno di Libertà

Sorgiamo, fratelli,
da questo torpore;
s' unisca l'Italia
d' un unico amore;
scuotiam le catene,
gridiam Libertà!

Di questi tiranni
facciamo uno scempio,
al mondo tremendo
mostriam un esempio
che un popol tradito
si sa vendicar.

Da Roma a Firenze,
Torino e Milano,
non resti un sol uomo,
un vero italiano,
il quale non gridi:
vogliam Libertà!

396

« Il Canzoniere Nazionale del Risorgimento » di P. Gori¹⁾ appartenuto a Benone Vivori di Vezzano direttore didattico annotato di suo pugno dal 1940 al 1945 durante la guerra dell'Asse. Fu trucidato dai tedeschi il 30 aprile del 1945 a Merano mentre con il tricolore a capo di un corteo inneggiava alla liberazione. Sabotatore dei tedeschi durante il periodo della lotta partigiana. Il B. traeva dai motivi risorgimentali la fede per l'azione, la forza pel sacrificio ch'egli presentiva.



Titoli d'un prestito emesso dalle formazioni garibaldine. Venivano offerti dietro versamento di una somma a persone che simpatizzavano per il movimento partigiano. (I Buoni furono poi rimborsati).

1) Ora al Museo del Risorgimento di Trento, con un diario ms. del Benoni.

« Papà, sai è così bello morire nella speranza di un migliore domani per tutta l'umanità » (da una delle « Lettere dei condannati a morte », pag. 164, op. cit. nella Bibliografia).

Che la Resistenza affondi le radici nell'antifascismo, nessuno, riteniamo lo vorrà contestare così come alcuno potrà negare che il movimento partigiano non sia nato spontaneo, fulmineo il giorno stesso in cui fu denunciata l'alleanza con la Germania nazista. Indici quanto mai significativi di una ribellione anzitutto morale che il popolo italiano covava da tempo e s'accentuò con lo scoppio di una guerra insana in cui fu costretto dalla dittatura.

Nè si può negare che la Resistenza non sia un patrimonio morale di tutta la nazione anche se vi concorsero in non identica misura le varie correnti politiche del pensiero. Nè sarebbe onesto negare che nella guerra partigiana non vi siano stati errori nè che talvolta non si siano infiltrati elementi che nulla avevano in comune coi « Ribelli » decisi a lottare e a battersi fino al sacrificio. Chè non c'era di mezzo soltanto la cacciata dal territorio nazionale di un invasore assetato di sangue e di beni, ma la civiltà stessa perchè fosse sconfitta la folle ideologia che aveva decretato la razza germanica il popolo eletto con tutte le conseguenze e gli orrori di cui fu vittima l'intera Europa.

Ma per chi osservi ben addentro nel carattere e nel significato morale della Resistenza non tarderà a scoprire un'altra esigenza: l'ansia di un rinnovamento d'un costume politico e sociale che ha amalgamato in quella lotta i combattenti della Libertà sui campi di battaglia e in quelli della deportazione. Ansia di rinnovamento che garantisce una società ba-

sata sul lavoro, che abolisse lo squilibrio tra ricchezza e povertà che impedisse il rinnovarsi d'una dittatura creando i presupposti di una vera democrazia. La libertà cioè che cammina di pari passo con la giustizia sociale nella dignità fraterna di cittadini volti al bene comune pur nella concezione di diverso pensiero politico, sprezzanti del conformismo anticamera di ogni sopraffazione.

In un dibattito di considerazioni se la Resistenza sia stato o no un ciclo chiuso con le giornate di fine aprile 1945 è parso ad un chiaro studioso quanto valoroso partigiano piemontese ¹⁾, di poter concludere così in un suo scritto interrogativo: « La Resistenza storia di ieri? »:

« Il Risorgimento come lotta per l'unificazione è storia di ieri: molto più difficile dire se lo sia la Resistenza. La soluzione affermativa assai più che essere accolta come obiettivo giudizio storico ci pare legittimi chi la formula, una forte presunzione di implicazione politica fatta di insospettata inesperienza delle vicende che corrono e ancor più di pregiudiziale affrettato scetticismo »; la Resistenza cioè non è un punto d'arrivo ma di partenza perchè deve tendere alla realizzazione di quelle idealità suggellate da tanto martirio.

La celebrazione del Decennale non è quindi soltanto una celebrazione di eroici Caduti, di sacrifici e sofferenze, ma una tappa che ci fa rimeditare il significato più alto di quella tragica lotta.

Sta a noi, per valerci di un'espressione di François Mauriac, che non ritorni il tempo delle tenebre e che quei Morti non siano stati torturati invano.

B. R.

¹⁾ Giorgio Vaccarino.

*aus L.R. 2.
Pflaude schließt.
Off.*

Aktenvermerk an den
Obersten Kommissar Gauleiter Franz Hofer

Betrifft: Bergung des Materials aus dem Risorgimento Museum
Bezug : heutiger Anruf des Landrates Dr. Pflaude
mein Aktenvermerk vom 13.12.1944
Anlage : Inventar

Die wegen ihrer Größe in Coredò zurückgelassene Kiste
enthält 6 Gemälde:

- 1) ein Bild Napoleons I (Dutzendware)
- 2) i Portrait Andrea Maffei aus Molina di Ledro (1798-1885) Maffei war der bekannteste italienische Übersetzer der deutschen und englischen Klassiker. Seine Bedeutung liegt im Literarischen, nicht im Politischen.
- 3) ein Jugendbildnis Antonio Rosminis (1797-1855 aus Rovereto) von Zali (Künstlerisch wertvoll) Rosmini war Philosoph und Hauptvertreter des Neoscholismus, der im Papste den Einziger Italiens sah. Sein Andenken wurde von Mussolini kurz vor seinem Sturz geehrt - ein vergeblicher Anbiederungsversuch an die Kirche.
- 4) 2 Schlachtenbilder über die Garibaldi-Expedition nach Judikarien 1848 (Künstlerisch minderwertig)
- 6) Das Portrait eines unbekannten Staatsmannes, vermutlich eines Mitarbeiters Napoleons I (Übergroße-künstlerisch unbedeutend)

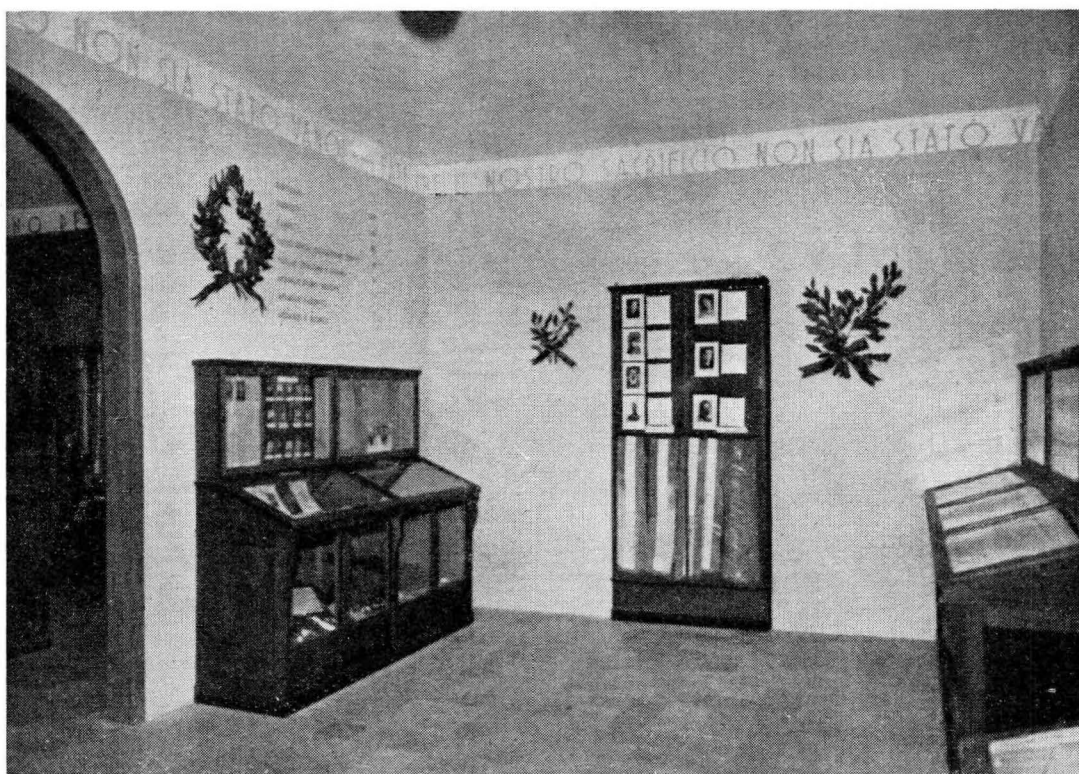
Die Bilder haben mit dem Irredentismus in eigentlichen Sinne nichts zu tun. Sie sind in Coredò (Erensberg, hinter der Mordel) zusammen mit andern Musealgut zweckentfremdet ge-
benget.

Sulle sorti del Museo del Risorgimento e di altri Musei del Trentino durante l'occupazione nazista apparve sul Bollettino del Museo 1954 N. 3 una relazione tolta da atti originali. Il materiale alla vigilia dell'8 settembre fu in gran parte messo nelle casse e poco dopo nascosto in altro edificio fuori del Castello, indi a Coredò in Val di Non. L'Ufficio addetto agli enti culturali presso il Commissario Supremo attraverso un suo zelante funzionario nazista, il dott. Steinacker, si pose alla ricerca del materiale. Fu imbastito una specie di processo con interrogatori ed arresti. L'economista del Municipio Giovanni Tomasi fu prelevato dalla sua abitazione nottetempo. Il Podestà fu sul punto di essere arrestato.

Ecco uno dei numerosi fogli dell'incarto in parola e precisamente un parziale elenco di materiale a cui fu concesso di rimanere a Coredò poichè « i quadri, nel vero senso non avevano nessun rapporto coll'Irredentismo »: chiara conferma dello scopo a cui tendeva l'asportazione mascherata sotto il nome di « salvataggio »! (Le altre undici casse furono portate in Alto Adige, a Campo Tures, fortunatamente ritrovate alla Liberazione).



Le truppe alleate il 4 maggio 1945 dinanzi alla sede della Gestapo di Trento



La saletta della Resistenza (Museo Risorgimento, Trento)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Ci limitiamo alla citazione di volumi, opuscoli od estratti di riviste omettendo gli articoli dei quotidiani. (Uno schedario anche di questi per autore e soggetto è visibile presso il Museo del Risorgimento - Trento).

Storie generali

Battaglia, Roberto: « Storia della Resistenza italiana », Torino, Einaudi, II ediz. 1954.

Cadorna, Raffaele: « La riscossa. Dal 25 luglio alla liberazione », Milano, Rizzoli, 1948.

Corpo Volontari della Libertà. « La Resistenza Italiana », Milano, Alfieri e Lacroix, 1947.

« Guerra partigiana in Italia ». (Breve schizzo storico del Comando Generale Corpo Volontari della Libertà). Milano « La Fiaccola », 1945.

Longo, Luigi: « Un popolo alla macchia », Milano, Mondadori, II ed. 1952.

Parri, Ferruccio: « Il movimento partigiano » Roma (Tip. Casagrande).

Il Trentino e la Resistenza

« Liberazione Nazionale » Trento. Numero straordinario per le Onoranze a G. A. Mancini e a Cesare Battisti, 1945 (N. 43).

« Guerra di Liberazione. Esperienze e figure del Corpo Volontari della Libertà », a cura del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Lugano. Nuove ediz. di Capolago. (Contiene un capitolo sul Veneto con riferimenti alle formazioni operanti in Valsugana).

Boni, Domenico: « Il Movimento clandestino e i processi di Bolzano ». Estr. da « Studi Trentini di Sc. St. » Trento, 1946.

Bossi Fedrigotti, F.: « Diario della Resistenza », in « Studi Trentini di Sc. St. » Trento 1949 n. 3.

« Divisione (Ia) Fiamme Verdi » « Tito Speiri ». Panorama storico. Quadri della Vita Partigiana. Documenti della Lotta e della Vittoria. (Civate Camuno, Brescia). (Citati i trentini caduti: Tonini Erminio di Arco, Battocletti Pio di Fondo, Sicher Savino di Coredo).

« Giannantonio Mancini », Trento, Temi 1946. 1901, 1944 a cura di Beppino Disertori. Scritti di Ernesta Battisti, di Egidio Reale, di G. Pancheri, di E. Bacchi, di G. Ferrandi, di G. Battisti.

« Mario Pasi. Un eroe della Resistenza.... Scritti di Conego, Fabbri..... ecc., Roma Ediz. « Risorgimento Socialista », 1952.

Martiri (Ai) del 28 giugno nel Decennale della Resistenza. 1944-54 (Riva, Tosadori).

Neri, Virgilio: « Il governo dei 45 giorni », Roma, Sestante 1946 (Ispezioni fatte in agosto con G. A. Mancini in Alto Adige per un possibile piano di difesa onde chiudere la strada alle truppe germaniche in caso di denuncia dell'alleanza).

« Perché » (La lotta partigiana in Alto Adige), a cura dell'A.N.P.I. di Bolzano s. d.

Ongaro, Agnese: « Diario di due Martiri della Libertà: Attilio Dallabona, Antonio Povoletto ». Novale, tip. Oratorio.

« Punti di vista di resistenti sulla questione Alto Atesina » (1944-45) in Mov. di Lib. in I. n. 15 (1951) (una fu consegnata al C.L.N.A.I. da amici del P. d'A. in data 30 giugno 44 la II relazione, del dott. Alexis Carrel (dr. K.) medico in un ospedale di Bolzano dal 1941 al 1944 poi al servizio delle formazioni partigiane dell'Ossola).

Ravagni, L.: « L'azione svolta dalle formazioni partigiane operanti nel Trentino », in « Studi Trentini di Sc. St. », Trento 1950.

Rizzi Bice: « La stampa nel Trentino dal 25 luglio 1943 al 4 maggio 1945 » in « Studi Trentini di Sc. St. », Trento 1947.

« (La) Vita per l'Italia » a c. dell'A.N.P.I., Trento, tip. Dossi 1945.

« Ventotto Giugno 1944 » (Pref. di Guido Gori). Edito a cura del Comitato di Liberazione Nazionale di Riva del Garda. (Riva, Tip. Tosadori).

Resistenza nei campi d'internamento e di deportaz., e nell'Esercito di Liberazione

[Aste, Pompilio]: La bandiera del I. reggimento Art. da Camp. « Cacciatori delle Alpi » in « Boll. Mens. dell'Ass. Naz. Mutilati Inv. di Guerra, Roma. 1953. N. 6.

Aste, Pompilio: « La vita nei Lager » idem Trento 1955, N. 4;

idem: « Episodi di vita nei Lager », idem Trento, 1955, N. 5.

Betta, Bruno (prof.): « Un sacrificio da non dimenticare ». A cura dell'Ass. Naz. ex Internati Militari Italiani in Germania.

Bizzarri Aldo: « Mauthausen città ermetica » Tip. S.T.E.I. 1946 (Campo ove furono deportati vari trentini).

Bonomi, Giovanni: « Sacrificio italiano in terra albanese ». Milano « La Prora » 1949. (Con notizie e ritratti dei trentini fucilati: cap. G. Varner, S.ten. S. Zanettin e del S.ten. M. Pezzoli).

Caleffi, Piero: « Si fa presto a morire di fame » con prefaz. di F. Parri, Milano. Ediz. dell'« Avanti! » 1954 (con riferimenti a don Narciso Sordo).

« Celebrandosi il rito per la consegna al Museo trentino del Risorgimento dei cimeli dei fucilati a Kuey (Albania, 7 ottobre 1943) » Trento 1949.

Ferrari, F.: « Cefalonia, settembre 1943 ». Parma, a c. della Giunta d'intesa fra le associazioni combattentistiche di Parma e provincia.

Formato, Romualdo p.: « L'eccidio di Cefalonia. La tragica testimonianza dell'isola della morte ». Roma, De Luigi, 1946 (citati i trentini sfuggiti all'eccidio).

Gentilotti (de) Angelo: « Don Narciso Sordo. Da Trento a Mauthausen per l'olocausto ». Bolzano, Mariz 1946.

Ghilardini, Luigi don: « I Martiri di Cefalonia », Milano, Rizzoli 1952. (Tra i fucilati il Ten. Sluca di Trento. Altri tre nomi di trentini citati nel volume che scamparono all'eccidio).

« Lager » Bortolo e l'Ebraeta. « Una canta in piassa » di A. Foresta (psd. di E. Meneghetti). Verona, Valdonega 1955 (Impressioni, episodi del campo di concentramento di Bolzano).

« Merano (Da) ad Amburgo ». Le celebrazioni di sett. organizzate dall'A.N.E.I. (1952) (a cura dell'Ass. Naz. ex Internati). Verona, Bettinelli 1953.

« Oblío (L') è colpa » a cura dell'Ass. Naz. ex Deportati politici in Germania - Sez. di Milano » (1955). (Nell'elenco citazione di trentini morti e superstiti del campo di Mauthausen).

Pantozzi, Aldo: « Sotto gli occhi della morte. Da Bolzano a Mauthausen », Bolzano, Mariz 1946. (Dedicato al padre Costantino Amorth di Bronzolo, scomparso a Mauthausen, al P. Casimiro Jobstraibizer deportato e scomparso a Seimertitz, a Mario Zorzi studente di Cavalese deportato e scomparso a Flossenbürg).

Testa, Pietro: « Wietzendorf », Roma, Ediz. Leonardo 1947. (Il campo ove furono internati molti ufficiali trentini, nel quale quasi tutti op-

posero a prezzo di sacrifici il rifiuto a collaborare coi tedeschi. Vi morirono circa 60.000 internati di fame e tifo petecchiale. Circa 800 i trentini).

Tolomei, Ettore: « Memorie di vita ». Milano, Garzanti, 1948. (Ricordi della sua deportazione nel campo di Dachau ed altri luoghi in Germania, da pag. 681 a pag. 768).

Vasari, Bruno: « Mauthausen. Bivacco della morte ». Milano, « La Fiaccola » 1945.

Kesselring, Albert: « Memorie di Guerra ». Pref. del Gen. R. Cadorna. Milano, Garzanti, 1954.

Dollmann E.: « Roma nazista », Milano, Longanesi 1949. (L'ultimo cap. « Spettri a Bolzano »).

(Interessano la zona delle Prealpi i capp. « La fortezza alpina » a pag. 305, « La capitolazione » a pag. 317).

Fonti italiane e tedesche sull'« Alpen-Vorland », e trattative di resa svolte in Alto Adige

Lanfranchi, Ferruccio: « La resa degli ottocentomila, con le memorie del barone Parilli ». Milano, Rizzoli, II ediz.

Moellhausen, E. F.: « La carta perdente ». Memorie diplomatiche. 25 luglio - 2 maggio, Roma, Sestante 1948. (Rapporti del governo di Salò con la Zona delle Prealpi e riferimenti al Gauleiter Franz Hofer).

Rahn, Rudolf: « Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò », Milano, Garzanti 1950.

Rizzi, Bice: « Documenti dell'occupazione tedesca 1943-45 ». Estr. dal « Bollettino del Museo del Risorgimento », Trento 1954, N. 3.

Lettere sulla Resistenza

« Lettere di condannati a morte della Resistenza europea ». A cura di P. Malvezzi e G. Pirelli. Prefazione di Thomas Mann. Torino, Einaudi 1954.

« Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ». 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945, Torino, Einaudi 1955, VI Ediz.

Sturani, Luisa: « Antologia della Resistenza », Torino 1951 (dedicato ai giovani « affinché imparino ad amare e a difendere sempre la giustizia senza la quale non c'è vera libertà e a onorare i Partigiani ecc.... »).

TIPOGRAFIA EDITRICE
MUTILATI E INVALIDI
TRENTO 1955

Prezzo L. 300

Per i soci L. 250